

CONFERENZA REGIONALE

dell'agricoltura e dello sviluppo rurale



RELAZIONI

FINALI

FEBBRAIO 2011

Comitato tecnico-scientifico

Comacchio Andrea - *Coordinatore generale della Conferenza - Commissario straordinario per lo sviluppo rurale, Regione del Veneto*
Cecchinato Pietro - *Coordinatore esecutivo della Conferenza - Direzione Piani e Programmi Settore Primario, Regione del Veneto*
De Gobbi Riccardo - *Direzione Agroambiente, Regione del Veneto*
Povellato Andrea - *Coordinatore dei Rapporteur della Conferenza e Rapporteur Linea strategica 3 - Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA)*
Zanni Giacomo - *Rapporteur Linea strategica 1 - Università degli Studi di Ferrara*
Giacomini Corrado - *Rapporteur Linea strategica 2 - Università degli Studi di Parma*
Defrancesco Edi - *Rapporteur Linea strategica 4 - Università degli Studi di Padova*
Bellati Gian Angelo - *Rapporteur Linea strategica 5 - Unioncamere del Veneto*
Boatto Vasco - *Università degli Studi di Padova*
Bonet Giorgio - *Direttore Generale, Veneto Agricoltura*
Mezzalira Giustino - *Sezione Ricerca e Gestioni Agroforestali, Veneto Agricoltura*
Disegna Luigino - *Sezione Innovazione e Sviluppo, Veneto Agricoltura*

Comitato organizzativo

Cecchinato Pietro - *Coordinatore esecutivo della Conferenza - Direzione Piani e Programmi Settore Primario, Regione del Veneto*
Signora Walter - *Direzione Piani e Programmi Settore Primario, Regione del Veneto*
Bellio Raffaele - *Direzione Piani e Programmi Settore Primario, Regione del Veneto*
Trentin Giorgio - *Referente regionale Linea strategica 1 - Direzione Agroambiente, Regione del Veneto*
Andriolo Alberto - *Referente regionale Linea strategica 2 - Direzione Competitività Sistemi Agroalimentari, Regione del Veneto*
Disegna Maurizio - *Referente regionale Linea strategica 3 - Unità di Progetto Foreste e Parchi, Regione del Veneto*
Scudeller Alessandra - *Referente regionale Linea strategica 4 - Unità di Progetto Tutela Produzioni Agroalimentari, Regione del Veneto*
Majer Silvia - *Referente regionale Linea strategica 5 - Unità Complessa Sistema Informativo settore primario e controllo, Regione del Veneto*
Barbieri Stefano - *Referente tecnico Linea strategica 1 - Settore Divulgazione Tecnica, Formazione Professionale ed Educazione Naturalistica, Veneto Agricoltura*
Censori Alessandro - *Referente tecnico Linea strategica 2 - Settore Economia, Mercati e Competitività, Veneto Agricoltura*
Mezzalira Giustino - *Referente tecnico Linea strategica 3 - Sezione Ricerca e Gestioni Agroforestali, Veneto Agricoltura*
Disegna Luigino - *Referente tecnico Linea strategica 4 - Sezione Innovazione e Sviluppo, Veneto Agricoltura*
Bonet Giorgio - *Referente tecnico Linea strategica 5 - Direttore Generale, Veneto Agricoltura*
Norido Franco - *Coordinatore Segreteria tecnico-organizzativa della Conferenza - Settore Divulgazione Tecnica, Formazione Professionale ed Educazione Naturalistica, Veneto Agricoltura*
Vita Domenico - *Coordinatore informazione e comunicazione della Conferenza - Settore Ufficio Stampa e Comunicazione, Veneto Agricoltura*

Hanno inoltre collaborato alla realizzazione della Conferenza

Rodina Piergiovanni - *Collaboratore Settore Divulgazione Tecnica, Formazione Professionale ed Educazione Naturalistica, Veneto Agricoltura*
Mazzucato Federica - *Collaboratrice Settore Divulgazione Tecnica, Formazione Professionale ed Educazione Naturalistica, Veneto Agricoltura*
Bison Gian Omar - *Settore Ufficio Stampa e Comunicazione, Veneto Agricoltura*
Michieletto Renzo - *Settore Ufficio Stampa e Comunicazione, Veneto Agricoltura*
Mancinelli Giovanni - *Unità di Progetto Tutela Produzioni Agroalimentari, Regione del Veneto*
Moresco Monica - *Direzione Piani e Programmi Settore Primario, Regione del Veneto*
Solin Giada - *Direzione Competitività Sistemi Agroalimentari, Regione del Veneto*
Tomasutti Alessandro - *Direzione Piani e Programmi Settore Primario, Regione del Veneto*

Report della Conferenza a cura di

REGIONE DEL VENETO

Direzione Piani e Programmi Settore Primario
Via Torino, 110 - 30172 Mestre-Venezia (VE)
Tel. +39 041 2795452 - Fax +39 041 2795492
e-mail: programmi.primario@regione.veneto.it
internet: <http://www.regione.veneto.it>

Sito della Conferenza:

<http://www.venetorurale2013.org>

Realizzazione editoriale

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Coordinamento editoriale e realizzazione grafica:

Settore Divulgazione Tecnica, Formazione Professionale ed Educazione Naturalistica
Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (PD)
Tel. +39 049 8293920 - Fax +39 049 8293909
e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org
internet: <http://www.venetoagricoltura.org>

Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013
Organismo responsabile dell'attuazione: Veneto Agricoltura
Autorità di gestione: Regione del Veneto – Direzione Piani e Programmi Settore Primario

È consentita la riproduzione a fini non commerciali dei testi, previa autorizzazione da parte della Regione del Veneto, citando gli estremi del presente report.

Presentazione

L'**agricoltura veneta** rappresenta un sistema complesso fondamentale per il benessere di tutti i cittadini: sicurezza alimentare e qualità, paesaggio e risorse ambientali, biodiversità sono solo alcuni degli aspetti sui quali il contributo delle attività agricole e forestali risulta insostituibile.

Oggi stiamo attraversando una fase decisiva per il futuro dell'agricoltura e dei territori rurali: l'Unione Europea e i singoli Stati membri, infatti, stanno da tempo discutendo su quale orientamento dare alla **Politica agricola dopo il 2013**. In particolare, la Comunicazione della Commissione europea del 18 novembre 2010 pone al centro dell'attenzione aspetti e sfide di portata strategica (sfide economiche, ambientali e territoriali) che coinvolgono l'impostazione stessa della Politica Agricola Comune, le aspettative generali dei cittadini e delle comunità locali nei confronti dell'agricoltura.

Il Veneto, i suoi imprenditori agricoli, le imprese dell'agroalimentare, le loro rappresentanze associative e tutti gli operatori dello sviluppo rurale hanno voluto essere protagonisti di questo dibattito attraverso un percorso partecipato: la **Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale** che ha visto coinvolti in modo attivo i diversi portatori di interesse e rappresentanti del settore (organizzazioni professionali, associazioni dei produttori, associazioni dei consumatori, soggetti pubblici, università, ecc.) e i cittadini-consumatori.

La Giunta Regionale attraverso la Conferenza ha voluto contribuire a creare le condizioni e il luogo affinché le scelte sul **futuro della Politica agricola regionale** potessero essere discusse e definite in modo condiviso.

La partecipazione attiva e costruttiva dei diversi portatori di interesse, ha consentito di giungere alla definizione e condivisione di una serie di indirizzi e linee strategiche che sistematizzati nell'**Agenda delle priorità strategiche** – ed ulteriormente affinati nei prossimi mesi – saranno in grado di orientare e prefigurare lo sviluppo del sistema agricolo e rurale veneto dopo il 2013, e di assicurare competitività e reddito all'impresa agricola veneta nel contesto delle prospettive delineate a livello comunitario.

La presente pubblicazione raccoglie le “**Relazioni Finali**” elaborate a seguito dei cinque seminari tematici nei quali si è articolata la **Conferenza regionale dell’agricoltura e dello sviluppo rurale**. La conferenza si è sviluppata dall’1 ottobre 2010, con un seminario di apertura, all’11 febbraio 2011 con un congresso conclusivo.

Al fine di contestualizzare le Relazioni finali contenute nel fascicolo, ci pare utile fornire al lettore una sintetica descrizione del percorso che si è voluto fare con la Conferenza.

LE FASI DELLA CONFERENZA

- la prima fase ha visto un “**Seminario di Apertura**” in occasione del quale sono state presentate le principali linee strategiche sulle quali la Regione si proponeva di operare;
- la seconda è stata dedicata all’approfondimento e condivisione delle problematiche in gioco: cinque “**Seminari Tematici**” pubblici, ognuno dedicato alle linee strategiche proposte e accompagnati da un “**Laboratorio**”, dove un selezionato e ristretto gruppo di operatori e testimoni privilegiati ha potuto confrontarsi e collegare i temi emersi nei seminari con le situazioni e le esigenze specifiche dei territori;
- l’ultima fase, infine, è stata quella del “**Congresso Conclusivo**” a cui si è assegnato il compito di fare sintesi di tutto il percorso e di presentare l’“**Agenda delle priorità strategiche regionali per il sistema agricolo e rurale**”.

LE LINEE STRATEGICHE DELLA CONFERENZA

- Innovazione, informazione e filiera della conoscenza: le condizioni necessarie per la crescita dell’impresa e lo sviluppo del sistema
- Globalizzazione dei mercati e nuovi strumenti di intervento per un’agricoltura competitiva
- Sistemi agricoli e forestali, ambiente e produzione di beni pubblici
- Qualità dei prodotti e sostenibilità economica, sociale, ambientale
- Modelli di governance e prospettive di federalismo per l’agricoltura e le aree rurali

I QUESITI-GUIDA DELLA CONFERENZA

L’intero percorso della Conferenza è stato caratterizzato da alcuni **quesiti-guida**, ovvero una sorta di “bussola” attraverso i quali guidare i lavori dei seminari e della consultazione pubblica online:

1. Quali sono le principali criticità ed i vincoli attuali e prevedibili a medio termine?
2. Quali sono le principali esigenze? Tra queste, quali sono considerate le più urgenti?
3. Le politiche finora attivate a livello regionale possono essere considerate adeguate a tali esigenze?
4. Quali prospettive si prefigurano rispetto all’attuale situazione?
5. Quali potrebbero essere le conseguenti politiche attivabili a livello regionale per accompagnare e sostenere tali prospettive?

LA CONSULTAZIONE PUBBLICA VIA INTERNET

Per raggiungere l’obiettivo del massimo coinvolgimento e interazione con gli operatori del settore e i cittadini, l’iniziativa ha previsto una “Consultazione pubblica via Internet” attraverso un apposito form accessibile sul sito della Conferenza. Operatori e cittadini hanno così potuto presentare osservazioni e proposte rispetto alle linee di priorità presentate nell’ambito dei seminari tematici.

LE SCHEDE DELLA CONFERENZA

Trasmettere informazioni e con esse far comprendere le evoluzioni, le peculiarità, le eccellenze ma anche le criticità del sistema agricolo regionale, è stato uno degli obiettivi della Conferenza. È con questo spirito, che sono state elaborate da INEA e da Veneto Agricoltura decine di “schede tecniche” che, con dati e testi di approfondimento, disegnano un profilo aggiornato dell’agricoltura, dei suoi cambiamenti ed evoluzioni.

IL SITO WEB DELLA CONFERENZA

Il sito della Conferenza www.venetorurale2013.org ha messo a disposizione anche una apposita base di informazioni, documenti e dati (le schede tecniche, le relazioni degli esperti, i report della Conferenza, oltre a una rassegna di documenti preparatori) in grado di fornire un quadro di riferimento chiaro ed essenziale rispetto ai principali elementi ed aspetti connessi con le strategie proposte.

Sommario

Linea strategica 1:	Innovazione, informazione e filiera della conoscenza: le condizioni necessarie per la crescita dell'impresa e lo sviluppo del sistema	pag.	6
	Gruppo di lavoro tematico: Giacomo Zanni, <i>Università degli Studi di Ferrara, Rapporteur della linea strategica</i> Giorgio Trentin, <i>Regione del Veneto</i> Stefano Barbieri, <i>Veneto Agricoltura</i>		
Linea strategica 2:	Globalizzazione dei mercati e nuovi strumenti di intervento per una agricoltura competitiva	»	19
	Gruppo di lavoro tematico: Corrado Giacomini, <i>Università degli Studi di Parma, Rapporteur della linea strategica</i> Alberto Andriolo, <i>Regione del Veneto</i> Alessandro Censori, <i>Veneto Agricoltura</i>		
Linea strategica 3:	Sistemi agricoli e forestali, ambiente e produzione di beni pubblici	»	32
	Gruppo di lavoro tematico: Andrea Povellato, <i>Istituto Nazionale di Economia Agraria, Rapporteur della linea strategica</i> Maurizio Dissegna, <i>Regione del Veneto</i> Giustino Mezzalana, <i>Veneto Agricoltura</i>		
Linea strategica 4:	Qualità dei prodotti e sostenibilità economica, sociale, ambientale	»	42
	Gruppo di lavoro tematico: Edi Defrancesco, <i>Università degli Studi di Padova, Rapporteur della linea strategica</i> Alessandra Scudeller, <i>Regione del Veneto</i> Luigino Disegna, <i>Veneto Agricoltura</i>		
Linea strategica 5:	Modelli di governance e prospettive di federalismo per l'agricoltura e le aree rurali	»	50
	Gruppo di lavoro tematico: Gian Angelo Bellati, <i>Unioncamere del Veneto, Rapporteur della linea strategica</i> Silvia Majer, <i>Regione del Veneto</i> Giorgio Bonet, <i>Veneto Agricoltura</i>		
Ringraziamenti		»	58

Linea strategica 1

Innovazione, informazione e filiera della conoscenza: le condizioni necessarie per la crescita dell'impresa e lo sviluppo del sistema

Relazione finale

1. IL CONTESTO

Di fronte a fenomeni come il cambiamento climatico, la mondializzazione dell'economia, i progressi delle tecnologie e le riforme istituzionali, la capacità di adattarsi e di anticipare i cambiamenti si manifesta come uno dei fattori di successo più importanti.

Nei documenti politici e nelle diagnosi economiche, l'innovazione è attualmente considerata la variabile principale su cui agire per assicurare la competitività di una regione. Per questo, conoscenza e informazione sono le risorse strategiche per potenziare la capacità di innovare e conseguentemente la competitività.

Ciò vale anche in campo agricolo (intendendo con questo termine non solo le attività di produzione, ma anche quelle connesse di trasformazione e commercializzazione) che si presenta come un settore manifatturiero "tradizionale", facente parte dei cosiddetti "settori dominati dai fornitori", cioè assorbitori netti di tecnologia.

Le caratteristiche tipiche delle imprese di questa categoria riguardo all'innovazione sono la piccola dimensione aziendale, le basse barriere all'entrata e l'assenza di funzioni interne di ricerca e sviluppo. I tratti salienti dell'innovazione generalmente sono l'origine esogena (che proviene per lo più dai fornitori di materie prime) e l'orientamento alla riduzione dei costi (che prevale sulla valorizzazione dei prodotti).

Questi limiti pongono problemi particolari al settore primario, che è esposto alla competizione globale quanto gli altri e non può più contare sulle protezioni del passato, in alcun comparto. In prospettiva, quindi, l'innovazione è indispensabile per qualsiasi sentiero strategico sia intrapreso, non solo per le produzioni massive di materie prime agricole, ma anche per i prodotti tipici e di alta qualità, che caratterizzano le nostre agricolture di punta.

L'Unione Europea ha affrontato queste dinamiche favorendo la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza attraverso la Strategia di Lisbona e l'Agenda di Göteborg: "l'innovazione è la via maestra per la crescita e l'occupazione e deve essere condotta da chi produce e guidata dalla società, con politiche pubbliche a tutti i livelli".

Questa necessità è stata recepita con riguardo specifico all'agricoltura in varie occasioni:

- la politica comunitaria di sviluppo rurale ha contemplato una serie di misure volte alla promozione della conoscenza e allo sviluppo del capitale umano (azioni di ricerca, formazione, consulenza e informazione), necessarie per migliorare la competitività attraverso un "adeguato livello di formazione tecnica ed economica, comprendente conoscenze specialistiche nelle nuove tecnologie dell'informazione, nonché un'adeguata sensibilizzazione in materia di qualità dei prodotti, risultati della ricerca e gestione sostenibile delle risorse naturali" (Reg. 1698/2005);
- gli orientamenti strategici comunitari (OSC) hanno inserito tra le priorità dello sviluppo rurale il miglioramento della competitività in agricoltura, incoraggiando gli Stati membri a modernizzare le imprese, agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca, adottare le tecnologie ITC: è sulla base

degli OSC che ogni Stato membro ha costruito la propria strategia nazionale, all'interno della quale le Regioni hanno delineato i programmi operativi regionali (che disciplinano gli interventi finanziati dal FESR e dal FSE) e i programmi di sviluppo rurale (PSR);

- con riferimento alla programmazione della politica agraria post-2013, l'attuale Commissario Dacian Cioloș ha ribadito con forza che innovazione e ricerca saranno al primo posto nelle priorità della nuova PAC;
- secondo il recente documento "*The CAP towards 2020*" della Commissione Europea, la futura PAC dovrà contemplare un primo pilastro orientato alla sostenibilità e all'equità e un secondo pilastro focalizzato su competitività e innovazione. **Rispondendo a tali sfide, la PAC potrà contribuire alla "Strategia 2020" in termini di una crescita "intelligente" (oltre che "sostenibile" e "inclusiva"), aumentando l'efficienza delle risorse, migliorando i sentieri di conoscenza, innovazione e qualità, sviluppando tecnologie verdi e investendo in formazione e ricerca: tutto ciò richiederà l'adozione di nuove tecnologie di processo/prodotto e nuovi modelli di domanda, con un'attenzione particolare alla bioeconomia.**

In Italia gli obiettivi comunitari sulla promozione dell'innovazione in agricoltura sono stati recentemente ripresi dal Position Paper nazionale sul futuro dello sviluppo rurale post 2013. La promozione dell'innovazione non è solo uno dei nove obiettivi politici prioritari ma rappresenta anche un importante presupposto per il raggiungimento sostanzialmente di tutti gli altri. Infatti:

- la centralità della conoscenza e dell'innovazione è data per scontata per il perseguimento di obiettivi quali la "competitività del sistema agro-alimentare e forestale" e la "qualità della produzione agro-alimentare";
- d'altra parte, oggi c'è un crescente consenso sul fatto che anche gli obiettivi ambientali, come la "gestione delle risorse naturali" e la "lotta ai cambiamenti climatici", sono raggiungibili solo per mezzo di specifici investimenti in termini di ricerca e sviluppo;
- la stessa consapevolezza deve essere raggiunta anche per le finalità di natura tecnico-istituzionale, come il "potenziamento della *governance*" dove sono fondamentali la formazione del capitale umano e l'innovazione organizzativa, e lo "sviluppo delle reti rurali", il cui successo può dipendere in parte non trascurabile dall'applicazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT);
- un analogo discorso può essere fatto per un obiettivo di natura socioeconomica, quale è l'"inclusione sociale" delle fasce più deboli e disagiate della popolazione rurale: basti pensare all'importanza che a questo proposito possono avere la formazione e i meccanismi innovativi di apprendimento.

Il ruolo della Regione rispetto alla promozione dell'innovazione in agricoltura è fortemente aumentato negli ultimi anni. Infatti, a fronte di un impegno fortemente dichiarato nei documenti ufficiali, l'intervento comunitario e nazionale risulta in realtà molto inferiore a quanto ritenuto desiderabile sul piano politico:

- la PAC conferisce notevole enfasi al tema, ma in realtà i fondi assegnati alle misure concretamente finalizzate all'innovazione presso le aziende agricole rappresentano una quota poco significativa della spesa totale;
- gli interventi a livello nazionale in Italia appaiono molto frammentati, poco coordinati e, da tempo, in progressiva diminuzione;
- il ruolo regionale è oggi diventato fondamentale e ha acquisito un peso crescente, sia in termini di quantità, sia di qualità: ciò è dovuto anche al fatto che il concetto di innovazione assume oggi un significato molto più ampio rispetto al passato e la dimensione territoriale ha acquisito un'importanza sempre maggiore.

Se qualche decennio fa l'innovazione era legata sostanzialmente a una visione lineare e a tecnologie prodotte sostanzialmente all'esterno del settore, sempre di più oggi innovare significa apprendere at-

traverso l'evoluzione continua di sistemi tecnologici a carattere territoriale, basati sull'interdipendenza tra produzione, distribuzione e consumo, nonché tra persone, apparati tecnici e risorse naturali:

- alle innovazioni intese come ritrovati tecnici si sono affiancate altre tipologie, come nuove concezioni di ciò che l'agricoltura produce (tipicità, paesaggio, biomasse, filiera corta ecc.), nuovi modelli organizzativi, nuovi modi di gestire i rapporti nelle filiere e nei sistemi territoriali;
- la competitività riguarda sempre di più i territori e il coordinamento tra i vari portatori di interessi è oggi una leva fondamentale per l'innovazione.

L'agricoltura veneta è calata in una regione a economia prevalentemente manifatturiera e a tecnologia intermedia, con una significativa componente turistica, che non presenta grandi imprese con investimenti spinti nell'alta tecnologia, né una consuetudine consolidata di interscambio tra mondo produttivo e ricerca, né una radicata presenza di distretti o filiere produttive particolarmente avanzate sotto il profilo tecnologico e dell'economia della conoscenza.

La peculiarità dell'innovazione nel tessuto produttivo veneto è quella di basare la propria competitività sui seguenti elementi:

- un sistema imprenditoriale di divisione del lavoro tra imprese; competenze professionali, tacite e codificate, garantite da un alto livello di formazione continua;
- diffusione dell'innovazione incrementale, cioè non guidata da progetti di ricerca interni all'impresa ma legata a un miglioramento graduale, frutto del "fare" e della capacità di assemblare liberamente elementi acquisiti attraverso le relazioni con una pluralità di attori esterni all'impresa.

Forte di questi presupposti, che possono in termini generali essere estesi anche all'agricoltura, la competitività delle imprese venete non è stata finora pesantemente pregiudicata né dalle dimensioni medio-piccole, né dal ridotto tasso di alta tecnologia, né dal limitato grado di differenziazione dei prodotti.

Gli scenari di aumento della competizione globale, tuttavia, suggeriscono l'urgenza di perseguire nel futuro una strategia rivolta a soddisfare con più determinazione le esigenze d'innovazione del settore primario, attraverso la diffusione di innovazioni maggiormente basate su ricerche scientifiche mirate e, quindi, anche su una maggiore produzione interna delle nuove tecnologie o almeno di un adattamento molto più specifico. Questo vale per l'economia veneta in generale e a maggior ragione per la sua agricoltura, attraversata da cambiamenti di grandissima portata, non solo sul piano economico, ma anche sui piani istituzionale, sociale e ambientale.

2. LE PROBLEMATICHE

L'obiettivo di una politica dell'innovazione e della conoscenza in agricoltura è, nei termini più generali, quella di promuovere l'adozione di innovazioni per favorire la competitività presso il settore. Per individuare le problematiche di maggiore interesse per la futura politica dell'innovazione a favore dell'agricoltura veneta, è utile fare riferimento al "sistema innovativo agricolo regionale", inteso come l'insieme dei soggetti interessati ai meccanismi della crescita della conoscenza e diffusione dell'innovazione nel settore primario, con particolare riguardo ai loro rapporti reciproci. Si tratta di un sistema complesso, composto dalle aziende agrarie, dai loro clienti (imprese di trasformazione, distribuzione ecc.) e fornitori (in particolare, di mezzi tecnici), dagli enti di ricerca (Università, CNR, CRA ecc.) e di sviluppo (Veneto Agricoltura, consulenza, formazione, informazione, ecc.), dagli enti finanziatori (banche) e dalle pubbliche amministrazioni.

I fattori che ostacolano l'innovazione presso l'agricoltura veneta

È partendo dalle caratteristiche dei diversi attori del sistema regionale e dalle loro relazioni che emergono i fattori che ostacolano un adeguato flusso di innovazione presso l'agricoltura veneta.

Su alcuni punti critici l'azione a livello regionale può contribuire in misura molto limitata, come la crescente complessità delle conoscenze necessarie per l'esercizio agricolo, l'assenza di attività di ricerca e sviluppo presso le imprese agricole (a causa della ridotta dimensione economica), la prevalenza di innovazioni importate da altri settori e da altri paesi (l'agricoltura è tipicamente un settore "dipendente dai fornitori" per i bisogni di innovazione) e la limitatezza delle risorse, delle strategie e del coordinamento a livello nazionale.

Se si concentra l'attenzione sulle variabili affrontabili a livello regionale, tra i molteplici fattori responsabili del basso grado di innovazione nell'agricoltura veneta, quelli da rimuovere in via prioritaria sono i seguenti.

Aziende agricole

Uno dei problemi principali riguardanti le aziende è legato alla **dispersione e alla frammentazione della domanda** di innovazione, che per questo risulta poco raccordata all'offerta. Il settore primario soffre particolarmente di questa debolezza strutturale. Senza un'adeguata integrazione orizzontale e verticale risulta particolarmente difficile l'identificazione rigorosa delle priorità relative ai comparti e agli ambiti tecnologici di intervento.

Collegati al precedente, si rilevano il **basso grado di consapevolezza**, presso gli imprenditori e le loro rappresentanze, del ruolo e dei fattori d'innescio dell'innovazione e l'insufficiente capacità di comunicare, sia con il mondo dell'informazione, sia direttamente con il consumatore.

Nel passato, il grado di efficacia dei servizi di consulenza, divulgazione e formazione è stato limitato anche dalla **scarsa partecipazione** degli agricoltori alla loro gestione e, soprattutto, al loro pagamento diretto. Ciò è avvenuto con riferimento particolare ai servizi organizzati dal settore pubblico, ma anche rispetto all'assistenza tecnica privata, pressoché completamente incorporata nella vendita dei mezzi tecnici.

Centri di ricerca e di sviluppo in agricoltura

Il problema della **frammentazione** non emerge, in Italia e nel Veneto, esclusivamente nell'ambito della produzione agricola, ma anche in quello degli enti che producono e diffondono conoscenza e innovazione nel settore. Sia i centri di ricerca, sia quelli deputati al trasferimento dell'innovazione, presentano spesso dimensioni insufficienti, se confrontate con le realtà tecnico-scientifiche più organizzate presenti in altri paesi europei, per cui disperdono le già scarse dotazioni finanziarie nel mantenimento di strutture poco efficienti e nella conduzione di progetti di limitata massa critica.

Un'analisi comparativa a livello internazionale mette in evidenza che la **produttività dei fattori agricoli** in Italia è più bassa rispetto agli USA e ai paesi nord europei, ma sta perdendo terreno anche rispetto a paesi che qualche anno fa erano più indietro di noi (per esempio, la Spagna). Ciò a causa sia della scarsa spesa in ricerca, sia della scarsa organizzazione della ricerca nazionale.

La ricerca agraria veneta annovera **centri di elevata eccellenza**, molti dei quali localizzati presso il Campus di Agripolis (Facoltà di Agraria e di Medicina Veterinaria, Veneto Agricoltura, Istituto Zooprofilattico), ma c'è ancora molto da fare per aumentare il coordinamento e le sinergie tra enti di ricerca, di trasferimento tecnologico e sviluppo agricolo e il mondo delle imprese.

Un limite fondamentale per il funzionamento dei meccanismi di promozione dell'innovazione ha riguardato **gli incentivi**. Infatti, da una parte, i meccanismi di carriera motivano i ricercatori più alla pubblicazione scientifica che non alla diffusione dei risultati applicativi. Da ciò deriva l'accusa di eccesso di autoreferenzialità del mondo scientifico. Dall'altra, l'incentivazione presso i centri di sviluppo di parte pubblica o semipubblica non ha potuto rivelarsi particolarmente incisiva, mancando la dimensione sufficiente a creare reali progressi di crescita interna.

Per la stessa ragione, anche il grado di **specializzazione dei tecnici** non è stato proporzionale alla

crescita delle competenze richieste dall'avanzamento tecnologico ed economico. Al contrario, i tecnici operanti nel settore privato sono solitamente molto specializzati e le critiche sono semmai legate alla settorialità e alla pregiudiziale degli interessi commerciali.

Amministrazione pubblica

Tra i punti di debolezza ascrivibili al settore dell'amministrazione pubblica c'è la **limitatezza delle risorse** stanziati per promuovere conoscenza e innovazione (*vedi scheda "Il sistema della conoscenza: ricerca e sperimentazione"*), che in parte è dovuta ai vincoli oggettivi della programmazione comunitaria e nazionale, in parte può essere connessa a scelte della singola amministrazione, in ordine alla distribuzione delle disponibilità finanziarie tra le diverse misure.

Altri possibili limiti sono legati all'efficacia degli strumenti e delle misure adottate, che dipende sia dalla natura tecnica delle singole scelte sia dal **grado di semplificazione, di flessibilità e di coordinamento** che la macchina amministrativa riesce a raggiungere.

Ma più ancora che la capienza delle risorse e la snellezza tecnico-burocratica, la qualità di maggiore importanza richiesta alla parte politico-amministrativa è la **capacità di indicare significative opportunità** di sviluppo, di proporre reali modelli di valorizzazione delle risorse esistenti e, conseguentemente, di creare le premesse per poter promuovere un'innovazione coerente con i reali bisogni della base produttiva. In sostanza, ciò che il presente processo di ascolto si accinge a fare.

Credito e altri attori

Tra i componenti "infrastrutturali" del sistema innovativo agricolo, gli enti di credito hanno giocato negli ultimi anni un ruolo più ridotto rispetto al passato. Infatti, con l'introduzione del Testo Unico Bancario (1993) e di Basilea 2 (2001), l'agricoltura è uscita dal "regime speciale", che assicurava un accesso privilegiato al credito, e si è avviata in un sistema di "credito di impresa", caratterizzato da valutazioni oggettive del rischio e dall'obbligo di prestare severe garanzie.

Gli aspetti critici che emergono dal nuovo rapporto banca/azienda in relazione all'innovazione sono due: da una parte, **organizzazione amministrativa, capitalizzazione e redditività** rappresentano ora gli elementi fondamentali che regolano l'accesso ai finanziamenti e a determinarne le condizioni; dall'altra, si è **assottigliata la specializzazione** e la competenza del mondo creditizio verso l'agricoltura.

Le esigenze di innovazione: contenuti, metodi e governance

Le esigenze di innovazione dell'agricoltura veneta riguardano sostanzialmente tre elementi principali: i contenuti (cioè il tipo di innovazione), i metodi impiegati (cioè i mezzi attraverso i quali l'innovazione è diffusa presso il mondo produttivo) e gli aspetti istituzionali del servizio (cioè la *governance* dei servizi, in particolare le modalità con le quali si realizza il partenariato, con particolare riferimento all'equilibrio tra i ruoli del settore pubblico e privato).

I contenuti

Un importante ambito riguardante le esigenze in termini di innovazione del mondo produttivo agricolo veneto attiene ai contenuti, cioè alla tipologia di innovazione di cui l'esercizio dell'agricoltura ha bisogno. Tali esigenze costituiscono il cuore dell'innovazione e dei relativi servizi e dipendono dal comparto produttivo e dalla fase del processo produttivo a cui si riferiscono.

A questo proposito, appare evidente che le scelte inerenti agli interventi di politica tecnologica sono strettamente correlate alle priorità che la politica agraria regionale assegna ai diversi comparti agricoli e ai loro vari problemi. Riguardo a ciò, si rinvia alle altre relazioni preparate per la Conferenza regionale e in particolare a quelle inerenti la competitività, l'ambiente e la qualità.

Relativamente alla **fase produttiva**, tradizionalmente i campi sui quali si è concentrata maggiormente l'attenzione sono state le tecnologie di produzione agronomica e zootecnica. In misura crescente

l'interesse si sposta verso le fasi a valle della filiera, come il post-raccolta, la trasformazione, la commercializzazione, la gestione aziendale, l'organizzazione delle filiere e dei sistemi locali. Le **tematiche innovative** sono molteplici e le scelte devono essere necessariamente dosate tra campi diversi, ugualmente meritevoli di sperimentazione. Coerentemente con le linee strategiche che la Commissione Europea ha anche recentemente indicato in tema di sostenibilità, una particolare attenzione dovrà essere destinata ai temi inerenti a qualità, sicurezza alimentare e certificazione, nonché all'agricoltura conservativa e biologica. Sono altresì da considerare risparmio idrico, cambiamento climatico e conservazione del paesaggio; agricoltura di precisione; filiera corta; contratti di coltivazione e filiera; post-raccolta e packaging; robotizzazione degli allevamenti, micotossine, nitrati, ricerca genetica e OGM; prodotti funzionali, biomasse; diversificazione, agricoltura sociale e così via. Considerata la limitatezza delle risorse disponibili e la conseguente impossibilità di soddisfare la grande molteplicità delle esigenze emergenti, a meno di disperdere gli sforzi in iniziative di scarso peso, è comunque consigliabile che le scelte siano decise, privilegiando le linee strategiche con buone *chances* di riuscita.

Alla luce delle risultanze emerse durante i lavori della Conferenza, i campi dove appare fondamentale la capacità di selezionare le esigenze prioritarie sono i seguenti:

- la ricerca europea e nazionale usualmente si polarizza su **tematiche “multiscopo”**; posto che è necessario ricercare la coerenza e le sinergie con i programmi formulati a livello comunitario e nazionale, le attività di ricerca e sperimentazione regionale trovano convenienza a soddisfare anche esigenze di approfondimento su ambiti lasciati “orfani” dai livelli superiori; perciò, è opportuno che la Regione non concentri l'attenzione esclusivamente su innovazioni applicabili a molti comparti, ma curi anche l'investimento su innovazioni specifiche per le più importanti produzioni di nicchia, anche se con limitate ricadute negli altri comparti;
- considerata l'importanza assegnata agli obiettivi di **competitività**, occorre dare priorità a innovazioni e servizi in tale direzione (il che equivale a dire per diminuire i costi di produzione e per aumentare il prezzo di vendita previa differenziazione del prodotto), piuttosto che limitare le misure di consulenza per la mera ottemperanza alla condizionalità ambientale (il che significa rispettare i vincoli ambientali e assicurarsi i pagamenti della PAC);
- d'altra parte, coerentemente con l'opzione verso una crescita sostenibile, occorre che la Regione si focalizzi su innovazioni adatte alla “crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, quindi anche alla **green economy** e all’“agricoltura blu”, piuttosto che guardare a percorsi innovativi diretti esclusivamente all'aumento della produttività;
- con la riforma della PAC e l'apertura ai mercati internazionali, occorrono servizi che aiutino gli imprenditori ad applicare i **criteri di scelta economica** e quindi a calcolare i costi di produzione, prevedere le rese, stimare i prezzi di mercato e realizzare i giudizi di convenienza (marketing, contratti, pianificazione aziendale ecc.), da affiancare alle innovazioni di tipo tecnico (agronomico, genetico, chimico, meccanico, zootecnico ecc.);
- in un territorio diversificato come quello della Regione Veneto, non è consigliabile concentrare gli interventi per l'innovazione esclusivamente nelle “aree forti”, trascurando le “aree deboli”; dovendo necessariamente fare delle scelte selettive, è opportuno preferire le **imprese più promettenti** (in quanto maggiormente aperte al cambiamento) rispetto a quelle più marcatamente “inerti”.

Metodi

Una seconda questione riguarda i metodi impiegati, con riferimento sia alle diverse attività che compongono i servizi (ricerca, consulenza, formazione, informazione), sia ai mezzi con cui le attività sono realizzate e le innovazioni vengono diffuse (rapporto personale, stampati, televisione, web 2.0 ecc.). Visti gli stringenti vincoli di risorse, occorre una sempre maggiore capacità di:

- decidere su **quali servizi** sia più opportuno concentrare le risorse pubbliche, a seconda che l'esigenza sia di creare un'innovazione con la ricerca o di diffonderla con la consulenza o di addestrare il personale con la formazione;

- sperimentare **nuove metodologie** rivolte a nuove generazioni di imprenditori agricoli, sia nel campo della consulenza (*software*, piattaforme interattive *web*, ecc.) sia in quello della formazione (formazione breve, personalizzata, *e-learning*, informazione, ecc.);
- comprendere rapidamente le **mutevoli esigenze formative** che esprimono le nuove generazioni di imprenditori agricoli.

Aspetti istituzionali

Ulteriori esigenze concernono gli aspetti istituzionali (o di *governance*) dei servizi. I temi vertono sostanzialmente sul ruolo giocato dall'ente pubblico e dai privati nell'organizzazione e nella gestione delle attività di servizio:

- gli esponenti del mondo agricolo rimarcano l'esigenza di **stringere rapporti** più produttivi sia con l'esterno (con gli enti di ricerca e quelli territoriali, al fine di garantire la rispondenza dei servizi offerti con i bisogni prioritari) sia al loro interno (tra i diversi segmenti delle filiere produttive, al fine di migliorare il coordinamento tra le diverse necessità); inoltre sentono il bisogno di una **migliore comunicazione** riguardo all'innovazione agricola, in grado di ovviare ai danni di un'informazione carente e poco rigorosa, che spesso è alla base di fenomeni di diffidenza o addirittura di ostilità da parte dei cittadini e dei consumatori; infine sottolineano la necessità di un approccio all'innovazione di tipo strategico, lungimirante, aperto e orientato al mercato, in grado di evitare l'autoreferenzialità e il verticismo, e di valorizzare l'interazione tra le varie componenti del sistema;
- l'**Ente pubblico regionale**, alle prese con una sensibile diminuzione di risorse disponibili, avverte la necessità di disporre di modelli organizzativi e di sistemi incentivanti, in grado di raggiungere gli obiettivi con una maggiore efficienza, e di far funzionare al meglio la ricerca regionale e gli altri servizi di sviluppo;
- i **soggetti privati** erogatori di servizi alle imprese (professionisti, enti di consulenza, enti di formazione, ecc.) e gli operatori della ricerca agraria abbisognano di regole chiare e trasparenti (circa l'accreditamento, la valutazione dei progetti, il finanziamento, ecc.), nonché di un supporto riguardo alla crescente necessità di formazione e aggiornamento.

3. LE POLITICHE E GLI INTERVENTI

Un'efficace programmazione della politica regionale non può prescindere dall'identificazione delle opportunità e delle minacce di tipo ambientale, socioeconomico, tecnologico e istituzionale, schematicamente riassunte qui di seguito.

A fronte dei cambiamenti climatici e dell'aumento dei vincoli idrici e considerando le stime circa il raddoppio della domanda alimentare mondiale entro il 2050, una priorità della politica dell'innovazione regionale dovrebbe essere quella di **sostenere l'aumento della produttività** dei fattori impiegati in agricoltura.

Sul piano finanziario, tutto fa pensare che nel futuro le risorse saranno limitate, ma anche che alle Regioni saranno **mantenute le attuali prerogative di intervento** nel campo dei servizi agricoli, sia mediante il PSR, sia con misure specifiche.

Circa l'evoluzione strutturale delle aziende venete, è prevedibile che **le esigenze** delle imprese professionali siano destinate a differenziarsi rispetto alle piccole aziende familiari (in altri paesi nord-europei già oggi operano istituzioni differenti che forniscono servizi di sviluppo per i due gruppi aziendali).

Sul piano tecnologico, è altamente probabile un **continuo progresso dei processi produttivi** (biotecnologie, nuove varietà, macchine, prodotti funzionali, nanotecnologie, ecc.) e dei prodotti.

Inoltre, una grande opportunità per la diffusione delle innovazioni è certamente offerta dall'**evoluzio-**

ne della rete web per favorire la condivisione di conoscenza/innovazione e la comunicazione (*web 2.0, network*, ecc.). A questo proposito, il superamento della frammentazione può essere affrontato mediante la realizzazione di sistemi di comunicazione a rete in grado di collegare i vari soggetti del sistema della conoscenza. A questo proposito, l'amministrazione regionale può giocare un ruolo significativo, mediante specifici investimenti per migliorare l'accesso delle imprese, la digitalizzazione nella pubblica amministrazione, la formazione degli operatori.

Alla luce dei lavori del seminario, del laboratorio e della consultazione dedicati dalla Conferenza a questi temi, le questioni centrali che la politica regionale deve affrontare riguardo ai servizi di sviluppo possono essere raggruppate nei seguenti aspetti: a) il significato e l'entità dell'intervento pubblico; b) il rafforzamento del partenariato e della governance per un nuovo protagonismo del mondo agricolo; c) gli interventi specifici nel campo della ricerca e degli altri servizi di sviluppo.

a) Il significato dell'intervento pubblico e l'entità delle risorse a disposizione

Alla testa di questa prima questione-chiave vi è la scelta basilare se il finanziamento pubblico della ricerca regionale e degli altri servizi di sviluppo agricolo sia oggi ancora politicamente opportuno.

Le ragioni che giustificano l'intervento pubblico nella promozione dell'innovazione in agricoltura sono molteplici e ampiamente documentate dal fatto che molti governi e molte amministrazioni regionali praticano questo tipo di sostegno, oltre che dalla teoria economica. In particolare, le misure specifiche per l'innovazione in agricoltura sono giustificate dal fatto che le forze di mercato non sono da sole sufficienti a indurre le imprese a investire in misura soddisfacente in nuovi processi, nuove modalità organizzative e nuovi prodotti.

L'aiuto pubblico, quindi, ha senso se è indirizzato a eliminare i cosiddetti "fallimenti del mercato" (le carenze di competizione, le esternalità, le asimmetrie informative, ecc.) e, nello specifico, quelli che possiamo chiamare i "fallimenti del sistema innovativo", vale a dire i vincoli che ostacolando la messa in rete effettiva degli attori del sistema causano un ambiente poco favorevole all'innovazione. I principali tra questi vincoli sono stati analizzati al punto 1 della presente relazione.

Se la risposta al primo quesito è affermativa, cioè se l'intervento pubblico è giustificato, un quesito logicamente successivo è se sia meglio mantenere il **sostegno all'innovazione come elemento specifico delle politiche del settore primario** oppure se sia più opportuno riunire le politiche di sviluppo agricolo nel più ampio contenitore delle politiche dello sviluppo di tutte le attività produttive in generale. L'integrazione di tutte le politiche di sviluppo in un *unicum* garantisce una maggior massa critica e un più agevole coordinamento. D'altra parte, la prima opzione assicura che la notevole specificità dell'agricoltura trovi la giusta considerazione ed eviti di essere marginalizzata.

Considerati gli attuali vincoli di bilancio della spesa pubblica, la consapevolezza è che la sfida dei prossimi anni sarà di "**fare di più con meno**". D'altra parte, non essendo possibile attivare una politica di promozione dell'innovazione stabile ed efficace senza adeguati finanziamenti, l'amministrazione regionale dovrebbe agire politicamente a livello nazionale e comunitario per richiedere che nella futura programmazione siano trasferite risorse dal primo al secondo pilastro della PAC (sviluppo rurale), finalizzate al finanziamento di adeguate misure del primo asse (competitività), riguardanti specificatamente la promozione dell'innovazione.

A questo proposito, il punto di riferimento centrale è ancora il documento "Europa 2020" che individua tra i cinque obiettivi strategici quello di **investire in ricerca e sviluppo almeno il 3% del PIL della UE**. Se questo è l'obiettivo europeo, **la Regione Veneto può individuare un analogo obiettivo** di livello regionale per il settore agricolo e alimentare. Scelte conseguenti dovrebbero essere prese nell'allocazione delle risorse destinate alle misure di ricerca e sviluppo all'interno del prossimo PSR e negli altri capitoli interessati. L'adeguatezza delle risorse, in periodi di scarsa disponibilità, implica la necessità di rafforzare gli elementi di monitoraggio e valutazione degli investimenti pubblici, sin dalla fase di valutazione dei progetti di ricerca e sviluppo presentati al finanziamento da parte di soggetti pubblici o privati.

b) Rafforzamento del partenariato, della governance dei servizi e del protagonismo del mondo agricolo

Entrando sempre più nello specifico organizzativo, ci si trova ad affrontare il tema del ruolo dell'ente pubblico regionale, degli enti esterni e del mondo privato nelle varie attività (ricerca, formazione, consulenza ecc.). Per ciascuna di esse, occorre definire quali siano le funzioni direttamente assunte dall'amministrazione (programmazione, finanziamento, controllo, erogazione) e quale sia la forma più adeguata che devono assumere i soggetti, pubblici e privati, erogatori dei vari servizi. Una questione di particolare rilevanza riguarda le forme assumibili dai soggetti privati erogatori di taluni servizi (associativa, singoli professionisti, soggetti accreditati ecc.). Si tratta di agire sul partenariato, sulla *governance* dei servizi, su un nuovo protagonismo agricolo, sul potenziamento delle reti web in agricoltura.

- **Partenariato.** Innanzitutto, riguardo a questo tema, una politica fondamentale è quella tendente a potenziare il partenariato, per l'elaborazione e la realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo che coinvolgano ricercatori, produttori, trasformatori e distributori, sia lungo le filiere, sia per aree economiche e geografiche strategiche, come già oggi si fa nell'ambito dei Progetti Integrati di Filiera, Progetti Integrati di Area, i Distretti e i Programmi dei GAL. Ove questi strumenti non abbiano mostrato lo sviluppo desiderato, occorre rimuovere i vincoli procedurali e far maturare competenze e motivazioni alla collaborazione progettuale, mediante i seguenti interventi:
 - messa a punto di bandi che prevedano **forti priorità** riguardo alle condizioni del partenariato, ai fini dell'ammissibilità nell'ambito di tutti i progetti riguardanti la ricerca e sviluppo;
 - imposizione di **norme di progettazione** particolarmente stringenti, al fine di assicurare che il partenariato sia effettivo e non rappresenti invece una mera sommatoria di sigle;
 - potenziamento della partecipazione delle strutture di ricerca e sviluppo regionali alle **“piattaforme tecnologiche”** e ai programmi interregionali e internazionali;
 - sostegno al coinvolgimento nei **partenariati del mondo della istruzione e formazione** (Scuola superiore, Università, formazione professionale), come luoghi di formazione della classe imprenditoriale e tecnica, in modo da intensificare la compartecipazione nella gestione dei progetti con il mondo dell'impresa e le sue rappresentanze.
- **Governance a “Tripla Elica”.** Le più recenti esperienze sullo sviluppo dei processi innovativi a scala locale (per esempio nell'ambito dei Distretti Tecnologici) insegnano che un modello di *governance* tra i più promettenti per dare la giusta forma ai rapporti tra le diverse parti interessate alla diffusione dell'innovazione è quello della “Tripla Elica”, che tende a creare una zona di **stretta interazione tra i tre pilastri dello sviluppo tecnologico in un territorio: il mondo della ricerca, quello dell'impresa e l'ente locale**. La costruzione di questa zona di intersezione, una sorta di “casa comune” presso cui pervenire ad una puntuale individuazione dei bisogni di ricerca e divulgazione, nonché ad una condivisione degli obiettivi e dei metodi per il raggiungimento di una maggiore efficacia dell'erogazione dei servizi di sviluppo e, quindi, dell'azione regionale, potrebbe rappresentare il punto di partenza per razionalizzare l'offerta di innovazione e renderla coerente con le reali disponibilità di risorse. Tra l'altro questo processo non può prescindere dagli esiti della riflessione, peraltro già avviata in ambito regionale, sul ruolo futuro che la Regione vorrà attribuire al suo ente strumentale Veneto Agricoltura.
- **Un nuovo “protagonismo”.** Considerato che una delle criticità emerse analizzando il sistema innovativo agricolo regionale è lo scarso “protagonismo” delle imprese nel comprendere, gestire e utilizzare il sistema della conoscenza e posto come difficilmente recuperabile il limite riguardante la limitata dimensione delle imprese (se non attraverso i processi aggregativi già citati), resta il problema della scarsa capacità del mondo agricolo di orientare la ricerca e sviluppo, anche mediante il sistema delle rappresentanze associative. Nel passato, l'abitudine al fatto che i servizi di sviluppo debbano essere “gratuiti” per l'azienda e che il finanziamento pubblico sia assegnato

all'ente erogatore del servizio, piuttosto che all'utilizzatore non ha facilitato il buon funzionamento di queste attività:

- proprio a tal fine è indirizzato il cambiamento di sistema adottato per la consulenza con la **misura 114** del PSR, per il quale peraltro non vi sono ancora elementi definitivi di valutazione;
 - sulla stessa linea, appare plausibile avviare una sperimentazione di questo sistema estendendolo anche alle attività di formazione professionale, creando **un'offerta "a catalogo" di servizi formativi** e un supporto finanziario all'impresa "a voucher";
 - occorre tenere presente che tali sistemi possono presentare aspetti critici (quali eccessi di frammentazione, difficoltà di coordinamento e di orientamento da parte della PA) che dovrebbero essere controbilanciati da un rafforzamento delle **funzioni di coordinamento e supporto** svolte dalla Regione direttamente o, se coerente con gli esiti della riflessione sopra menzionata, attraverso l'Azienda Veneto Agricoltura;
 - un modo diretto di sostenere l'innovazione in azienda è rappresentato da misure che sostengono la nascita e lo sviluppo di imprese **start-up**, in grado di premiare promettenti idee imprenditoriali, con il sostegno finanziario, fiscale e logistico, nonché con specifici servizi di avvio di impresa di tipo consulenziale.
- **La rete web in agricoltura.** Secondo l'OCSE, ogni euro investito in tecnologie di comunicazione genera un moltiplicatore sul PIL nazionale di 1,45 euro. L'agricoltura veneta può ambire a una "crescita intelligente", per usare la definizione di Europa 2020, anche grazie alle crescenti opportunità offerte dalla rete web, che offre in tempi veloci e costi contenuti la possibilità di accedere a una ingente mole di informazioni, ma soprattutto far dialogare soggetti diversi, scambiare esperienze, far crescere una conoscenza condivisa. Una politica regionale in tale direzione prevede i seguenti interventi:
- investimenti pubblici diretti nelle **infrastrutture digitali**, supportando appieno i programmi tesi al raggiungimento degli obiettivi dell'"Agenda Digitale Europea"; in tal senso già vi sono risorse stanziare (Progetto Banda larga nelle aree rurali - Aiuto di Stato n. 646/09; risorse PSR, ecc.) che non possono essere distratte o il cui impiego non può essere dilazionato; in particolare vanno eliminate le sacche di assenza di **connettività veloce** propria di diverse aree rurali regionali; incentivazione dell'accesso alla rete nei servizi pubblici e privati (reti wi-fi, punti di accesso pubblici);
 - sostegno agli **investimenti delle imprese** nell'innovazione digitale (informatizzazione, e-commerce, accesso e presenza in rete);
 - aiuti per favorire la **digitalizzazione della pubblica amministrazione** con particolare riferimento a quella di interfaccia dell'impresa agricola, facilitando inoltre sia la messa a disposizione dei dati (dati.gov), sia facilitando l'accesso dell'utente e l'interoperabilità tra le diverse amministrazioni (Progetto PIAVe);
 - assegnazione di elevate priorità alla **formazione digitale** (nelle competenze e nella cultura digitale) nei programmi di formazione per le aree rurali, sia riguardo agli aspetti di contenuto (alfabetizzazione digitale), sia riguardo agli aspetti di metodo (priorità di punteggio e disponibilità di risorse alle azioni e-learning; attivazione di comunità di pratiche e professionali).

c) Gli interventi specifici nel campo della ricerca e degli altri servizi

Una seconda questione-chiave attiene alle modalità con cui devono essere organizzati e realizzati i servizi di Ricerca e Sviluppo.

- **Innanzitutto, può essere raggiunto un maggiore coordinamento tra i vari servizi di Ricerca e Sviluppo che interessano direttamente le aziende del primario**, favorendo l'integrazione e la complementarità degli interventi di formazione, ricerca e consulenza attivabili dalle diverse politiche (dello sviluppo rurale, della ricerca, della formazione, del lavoro, sociali), mediante la

costituzione di una cabina di regia regionale, il cui compito dovrebbe essere quello di riunire in un unico disegno gli interventi, collegandoli alle misure di sostegno agli investimenti, in un sistema globale di promozione del capitale umano caratterizzato anche dall'uniformità dei procedimenti amministrativi.

➤ **Per quanto riguarda la ricerca regionale**

Se la mancanza di fondi, di sinergie e di coordinamento sono problemi rilevanti, può essere opportuna la convergenza di una rete di Regioni, guidata mediante una “**cabina di regia**” **inter-regionale**, per il finanziamento di ricerche di interesse comune e la creazione di piattaforme tecnologiche per migliorare l'individuazione di priorità strategiche e per sollecitare il cofinanziamento di ricerche da parte di terzi e privati.

Per venire incontro all'esigenza di un'innovazione “orientata alla domanda” può essere utile concentrare l'impegno nel favorire filiere agroalimentari e sistemi locali (come nelle esperienze dei PIF e dei progetti portati avanti dai GAL) nel finanziamento di progetti di ricerca e trasferimento tecnologico, sotto la formula “**ricerca più formazione più consulenza**”.

Inoltre, occorre rompere il più possibile la tendenza a racchiudere la ricerca in compartimenti stagni e **rafforzare i legami tra ricerca “agricola” e “non-agricola”**, sia per il trasferimento di tecnologie applicate in altri settori, sia per l'avanzamento delle conoscenze da ottenere con ricerche in discipline di base.

Infine, per ovviare alla distanza tra mondo produttivo e mondo della ricerca e ai rischi di auto-referenzialità di quest'ultima, occorre una **periodica verifica dei bisogni** e un potenziamento dell'attività di valutazione degli esiti della ricerca stessa, operati sia in sede ex ante sia ex post e basati su criteri di applicabilità concreta dei risultati.

➤ **Riguardo alla consulenza**

S'individuano due aree di intervento:

- consulenza sugli adattamenti delle imprese in ottemperanza alle politiche pubbliche (condizionalità, agro ambiente, finanziamenti all'investimento), nelle forme di supporto alla conoscenza e uso delle tecnologie e il supporto burocratico/normativo;
- consulenza per elevare la competitività (coordinamento di filiera, servizi di assistenza su tecnologie e mercati, certificazione ecc.); questo tipo di servizi devono essere orientati il più possibile a agevolare concretamente le quotidiane scelte colturali (in questo senso, è desiderabile un potenziamento del servizio agrometeorologico regionale).

➤ **Riguardo alla formazione**

Sul piano organizzativo, l'esperienza del *voucher*, sperimentata con la Misura 114 e la Misura 331, appare positiva, non solo per la cosiddetta “alta formazione”.

Sul piano delle metodologie formative sono da sviluppare:

- l'internazionalizzazione delle esperienze formative, considerata un veicolo efficace di stimolo all'innovazione;
- il tutoring (formazione continuativa personalizzata);
- la formazione in alternanza scuola-lavoro e la formazione in apprendistato;
- la formazione dei formatori, che rappresenta un prerequisito fondamentale.

Sul piano dei contenuti, appaiono prioritari i seguenti campi:

- ricambio generazionale;
- alfabetizzazione digitale per imprenditori agricoli;
- alfabetizzazione digitale per la pubblica amministrazione;
- multifunzionalità e diversificazione.

➤ **Riguardo all'informazione/comunicazione**

S'individuano tre tipologie di intervento:

- sostenere l'accesso da parte delle imprese alla rete Internet, alla banda larga e al web 2.0;

- sensibilizzare il mondo agricolo, il consumatore e il cittadino per prevenire atteggiamenti non razionali;
- favorire progetti di comunicazione e di marketing digitale da parte delle imprese dell'agroalimentare (e-commerce, vendita diretta on-line, QRcode, ecc.)

➤ **Riguardo ai destinatari dei servizi**

In un contesto di elevata numerosità delle imprese agricole e di limitata disponibilità di risorse, al fine di ottenere una maggiore efficienza, può essere vagliata l'opportunità di **distinguere i servizi destinabili alle aziende professionali da quelli rivolti alle aziende non professionali**, concentrando per alcune misure l'attenzione sulle aziende con più elevata propensione innovativa. La fonte di ispirazione per interventi mirati alle imprese innovatrici può essere tratta da quanto già in atto presso i settori a maggior livello tecnologico. In questi ambiti, in aggiunta alle tradizionali azioni di formazione e divulgazione, si sono affiancate altre misure più avanzate, quali:

- il sostegno alla creazione di specifici soggetti di intermediazione (distretti tecnologici, centri di competenza e simili);
- il supporto agli investimenti direttamente connessi all'utilizzo di brevetti (o altri asset immateriali) e la creazione di nuove imprese innovative (*start up*);
- a quest'ultimo proposito, la creazione di *spin-off* universitari presso Agripolis può essere un'opportunità particolarmente interessante, come strumento di valorizzazione del patrimonio conoscitivo dell'ateneo, in grado di trasferire al sistema produttivo agricolo nuove risorse (laureati, borsisti, dottorati) e nuove conoscenze gestionali e tecnologiche, con ricadute positive sul territorio.

D'altra parte, anche alcuni di questi strumenti relativamente "nuovi" possono mostrare aspetti critici, soprattutto quando il sostegno finanziario è instabile, le misure sono rigide, la burocrazia è eccessiva e, soprattutto, quando l'offerta è limitata a innovazioni già in portafoglio e non basate sui bisogni effettivi delle imprese e dei consumatori.

➤ **Da parte dell'amministrazione regionale, il modo più adeguato per promuovere l'innovazione è quello di assumere il più possibile il punto di vista delle imprese**, indirizzando la propria azione verso interventi capaci di stimolare il mercato dei servizi privati di supporto all'innovazione e sviluppando un'offerta mirata alle imprese innovatrici (o aspiranti innovatrici) e non alle imprese inerti. Il servizio potrebbe essere organizzato su due livelli.

- Un primo livello, a costo limitato per l'impresa e ad elevata contribuzione pubblica, è finalizzato a stimolare una domanda di mercato di servizi per l'innovazione dove essa non esiste ancora. Si rivolge alle imprese che non hanno del tutto definito i propri bisogni di innovazione e consiste nelle seguenti attività: valutazione del potenziale, preparazione di progetti esecutivi, predisposizione di modelli di partecipazione a bandi. L'offerta del servizio può essere organizzata da soggetti pubblici o misti, ma comunque fortemente professionalizzati e il finanziamento potrebbe essere organizzato con il sistema del *voucher*.
- Il secondo livello di servizi è ad alta qualificazione e mira a migliorare la capacità delle imprese alla gestione dei processi di innovazione di prodotto e processo, con particolare enfasi sulla competenza tecnologica e sulla protezione del valore economico dell'innovazione. Necessita di un contributo pubblico decrescente al crescere del grado di appropriabilità dei benefici e quindi della disponibilità a pagare dell'impresa beneficiaria. I servizi consistono nella fornitura di supporto alle fasi di concetto, progettazione, sperimentazione, ricerche e test di mercato, gestione della proprietà intellettuale, ricerche a contratto. L'offerta di questi servizi può essere organizzata da università, consorzi, studi tecnici, società di ricerche di mercato ecc.

Lo strumento amministrativo attraverso il quale perseguire questo obiettivo può essere il Bando periodico, al quale parteciperebbero le imprese secondo prefissati criteri di ammissibilità, ai fini di un contributo pubblico commisurato a una quota della spesa rendicontata per l'acquisizione del servizio da parte di fornitori accreditati.

4. SINTESI CONCLUSIVA

Riprendendo in forma riassuntiva le proposte d'intervento riguardo ai Servizi di Ricerca e Sviluppo contenute nelle pagine precedenti, si può schematizzare la trattazione nei seguenti punti chiave:

- 1) **Finanziare la ricerca agricola e gli altri servizi di sviluppo con risorse pubbliche regionali è ancora una scelta politicamente opportuna.** Se pur la sfida odierna è “fare di più con meno”, le scelte dovrebbero essere coerenti con il documento “Europa 2020” che pone come obiettivo strategico il 3% del PIL investito in Ricerca e Sviluppo, potenziando i processi di monitoraggio e valutazione dell'investimento pubblico.
- 2) **Una politica di potenziamento del partenariato nei progetti di promozione dell'innovazione.** Lo scopo è favorire il pieno coinvolgimento e la collaborazione tra mondo della produzione e mondo della ricerca lungo tutte le filiere agroalimentari prevedendo forti priorità per i progetti sorretti da un partenariato realmente efficace e la creazione di “piattaforme tecnologiche regionali” basate sulla collaborazione tra imprese e ricercatori.
- 3) **Una governance dei servizi “a Tripla Elica”.** Lo scopo è realizzare una stretta interazione tra mondo della ricerca, dell'impresa e della pubblica amministrazione. Questa prospettiva si inserisce nella riflessione sul ruolo futuro da attribuire, da parte della Regione, a Veneto Agricoltura.
- 4) **Maggiore coordinamento tra le varie attività svolte.** Ciò è possibile riunendo sotto una cabina di regia il sistema globale di formazione, ricerca, consulenza e le misure di sostegno agli investimenti.
- 5) **Servizi “a catalogo” e finanziamenti “a voucher”.** L'esperienza del *voucher*, per la consulenza (Misura 114), appare positiva e trasferibile non solo per la cosiddetta “alta formazione”, estendendola sperimentalmente anche alla formazione professionale, con un “menù” di offerta di servizi formativi e assegnando ai beneficiari un “voucher” che ne sostenga il pagamento.
- 6) **Una ricerca regionale più mirata ed efficace.** È opportuna la convergenza in una rete di Regioni, guidata mediante una “cabina di regia” interregionale e la creazione di piattaforme tecnologiche. Occorre favorire i progetti di filiera, sotto la formula “formazione più consulenza” e i legami tra ricerca “agricola” e “non-agricola”, potenziando anche la valutazione ex ante ed ex post delle attività e delle strutture.
- 7) **Una consulenza per la competitività.** Occorre affiancare alla consulenza alla ottemperanza alle politiche pubbliche (condizionalità, agro-ambiente), misure di consulenza finalizzate ad elevare concretamente la competitività (coordinamento di filiera, servizi di assistenza su tecnologie e mercati, certificazione, potenziamento del servizio agrometeorologico, ecc.).
- 8) **Una formazione sempre più moderna.** Sul piano delle metodologie sono da sviluppare l'internazionalizzazione delle esperienze formative, il tutoring, la formazione in alternanza scuola-lavoro e la formazione in apprendistato, la formazione dei formatori. Sul piano dei contenuti, le priorità riguardano il ricambio generazionale, l'alfabetizzazione digitale, la multifunzionalità e la diversificazione.
- 9) **Rafforzare la rete web per l'informazione/comunicazione in agricoltura.** Occorre che la Regione utilizzi al meglio le risorse già stanziare e ne investa altre al fine di eliminare le sacche di bassa connettività veloce nelle aree rurali regionali, incentivare l'informatizzazione e l'accesso alla rete nei servizi pubblici e privati, favorire progetti di comunicazione e di marketing digitale da parte delle imprese, favorire il dialogo con i consumatori.
- 10) **Servizi differenziati per le imprese a forte propensione innovativa.** Potrebbero essere distinti i servizi destinabili alle aziende professionali da quelli rivolti alle aziende non professionali.

Linea strategica 2

Globalizzazione dei mercati e nuovi strumenti di intervento per una agricoltura competitiva

Relazione finale

1. IL CONTESTO

Forse non esiste settore dell'economia come l'agricoltura nel quale, per contestualizzare i problemi e le prospettive di sviluppo, è necessario analizzare sia i fattori endogeni che lo caratterizzano sia quelli esogeni, dove un ruolo fondamentale è svolto dai fattori di tipo istituzionale pubblico che su di esso intervengono.

Purtroppo l'agricoltura italiana, e anche quella veneta, non sono riuscite ancora a superare del tutto i vincoli strutturali che ne condizionano lo sviluppo (ridotta dimensione delle aziende, invecchiamento della forza lavoro, scarsa concentrazione ed organizzazione dell'offerta, non sufficiente orientamento al mercato, carente formazione manageriale ed altro). Limitarsi a riferire queste caratteristiche a tutta l'agricoltura veneta sarebbe ingiusto, perché significherebbe non riconoscere gli sforzi di modernizzazione, con l'apporto importante dell'intervento regionale, che in questi anni sono stati compiuti. Senza timore di compiere grossi errori, si può dire che l'agricoltura veneta è caratterizzata oggi da un numero (forse un terzo?) di aziende imprenditorialmente molto evolute, dove le classiche e vecchie distinzioni tra azienda contadina e capitalistica sono ormai del tutto superate¹. Un altro gruppo di aziende (forse il 5-6%) è in fase di sviluppo e, purtroppo, le restanti, che forse nemmeno si possono definire tecnicamente aziende, sono costituite da unità produttive, generalmente, di piccole dimensioni la cui permanenza è giustificata da ragioni insediative, da motivazioni legate alla tutela del risparmio, da obiettivi di integrazione di reddito in aziende pluri-attive, da scelte di vita di tipo hobbistico, ecc.²

Gli obiettivi di ogni azienda sono il risultato del trade-off tra condizioni strutturali, finanziarie e manageriali in cui si trova e il mercato o i mercati su cui può operare.

I mercati, in questo momento, sono condizionati dalla crisi e dalla globalizzazione. L'effetto più immediato è stata una caduta della domanda che, in relazione al modello di consumo dominante orientato verso beni di consumo durevole, prevalentemente di moda (hi-tech, abbigliamento, ecc.), ha determinato una contrazione della domanda dei beni alimentari finali persino nella GDO con ri-

¹ Come è noto la classica distinzione tra azienda contadina e capitalistica faceva coincidere le prime con le aziende a conduzione familiare, caratterizzate da tecniche di coltivazione intensive, scarsamente modernizzate e spesso con bassi redditi per unità di lavoro, mentre le seconde erano, generalmente, a conduzione con salariati o in economia, dove venivano impiegate tecniche di coltivazione estensiva, più meccanizzate e con redditi generalmente più elevati. Questa distinzione collegata, soprattutto, alle diverse forme di conduzione non corrisponde più né alla realtà veneta né a quella italiana.

² In Veneto circa il 78% delle aziende beneficiarie (92.000) ha percepito meno di 2.000 euro di aiuto disaccoppiato (Scheda "La spesa del primo pilastro"). Su un totale di 144 mila aziende presenti nel Veneto (Istat, 2007) solo il 26% appartiene alle classi da 8 UDE in poi, mentre 4.000 aziende di grandi dimensioni producono da sole il 51% del valore aggiunto dell'agricoltura veneta e ben 60 mila vengono classificate come micro-aziende con il 7% della SAU e il 3% del valore aggiunto prodotto (Scheda "L'evoluzione delle strutture agricole"). Ancora, le aziende agricole venete registrate presso gli albi camerali erano nel 2009 soltanto 79.482 (Scheda "Il settore agricolo regionale").

percussioni negative sui prezzi³, ampliatesi nelle fasi a monte della filiera, dove l'impresa agricola è contrattualmente l'operatore più debole. La crisi dell'economia mondiale non può essere considerata solo una crisi di domanda, ma è la conseguenza di una crisi globale dovuta allo scoppio negli Stati Uniti e nei paesi della vecchia l'Europa Occidentale di una bolla finanziaria che ha trascinato nella caduta l'economia reale di questi paesi impegnando pesantemente i bilanci pubblici nel tentativo di arginare e mitigarne gli effetti. Ovviamente la crisi che ha colpito i paesi della vecchia Europa Occidentale, praticamente i 15 paesi dell'UE, ha trascinato anche i nuovi paesi entrati nella Comunità e la Russia, tutti caratterizzati da economie fragili in fase di avvicinamento all'economia di mercato e al sistema capitalistico.

La crisi è scoppiata, però, nel mezzo di una fase di grande espansione dell'economia mondiale proiettata ad eliminare le barriere all'entrata per allargare i mercati e favorire la concorrenza tra le imprese per aumentare l'efficienza complessiva del sistema. Basti ricordare l'enfasi che veniva posta a tutti i livelli, già dalla seconda metà degli anni novanta, all'avanzamento della politica di allargamento della UE, agli accordi tra i paesi delle due Americhe (NAFTA, Mercosur, ecc.) e, soprattutto, alle speranze legate ai risultati dei successivi round del WTO.

È come se ci si trovasse seduti su una potente macchina in corsa su una pista, dove si è già fatta tanta strada, ma che ora bisogna frenare senza riuscire a tornare indietro, perché nella pista sono entrate altre macchine che stanno sempre più accelerando (Cina, India, Brasile, ecc.) occupando le altre traiettorie disponibili. A questo punto si tratta di decidere se rinunciare del tutto al traguardo o cercare di conservare il vantaggio raggiunto, ma questo significa mantenere la direzione intrapresa, vale a dire, accettare le sfide della globalizzazione.

Gli strumenti per affrontare la crisi e le sfide della globalizzazione non dipendono però solo dall'impresa ma, come per tutte le imprese, dal sistema nel quale l'impresa opera, dove il ruolo delle istituzioni è fondamentale. Il livello di efficienza del paese, o meglio del sistema di istituzioni pubbliche e private nel quale l'impresa opera, è condizione indispensabile per il suo successo.

Questo assunto è tanto più vero per l'agricoltura, nella sua dimensione agroalimentare, se si considera che il 50% del PIL del settore agricolo in Italia è costituito da trasferimenti pubblici, di cui circa il 70% provengono dalla UE⁴, e che sul piano degli investimenti strutturali una parte molto rilevante delle risorse deriva da interventi cofinanziati, in prevalenza, dalla UE e dai paesi membri.

Negli oltre cinquant'anni di politica comunitaria praticamente fino al 2003, con l'applicazione della riforma Fischler, il mercato su cui operava l'impresa agricola era protetto alle frontiere e le scelte produttive erano guidate dalla politica dei prezzi decisa dalla Commissione. Malgrado il gradualismo verso un progressivo abbandono delle politiche protezionistiche che ha segnato il percorso della PAC dopo l'avvertimento che Mansholt, il primo commissario all'agricoltura, aveva lanciato sulle conseguenze negative di una politica che alterava il funzionamento del mercato, si è dovuti arrivare alla riforma Mc Sharry (1992), per cominciare a passare dalle garanzie di prezzo agli aiuti diretti, ad Agenda 2000 (1999) per considerare l'agricoltura una componente importante dell'economia globale che ne definiva gli obiettivi ed, infine, alla cosiddetta "riforma a medio termine" (2003) di Fischler per passare al "disaccoppiamento" e alla progressiva scomparsa delle misure di protezione alle frontiere.

Nel momento attuale la parte di bilancio comunitario destinata all'agricoltura è scesa dal 70% delle

³ Il Rapporto COOP 2010 ha rilevato una caduta dei consumi tra il 2007 e il 2009 di -3,2% a prezzi costanti e prevede una ulteriore riduzione di -0,2% al 2012 (Scheda "La distribuzione e i consumi alimentari").

⁴ Il sostegno pubblico al settore agricolo si stima nel triennio 2006-2008 pari a circa il 52% del valore aggiunto dell'agricoltura del Veneto; il 78,7% dei trasferimenti proviene dalle politiche comunitarie, il 14,6% da risorse regionali e il 6,7% dallo Stato (Scheda "Il sostegno all'agricoltura regionale e la politica fiscale").

risorse complessive al 43% e si è in attesa di una decisione su quelle che saranno le risorse future e il nuovo Commissario all'Agricoltura ha presentato nel mese di novembre un documento nel quale vengono tracciate le linee, poche e abbastanza confuse, sul futuro della politica comunitaria proiettata al 2020.

2. LE PROBLEMATICHE

Per un settore così dipendente dall'intervento pubblico come l'agricoltura le prime problematiche da affrontare derivano proprio dall'incertezza dei documenti che tracciano il futuro della politica economica della UE che, ovviamente, avranno forti conseguenze sulla PAC proiettata al 2020.

Le ultime vicende che hanno interessato il Consiglio dei Capi di Governo e il Consiglio dei Ministri dell'Economia relative alle decisioni da assumere a sostegno della crisi greca e irlandese hanno confermato la debolezza degli organi di governo della UE rispetto alle scelte dei paesi membri, soprattutto di quelli che occupano una posizione egemonica sul piano economico e politico (in questo momento, Francia e Germania). Inoltre, lo scarto della situazione economica di alcuni paesi rispetto a quelli che meglio sono riusciti a reagire alla crisi è diventato tale che, in alcune sedi autorevoli, non è parso vano nemmeno prendere in considerazione la spaccatura della zona Euro tra paesi virtuosi (pochi) e altri che non lo sono (praticamente quasi tutti i paesi del Sud Europa), a cui si è aggiunto persino il pericolo di default del sistema Euro a causa del possibile fallimento di uno degli stati partecipanti (si è parlato di Grecia e di Irlanda).

I problematici obiettivi di "Europa 2020"

In presenza di una crisi che secondo quasi tutti i commentatori non è di carattere congiunturale, ma strutturale, per cui i prossimi anni registreranno certamente una fase di ripresa, ma probabilmente non si tornerà al punto di partenza, perché la crisi ha inciso fortemente anche sullo stock di capitale, appare difficile accettare le previsioni della Comunicazione della Commissione "Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva"⁵.

Gli obiettivi che la strategia della Commissione si propone di raggiungere al 2020 sono basati, invece, sull'ipotesi che l'Europa sia in grado di tornare al precedente tasso di crescita e di ottenere risultati ancora migliori. Per garantire che questi obiettivi⁶ vengano raggiunti la Commissione propone che ciascuno Stato li faccia propri, dimenticando che la distanza da questi dei diversi Stati⁷ è molto diversa in termini di risorse, di organizzazione amministrativa e di tradizione politica e culturale capace di ispirare comportamenti coerenti con gli obiettivi da raggiungere. Leggendo il documento sembra quasi che la Commissione a marzo 2010, data della pubblicazione, rilevasse segni di ripresa capaci di dare segnali confortanti sull'uscita dalla crisi, situazione totalmente smentita alla fine dello

⁵ I dati presentati da Barroso al momento della presentazione della Comunicazione non erano certamente confortanti (il PIL diminuito del 4% nel 2009, peggior risultato dagli anni 30; flessione del 20% della produzione industriale, tornata ai livelli degli anni 90, 23 milioni di persone in Europa senza lavoro), pur tuttavia gli obiettivi di Europa 2020 sono molto ambiziosi, più di quelli assegnati nel 2000 dalla strategia di Lisbona lanciata dai leader europei in un momento di espansione dell'economia europea, che il documento di valutazione – SEC(2010) 114 final – considera in gran parte non raggiunti. È vero, gli obiettivi della strategia di Lisbona sono stati affossati dalla crisi, ma è difficile pensare che nel corso del prossimo decennio sia possibile tornare alle condizioni di sviluppo pre-crisi e nello stesso tempo raggiungere obiettivi così ambiziosi.

⁶ Gli obiettivi sono i seguenti: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; il 3% del PIL deve essere investito in ricerca e sviluppo; i traguardi "20/20/20" in tema di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni); il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato; 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

⁷ Ad esempio, in Italia il tasso medio di occupazione è, secondo dati ISTAT, al 57% e scende al 44% nel Mezzogiorno.

stesso anno perché si registrano, invece, forti situazioni di crisi di alcuni Stati (Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna e di gran parte dei paesi dell'Est Europeo) e tensioni di tipo politico tra i capi di governo degli Stati più importanti.

Incertezze e dubbi della proposta "La PAC verso il 2020"

In questa situazione non c'è da meravigliarsi se la Commissione non abbia ancora fatto proposte definitive sul bilancio post 2013 e se la Comunicazione della Commissione del novembre 2010 "La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio" sia giudicata dalla maggior parte dei commentatori debole e poco chiara.

Un esempio per tutti, dopo tanto discutere sulla iniquità del criterio storico di distribuzione del PUA che, di fatto, rispondeva semplicemente alla cristallizzazione sui beneficiari dei diritti di compensazione accoppiati già acquisiti, il documento salta dal principio della regionalizzazione o dalla concessione di un pagamento forfetario, su cui tanto si era discusso in passato, a una soluzione complessa che di fatto potrebbe consentire di plasmare il pagamento in più *tranche*⁸ con il pericolo di consentire che alla fine venga applicato il vecchio detto "che tutto cambi, purché nulla cambi".

Anche la denuncia della debolezza della parte agricola nella filiera alimentare non viene affrontata con delle proposte chiare: l'aggregazione in OP, il ricorso a un meccanismo tipo quello della OCM ortofrutta, e poi?

Il vero problema è che nella nuova PAC, a parte l'aiuto diretto al reddito attraverso il PUA che, non subendo una contrazione della sua entità complessiva, non consentirà di aumentare significativamente i fondi del II° Pilastro, gli unici interventi capaci di influire sulla crescita della competitività delle imprese sono proprio quelli del II° Pilastro, mentre lo sviluppo dell'agricoltura secondo gli indirizzi del documento basati sulla necessità di assicurare la sicurezza e la *safety* alimentare alla società europea, e non solo, sono affidati al comportamento degli agricoltori e ai controlli che devono essere esercitati dagli Stati membri. Anche le misure per combattere la volatilità dei prezzi e le crisi di mercato, partendo dal fatto che gran parte di quelle prima vigenti sono state smantellate e non sono più proponibili, sono poco chiare rispetto alla loro compatibilità con i limiti della scatola verde del WTO e alla fine sembrano trovare una soluzione definitiva nel sistema delle assicurazioni, più volte nominato dalla Commissione fin dal 2005, richiamato nell'*Health check* (H.C.), ma ancora poco chiaro nella sua fattibilità.

I problemi aperti sono tanti, dovrebbero trovare risposta nel corso del 2011 nei regolamenti di applicazione, ma le premesse non danno segnali confortanti: è la prima volta, come scrivono alcuni commentatori, che il Commissario all'Agricoltura in carica presenta una nuova riforma della PAC rinunciando ad avanzare proposte ambiziose su cui poi trattare; è la prima volta che la proposta di riforma prevede la possibilità di tre opzioni di cui la prima è il proseguimento dello *status quo* e la terza il suo totale capovolgimento. Certamente la nuova procedura che prevede la codecisione con il Parlamento Europeo indebolisce la forza della Commissione e, quindi, del Commissario all'agricoltura. L'altro punto interrogativo è come si chiuderà la proposta del nuovo bilancio, in particolare per il capitolo agricoltura. Alcuni Stati hanno avanzato persino l'idea di ridurre il prelievo sul PIL, il che farebbe diminuire le risorse complessive di bilancio. Sembra che questa idea sia stata del tutto accantonata, come sembra che gli accordi a livello politico, in particolare grazie alla resistenza della Francia, consentano di sperare che non venga deciso un taglio drastico delle risorse destinate all'agricoltura, ma che la riduzione seguirà il trend decrescente registrato negli ultimi anni. In ogni caso è certa

⁸ Il PUA, secondo la proposta "La PAC verso il 2020", dovrebbe essere scomposto in: un pagamento di base a tutti a fronte della condizionalità, di ammontare più omogeneo a livello di stato membro (SM) o di regione; un pagamento aggiuntivo obbligatorio per gli SM per azioni ambientali oltre la condizionalità; un pagamento per aree svantaggiate che gli SM possono aggiungere al PUA; la possibilità di pagamenti accoppiati in aree dove la produzione agricola ha un valore strategico.

una riduzione, che sarà accompagnata dalla contrazione delle risorse di provenienza statale, resta l'incognita del federalismo fiscale, ma si può prevedere che per alcuni anni sarà difficile che possa verificarsi una ripresa dei flussi finanziari nella misura pre-crisi, tenendo conto, soprattutto, della necessità di ridurre il debito pubblico per rientrare nei parametri decisi dalla BCE ampiamente superati negli ultimi anni.

I limiti delle strutture e dell'organizzazione dell'agricoltura veneta

Le problematiche non derivano soltanto dall'incertezza delle decisioni della Commissione che ricadranno sull'agricoltura veneta, che vedranno fortemente impegnata la Regione nella loro applicazione in base al grado di discrezionalità⁹ lasciato agli Stati membri, ma anche da alcuni problemi già presenti.

Uno è certamente quello di come conciliare condizionalità, sostenibilità ambientale ed efficienza delle imprese. Questo è stato anche in passato uno dei problemi presenti, che per certe misure di intervento è servito per giustificare il trasferimento di risorse all'agricoltura, ma tenuto sotto traccia sia dalle imprese agricole che dall'Amministrazione regionale¹⁰.

Con la nuova riforma non pare che sia sufficiente attenersi ai criteri di gestione obbligatori (CGO) e garantire le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) che dovranno, peraltro, essere accertate dalla Pubblica Amministrazione, ma condizionalità e sostenibilità ambientale diventeranno requisiti essenziali per poter accedere a quote del PUA e per poter beneficiare delle misure del II Pilastro¹¹.

Un altro problema è quello della necessità di definire il concetto di "agricoltore attivo" che la riforma intende privilegiare. L'esperienza amministrativa della Regione ha già conosciuto il concetto di "imprenditore agricoltore a titolo principale" e di "imprenditore agricolo professionale", ma ora si tratta di verificare se i concetti precedenti sono estensibili o se si deve individuare una nuova figura di imprenditore, alla quale potrebbe essere collegato il diritto a ricevere il PUA oltre un certo importo. Per ultimo, l'agricoltura veneta è fortemente organizzata in forme cooperative, che in alcuni settori – vitivinicolo, lattiero-caseario, ortofrutticolo e zootecnico – trasformano e commercializzano gran parte del prodotto regionale, ma non si può affermare che queste strutture controllino il mercato delle stesse produzioni. L'agricoltura veneta è ancora lontana da una organizzazione che le consenta di concentrare l'offerta, condizione indispensabile per rafforzare il potere contrattuale in presenza della posizione dominante della GDO nelle filiere alimentari e per rispondere alle esigenze di un mercato a dimensione internazionale.

Purtroppo, manca ancora a livello nazionale l'emanazione delle norme applicative del D.Lgs. 102/2005 che regola la materia delle OP, delle intese di filiera e dei contratti quadro, ma in questo campo la Regione potrebbe intervenire con un potere di surroga al quale affiancare il suo autorevole appoggio alle iniziative che venissero prese in questa direzione.

I problemi dell'agricoltura veneta non solo sono questi, ma restano quelli della ridotta dimensione

⁹ Il grado di discrezionalità nell'applicazione della riforma PAC è stato ampliato dall'HC, tanto da poter essere configurato quasi come competenza concorrente, ma è probabile che questa scelta continuerà anche nella prossima riforma per far tacere, tra l'altro, le velleità di rinazionalizzazione di alcuni Stati.

¹⁰ Il sistema dei controlli creato dall'AVEPA coinvolge un campione intorno a 1.100 aziende (circa 1% del totale). Nel corso degli ultimi 5 anni, il numero di aziende con irregolarità è fortemente cresciuto superando le 300 unità (oltre il 30% del campione), di cui circa il 60% ha subito una sanzione entro il 3% degli aiuti. (Scheda "L'applicazione della condizionalità").

¹¹ L'obiettivo 2 "Una gestione sostenibile delle risorse naturali e un'azione per il clima" della proposta del Commissario Ciolos è quello di aumentare l'offerta di beni pubblici ambientali (che il documento non definisce), di favorire la crescita verde attraverso l'innovazione, di proseguire gli interventi di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico (anche qui non viene spiegato come).

delle imprese, del forte consumo di terra per usi non agricoli¹², dell'invecchiamento della popolazione rurale, della scarsa formazione imprenditoriale, della ricerca di interesse regionale, che sono sempre stati oggetto della politica e degli interventi della Regione e che continueranno ad esserlo anche nella prospettiva 2020.

3. LE POLITICHE E GLI INTERVENTI

Le relazioni accademiche, il forum e il laboratorio aperto ai contributi di diversi *stakeholders* hanno fornito una serie di riflessioni e di indicazioni importanti circa le politiche attese e gli interventi che a queste politiche dovrebbero seguire.

In particolare, la globalizzazione può essere un problema, ma può diventare anche una grande opportunità se le imprese sapranno competere sui mercati mondiali affiancate e sostenute dall'azione regionale.

Le politiche e la "globalizzazione"

La "globalizzazione" interessa tutti i settori, i mercati, le imprese, le istituzioni, diventando un grande contenitore, non passivo, al quale bisogna saper adeguare, anche a livello locale, strutture e capacità manageriali perché le sue sfide, attraverso la diffusione dell'informazione e della conoscenza, incidono sul modo di essere e pensare di ciascuno di noi. In questo gran contenitore, ricco di azioni e reazioni, l'agricoltura non è e non deve restare "un'isola".

Esiste una stretta relazione tra sviluppo dell'agricoltura e degli altri settori, si può rilevare, infatti, che il peso dell'agricoltura sul PIL si riduce mano a mano che aumenta il reddito pro-capite, che i redditi non agricoli tendono a pesare più di quelli agricoli anche nei sistemi rurali e che nei paesi in via di sviluppo le importazioni agroalimentari superano le esportazioni.

La diffusione dei modelli di consumo delle società affluenti avviene oggi a una velocità superiore alla ricchezza, aumentando ancora di più l'interdipendenza tra i diversi sistemi agroalimentari perché i mercati a domanda crescente sono quelli dei paesi emergenti e di quelli in via di sviluppo. Alcuni dati: 4,5 miliardi di persone vivono nei "mercati rapidamente emergenti" in Asia, America Latina, Europa Centro-orientale; quasi un miliardo fa parte della "classe media" con redditi che crescono dal 3% al 10% all'anno.

Concorrono a dare una dimensione mondiale alla domanda di prodotti agroalimentari i cambiamenti nei sistemi distributivi dominati dalla GDO, le cui principali catene continuano a concentrarsi e ad allargare i propri investimenti sui nuovi mercati: Russia, India, Cina, Turchia, Slovenia, Lettonia, Croazia.

In questo contesto, è impossibile pensare che la nuova PAC possa ritornare a forme di protezionismo, che porterebbero inevitabilmente a reazioni di chiusura da parte dei mercati emergenti, e neppure è proponibile la rinazionalizzazione delle politiche perché nel mercato globale la sfida è tra sistemi e non tra paesi.

UE, Stato e Regioni dovranno mettere in campo delle politiche per lo sviluppo che possano agevolare i collegamenti delle piccole e medie imprese (PMI) con le *supply chain* globali e l'accesso all'informazione, alla tecnologia, alla finanza e al reperimento di risorse umane qualificate. In caso contrario, le PMI rischiano di essere messe in disparte, avendo limitate capacità di comprendere e di cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione. Le linee principali di questa politica sono già contenute nella "Strategia di Lisbona" che punta alla competitività dell'agricoltura e dell'agro-industria. Linee, in parte, presenti nella nuova PAC, che vuole garantire lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura, perché ambien-

¹² Tra il 2000 e il 2007 sono stati destinati ad usi non agricoli 32.000 ettari (Scheda "L'evoluzione delle strutture agricole").

te e sicurezza alimentare, nella doppia accezione di *safety* e *security*, sono fattori essenziali perché l'agricoltura europea e italiana possano essere vincenti nel lungo periodo anche sul mercato globale. Le politiche di UE, Stato e Regioni non possono opporsi, ma devono governare gli impatti della "globalizzazione" agendo all'interno del sistema perché sono la struttura e le capacità manageriali delle imprese che devono essere messe in condizione di reagire con successo al fenomeno, anche per le prospettive positive che questo apre sui mercati emergenti e in via di sviluppo. In questo senso "globalizzazione" e "regionalizzazione" non sono due dimensioni contrapposte, perché l'origine del prodotto alimentare per consumatori sempre più attenti alla qualità e alla sicurezza alimentare è diventata un fattore competitivo sia sui mercati locali che su quelli internazionali. Le prospettive delle imprese possono essere, dunque, interessanti purché le politiche attuate da UE, Stato e Regioni possano mettere le PMI nelle condizioni di inserirsi nelle reti globali favorendo il loro accesso all'informazione, al progresso tecnico, al credito e al reperimento di risorse umane qualificate.

Le politiche e la "crisi"

Nel contenitore "globalizzazione" che accentua le sfide di mercato, la crisi ha colpito tutti i settori, ma l'agricoltura e l'agroalimentare hanno avuto un andamento autonomo, cioè anche l'agricoltura e l'agroalimentare hanno subito gli effetti della crisi, ma in ritardo rispetto a come si è sviluppata negli altri settori. La spiegazione non pare possa essere trovata nelle caratteristiche anticicliche che vengono attribuite ai due settori, proprio per il carattere strutturale della crisi, ma per la rigidità della domanda e per i tempi più lunghi richiesti alla variazione del mix produttivo. Un dato solo per comprendere la gravità dell'impatto della crisi sull'agricoltura italiana: nel 2009 il reddito agricolo per lavoratore è diminuito del 25,3%, in misura doppia rispetto alla media UE (-12,2%). Da riflettere sul fatto che i prezzi al consumo dei prodotti agroalimentari sono diminuiti (-1,4%) meno dei prezzi alla produzione e che, in corrispondenza della crisi, sono aumentati i margini di filiera (+13,9%).

L'agricoltura e l'agroalimentare non possono dirsi, quindi, impermeabili agli shock macroeconomici né le Istituzioni hanno potuto evitarli perché molte delle cause erano di carattere esogeno e a dimensione mondiale. Inoltre, la crisi ha dimostrato di essere un fenomeno altamente discriminatorio perché colpisce di più le aziende piccole, mentre hanno reagito meglio quelle che integrano l'attività di produzione agricola con attività complementari, come l'agriturismo e la trasformazione, o che possono contare su produzioni tipiche o certificate (il biologico). Particolarmente interessanti in un sondaggio condotto dal "Gruppo 2013"¹³ sono le risposte alle domande dirette a conoscere la reazione delle imprese alla crisi e le richieste degli imprenditori. Dalle risposte emerge un imprenditore non particolarmente spaventato, consapevole che deve intervenire sull'azienda per razionalizzare i processi, disposto a ridurre i propri margini e anche gli investimenti ma, dove possibile, a non rinunciare del tutto. Questo atteggiamento positivo pur in una situazione difficile, è coerente con risposte che sottolineano la richiesta di interventi per aumentare la competizione e l'integrazione di filiera, la promozione del territorio e delle produzioni tipiche, come pure facilitazioni per l'accesso al credito ma, nello stesso tempo, l'impresa sente la necessità che la Pubblica Amministrazione si impegni nella semplificazione burocratica e amministrativa e che diminuisca il carico fiscale. Meno comprensibile è la scarsa richiesta di interventi per l'innovazione e per la realizzazione di strutture logistiche, ma questo può essere fatto rientrare nel carente livello di formazione degli imprenditori agricoli più anziani che, purtroppo, sono prevalenti.

L'inefficienza e i costi della logistica nell'agroalimentare sono uno dei fattori che più compromettono la competitività della produzione alimentare italiana, soprattutto dei prodotti freschi, sul mercato nazionale ed internazionale.

¹³ De Filippis F., Romano D. (a cura di), 2010, Crisi economica e agricoltura, Gruppo 2013 Quaderni, Edizioni Tellus, Roma.

Da qui deriva una serie di indicazioni per le Istituzioni pubbliche che vanno dal controllo dei mercati con interventi diretti a garantirne la trasparenza e la presenza di una pluralità di canali di commercializzazione, a cui si aggiunge la necessità di interventi per migliorare il sistema logistico, per facilitare l'accesso al credito e per la realizzazione di un sistema efficiente ed efficace di assicurazione dell'impresa contro i rischi economici ed ambientali.

Per cercare di recuperare potere di mercato lungo le filiere agro-alimentari i suggerimenti al privato sono di attivare nuove forme di organizzazione orizzontale e di integrazione verticale guidate dalla fase agricola, anche attraverso la messa a punto di formule contrattuali per il collocamento dei prodotti approvate e sanzionate a livello pubblico. È necessario altresì orientare meglio la produzione al mercato attraverso forme di commercializzazione innovative (es. vendita diretta, farmers market) e rivedendo il mix produttivo, da arricchire con prodotti differenziati qualitativamente e migliorando la produttività aziendale. L'obiettivo finale, in un contesto di crisi, ma nella previsione della ripresa, è quello di assicurare all'impresa agricola una maggior quota di valore aggiunto lungo la filiera.

In questo scenario dominato ancora nel medio termine dagli effetti della crisi e nel lungo termine dalla globalizzazione, gli obiettivi della PAC dopo il 2013 possono essere sintetizzati in due parole chiave: competitività, intesa come capacità a stare sul mercato, e beni pubblici, nel senso di beni prodotti dall'agricoltura non per il mercato, ma che hanno diritto egualmente ad essere remunerati. Questi due obiettivi strumentali rispetto a quello programmatico, di assicurare un reddito stabile ed adeguato agli agricoltori, agiscono in forma coordinata e sinergica perché permettono di assicurare la salubrità e la sanità dei prodotti alimentari, di rispettare l'ambiente e il benessere degli animali e, nello stesso tempo, di rendere l'agricoltura europea più competitiva sui mercati mondiali e proteggere le piccole e medie imprese agricole, riducendo il divario nello sviluppo tra le regioni.

Alcuni strumenti della politica regionale per l'agricoltura

Se questi sono gli obiettivi, l'individuazione degli strumenti per raggiungerli deve tener conto delle specificità dell'agricoltura italiana, che possono essere sintetizzate: nella struttura atomistica dell'offerta, nella rigidità della domanda, nella bassa elasticità dell'offerta di breve periodo e nella stagionalità dei flussi di produzione. Dalle criticità rispetto agli obiettivi nascono le esigenze delle imprese che riguardano la stabilizzazione dei prezzi e dei redditi, oggi gravemente compromessa dalla volatilità dei mercati; l'acquisizione di conoscenze e di competenze per adattare il prodotto alla domanda; l'attivazione di forme di organizzazione e concentrazione dell'offerta superando anche i problemi legati alla mobilità fondiaria e, per ultimo ma non ultimo, il miglioramento del capitale umano, attraverso la formazione, il ricambio generazionale e lo sviluppo tecnologico, e delle strutture, attraverso incentivi agli investimenti e alla diversificazione.

La PAC ha messo in atto nel corso degli anni molti strumenti per raggiungere questi obiettivi, parte di questi dopo "Agenda 2000" e le successive riforme sono stati progressivamente eliminati. In particolare, sono state fatte tacere molte misure che riguardavano il commercio estero, in particolare, quelle di tipo protezionistico, gli interventi accoppiati al sostegno dei prezzi e dei redditi sostituiti da interventi disaccoppiati, il controllo e la gestione degli stock, gli interventi diretti a regolare la produzione (quote, *set-aside*, stabilizzatori di bilancio) salvo nel caso di riconversioni produttive per finalità ambientali. All'automaticità di molte di queste misure, la PAC ha aggiunto alcuni interventi diretti a favorire l'organizzazione delle imprese come incentivi alla concentrazione dell'offerta (es. nel settore degli ortofruttili) e misure per migliorare il funzionamento della catena alimentare.

È rispetto a questo quadro di obiettivi, limiti e risorse che le Regioni possono definire i propri obiettivi programmatici e mettere a punto gli strumenti per raggiungerli.

In primis, gli strumenti della politica agraria regionale devono essere coerenti con gli obiettivi della PAC, per cui non possono essere adottate misure a sostegno dei prezzi, aiuti accoppiati e forme di sostegno settoriale, salvo in casi specifici previsti dalla normativa comunitaria (es. ex art. 68), perché

lederebbero il principio della parità delle condizioni di concorrenza, caposaldo del Trattato. Gli strumenti applicabili riguardano, invece, politiche di adattamento dell'offerta, interventi per assicurare la trasparenza dei mercati, sostegni alla diversificazione produttiva, anche attraverso la diffusione di sistemi di certificazione richiesti dal mercato, stimoli all'introduzione e al trasferimento delle innovazioni, forme di sostegno al miglioramento del capitale umano, interventi per favorire l'accesso al credito e la mobilità fondiaria, incentivi per potere utilizzare strumenti assicurativi contro le calamità naturali e a fondi mutualistici.

È necessario sottolineare che non necessariamente gli interventi proposti richiedono maggiori risorse finanziarie, aspetto da non sottovalutare nella prospettiva di tagli al budget comunitario per l'agricoltura, perché gran parte degli interventi elencati si basa sull'autorevolezza regionale che, affiancando e fungendo da mallevadore, potrebbe incentivare e sostenere l'azione delle imprese diretta a organizzare l'offerta e ad aumentare il loro potere contrattuale sui mercati. Vi sono esempi in alcune Regioni di iniziative assunte per favorire l'aggregazione delle imprese, lo sviluppo di relazioni interprofessionali e il ricorso a forme di contratti tipo approvati dalle organizzazioni professionali, pur in presenza di una effettiva carenza normativa a livello nazionale. Un altro campo di azione delle Regioni, senza significativi aumenti di spesa, riguarda l'apertura di nuovi mercati a livello locale (km zero) e l'incentivo alla diversificazione della produzione, non con l'inflazione della politica dei marchi territoriali, ma favorendo l'affermazione anche di marchi aziendali e collettivi, per poter raggiungere ed affezionare nuove quote di domanda. La *brand equity* (il valore patrimoniale) del marchio viene ottenuta soltanto se il marchio diventa "marca" nella mente del consumatore a cui è destinato il prodotto che se ne fregia, perché aggiunge alle caratteristiche merceologiche una serie di messaggi e valori che ne aumentano la specificità distinguendolo dalla concorrenza.

Il marchio, sia pure rappresentato da segni ufficiali della qualità (DOP, IGP, DOC, ecc.), non aggiunge per se stesso valore al prodotto, ma è la *governance* dell'impresa o della struttura collettiva (consorzio di tutela, organismo interprofessionale) che deve impostare la strategia necessaria per farlo diventare una componente essenziale delle sue scelte gestionali di affermazione del prodotto sul mercato.

Come scritto più sopra, le debolezze dell'agricoltura italiana e veneta dipendono dalla forte polverizzazione aziendale e dall'atomizzazione dell'offerta. A questo punto si potrebbe porre il dilemma se abbandonare al loro destino le aziende meno efficienti, o che efficienti difficilmente potranno diventarlo, o cercare di portare anche queste a condizioni vitali, ma sopportando costi forse non compatibili con l'efficienza della spesa pubblica.

Due sono le considerazioni da fare, la prima consiste nel fatto che anche le aziende meno efficienti, forse non aziende, possono rispondere agli obiettivi della nuova PAC nella logica di produttrici di beni pubblici; si impone però la messa a punto di politiche idonee, accompagnate da serie forme di monitoraggio, e la disponibilità di risorse che non possono venire tutte dalla PAC. La seconda considerazione riguarda la presa d'atto che le politiche per le imprese non possono essere tutte eguali, ma devono tenere conto delle diverse potenzialità in relazione agli obiettivi da raggiungere.

È certo però che le azioni di politica agraria per avere successo devono essere accompagnate da un nuovo atteggiamento degli imprenditori agricoli sia verso la PAC, che dopo il 2013 non potrà più essere strumento per garantire la sopravvivenza delle imprese, sia verso il mercato che diventerà il vero terreno sul quale si misurerà la loro capacità a competere. Questo nuovo atteggiamento richiede di cogliere le opportunità offerte dall'obiettivo sostenibilità ambientale¹⁴, di uscire dalla logica delle *commodities* indifferenziate per aumentare la quota di valore aggiunto dell'agricoltura lungo la filiera, rafforzando il potere contrattuale dell'agricoltura sul mercato attraverso la partecipazione a reti d'impresa.

¹⁴ In questo caso la multifunzionalità resta un obiettivo ancora valido e meritevole di attenzione da parte dell'intervento pubblico.

Le proposte degli stakeholders

Anche il forum seguito alle relazioni e il laboratorio con la presenza di numerosi *stakeholders* hanno portato importanti contributi in termini di esigenze sentite dal mondo agricolo veneto e di proposte per indirizzare le politiche regionali.

L'aspetto più rilevante è che negli interventi sono emerse le due anime dell'agricoltura veneta quella orientata alla produzione di *commodities* e quella che punta verso le produzioni a denominazione, certificate e destinate soprattutto ai mercati locali. Queste due posizioni non sono apparse contrapposte o in competizione tra loro, l'elemento comune è la qualità su cui concordano sia i produttori di *commodities* che di beni alimentari certificati e/o di nicchia, tuttavia la richiesta che viene fatta dalle due parti, che spesso coincidono, è che la Regione nelle sue politiche tenga conto di ambedue i tipi d'impresa, che rappresentano assieme il potenziale vincente dell'agricoltura veneta. Le Organizzazioni Sindacali sono state concordi nel richiedere un approccio più selettivo dell'allocatione dei contributi volti all'ammodernamento aziendale che dovrebbe essere premiante per le aziende con "agricoltori attivi", che danno un contributo significativo all'occupazione e che presentano progetti volti allo sviluppo e all'innovazione in indirizzi produttivi considerati strategici dalla politica regionale. Un forte limite alla crescita della dimensione fisica delle aziende è costituito dalla rigidità del mercato fondiario che non consente il raggiungimento di una dimensione adeguata, alla quale si aggiunge una espansione urbana che erode fortemente le superfici agricole a vantaggio di altri utilizzi. In tal senso è stato richiesto alla Regione di vigilare e farsi promotrice di interventi di salvaguardia del tessuto rurale e paesaggistico anche mediante strumenti che incentivino l'affitto dei fondi a imprenditori agricoli.

L'altro aspetto importante, su cui tutti gli interventi hanno concordato, è la fiducia degli agricoltori veneti verso il ruolo svolto dalla Regione, richiedendo a questa una maggiore semplificazione degli atti, la riduzione del carico burocratico e la razionalizzazione degli adempimenti connessi con le fasi di controllo a cui sono sottoposte, da più organismi, le aziende agricole.

Da tutte le parti è stato lamentato lo strapotere della GDO nelle filiere agroalimentari e tutte hanno concordato sul ruolo che la Regione può svolgere a sostegno e come mallevadore di iniziative di aggregazione, ma per procedere speditamente su questa strada è necessario che l'agricoltore veneto superi il suo esasperato individualismo che blocca molte delle iniziative di aggregazione promosse e sostenute dalla Regione.

Alcuni interventi hanno sottolineato l'importanza per i produttori e per i consumatori dei nuovi sbocchi di mercato a km zero che, ad oggi, rappresentano un canale commerciale marginale, anche se in rapida espansione, ma che svolgono una forte azione pedagogica verso il consumatore spingendolo a riconoscere e a distinguere il valore dei prodotti con elevati standard di qualità rispetto ai comuni prodotti di massa.

La risposta forse più interessante, sulla quale tutti hanno concordato sia i rappresentanti delle imprese di trasformazione che quelli delle organizzazioni professionali e della cooperazione è l'importanza riconosciuta all'organizzazione e alla *governance* di filiera che costituisce una carenza dell'agricoltura veneta, e non solo, malgrado lo sforzo compiuto dalla Regione con l'istituzione e il finanziamento dei PIF. La qualità, la certezza e la continuità di approvvigionamento anche di *commodities* costituisce un valore sia per le imprese di trasformazione che per i produttori, perché rappresentano un fattore di differenziazione capace di conferire maggiore valore all'offerta. Il ruolo fondamentale della Regione come soggetto dotato dell'autorità per spingere le imprese ad aggregarsi, offrendo la base formale per favorire l'integrazione di filiera, è stato riconosciuto da tutti i testimoni privilegiati.

Se è importante raggiungere e migliorare la *governance* di filiera, è egualmente importante che le imprese attive nelle diverse fasi aumentino la loro dimensione attraverso forme di integrazione orizzontale (cooperazione e organizzazioni di produttori) o attraverso processi di crescita interna che

inneschino lo sviluppo dimensionale delle stesse. Alcuni interventi hanno sottolineato, infatti, che la massa critica dell'impresa deve essere adeguata al mercato sul quale opera e i mercati esteri possono essere aggrediti con successo soltanto se le imprese sono dotate della dimensione e delle capacità manageriali necessarie a sostenere il confronto con i *competitors*.

Le imprese di trasformazione, particolarmente quelle del settore vitivinicolo, più orientate all'esportazione e quelle con una forte immagine di marca hanno sottolineato l'importanza di essere affiancate sui mercati esteri dall'azione regionale, attraverso anche il supporto di una burocrazia più preparata sulle azioni di svolgere. Da tutti, dalla produzione agricola, dalle organizzazioni professionali, dalla trasformazione e dalla cooperazione, si è levata la richiesta che la Regione si impegni per cercare di ottenere a livello nazionale e comunitario una maggiore protezione della produzione nazionale anche sul mercato interno, non attraverso la riedizione di superati blocchi alle frontiere, ma esigendo il rispetto, in condizioni di parità, degli adempimenti sul piano igienico-sanitario imposti alla produzione nazionale.

Alcuni testimoni hanno sottolineato l'importanza della dichiarazione dell'origine dei prodotti, sulla quale tutti concordano, e altri hanno presentato il successo sul mercato della *brand equity* aziendale, vale a dire del valore della marca per la serie di messaggi di fiducia che da questa discendono, che lega in un rapporto di responsabilità il produttore al consumatore. In questo contesto particolare rilievo viene attribuito al ruolo degli organismi di controllo per contrastare i fenomeni della contraffazione, per garantire la salubrità delle produzioni regionali e la tutela del consumatore.

Tutti hanno concordato sull'importanza di agire in favore dei giovani per assicurare il ricambio generazionale investendo nel capitale umano, chiedendo un forte impegno della Regione per favorire la crescita del mondo imprenditoriale dell'agricoltura e dell'agroalimentare attraverso la formazione e la consulenza, non solo tecnica ma anche economica, indirizzate all'acquisizione di una nuova mentalità imprenditoriale. Uno strumento utile in questa direzione sarà sicuramente la diffusione, con la conseguente istruzione all'uso, del metodo del *business plan* per la valutazione economica degli investimenti assistiti da intervento pubblico. La diffusione di tale strumento costituirà anche un supporto indispensabile alle imprese nel caso di ricorso al credito.

Tutti i testimoni privilegiati, sia le imprese che i rappresentanti degli Istituti di credito, hanno messo in evidenza l'importanza strategica del credito per sostenere lo sviluppo dell'agroalimentare veneto con interventi che favoriscano l'accesso delle imprese attraverso interventi sia sul costo delle operazioni sia sulle garanzie. All'intervento degli Istituti, che affiancano l'azione regionale grazie a partecipazioni pubbliche (Veneto Sviluppo e ISA), si aggiunge quello dei Consorzi fidi, che svolgono un ruolo molto importante di assistenza alle imprese e di intervento sulle garanzie. Per favorire la stabilizzazione del reddito è stata sottolineata, inoltre, l'urgenza dell'attivazione di nuovi strumenti mutualistici e di assicurazione contro la volatilità dei prezzi.

Quello che emerge dalla serie di interventi è che l'azione della Regione per l'agroalimentare veneto deve essere fortemente differenziata perché vi sono imprese a dimensione nazionale e internazionale e altre che agiscono solo su mercati locali. In un caso e nell'altro è necessario conoscere la direzione e l'entità dei flussi di materie prime regionali verso le imprese agroalimentari venete per riuscire a valutare il contributo che l'industria agroalimentare può portare allo sviluppo del settore primario della Regione.

Per rispondere a tutte queste sollecitazioni la UE, lo Stato e le Regioni dovrebbero adottare nelle proprie politiche un modello di tipo "resiliente", vale a dire, saper adattare le azioni a un contesto in continua evoluzione perché condizionato da forze che non sempre le istituzioni possono dominare. L'elasticità della politica nel reagire agli *shock* esterni è forse l'unico modo per dare un minimo di stabilità alle risposte che gli agricoltori si attendono e poter così ricollocare l'agricoltura nel cammino per lo sviluppo dell'economia comunitaria e nazionale.

4. SINTESI CONCLUSIVA

Le incertezze sull'evoluzione nei prossimi anni dell'andamento della crisi, quelle sulle scelte che verranno compiute in sede UE sul bilancio post 2013 e sulla futura PAC al 2020 e le incertezze, o le certezze, che potrebbero derivare a livello nazionale dall'approvazione e dall'attuazione del federalismo, permettono di avere una sola certezza: che nei prossimi anni le Regioni saranno più sole nello svolgere le loro competenze, e l'agricoltura è una competenza primaria, per cui saranno chiamate a svolgere un ruolo ancora più importante a sostegno dello sviluppo dell'agricoltura.

Più sole, perché i mezzi disponibili su fondi comunitari saranno probabilmente ridotti¹⁵, perché il federalismo fiscale aumenterà le loro responsabilità di spesa disponendo di fondi che non saranno più su capitoli vincolati, limite e anche motivo di deresponsabilizzazione, più sole perché le linee di azione proposte per la nuova PAC riducono quasi del tutto l'automatismo degli interventi, anche del PUA, lasciando agli Stati Membri, e quindi alle Regioni, grandi margini di discrezionalità.

La proposta di riforma del Commissario Cioloș conferma che la nuova PAC si articolerà ancora su due Pilastri, il primo incentrato su pagamenti diretti e misure di mercato e il secondo su misure pluriennali di sviluppo rurale precisando, però, che dovranno essere due pilastri complementari per riuscire a realizzare un'agricoltura europea equilibrata sul piano territoriale ed ambientale. Il documento aggiunge che per garantire una maggiore efficienza sarà "essenziale rafforzare la coerenza tra la politica di sviluppo rurale e le altre politiche dell'Unione, semplificando e riducendo per quanto possibile le formalità amministrative, eventualmente grazie al ricorso ad un quadro strategico comune". Se questo è il terreno su cui si muoverà la nuova PAC, le misure attraverso le quali si esprimerà non dovrebbero più trovare attuazione sulla base di automatismi¹⁶, che rendevano in precedenza le Regioni essenzialmente solo degli erogatori di spesa, inoltre l'impegno di assicurare complementarietà alle azioni del primo e del secondo Pilastro, come di agire sulla base di un quadro strategico comune, renderà necessario che l'azione regionale sia guidata e si esprima attraverso lo strumento della programmazione.

Nello sviluppo rurale la programmazione, attraverso i PSR nell'ambito delle linee tracciate dal Piano Strategico Nazionale, è stato uno strumento già ampiamente usato dalle Regioni. Forse bisognerà che lo sforzo di adottare l'approccio programmatico all'azione regionale faccia un passo avanti. In certi casi il PSR è stato percepito dagli utenti più come un menu a cui i singoli potenziali beneficiari potevano ricorrere, se e come ritenevano di usare le misure che a loro interessavano. Anche le fasi di monitoraggio spesso rispondevano a logiche più di controllo esterno e dovuto, che di strumento per meglio indirizzare l'azione programmatica.

La complementarietà tra i due Pilastri, la necessità di realizzare un quadro strategico comune, il venir meno dell'automatismo di molte delle misure previste, insieme alla carente disponibilità di fondi per realizzarle, richiederà alle Regioni di agire sulla base di una piattaforma programmatica complessiva, che possa ottimizzare l'efficienza e l'efficacia degli interventi, modificando il quadro di convenienza del privato, l'unica leva che può indurlo ad agire in sinergia con l'azione pubblica, secondo gli obiettivi che la nuova PAC si è data. L'approccio di tipo programmatico in un sistema federale è indispensabile, altresì, per realizzare un corretto rapporto con lo Stato, che dovrebbe mantenere funzioni di indirizzo nei confronti degli Enti territoriali.

¹⁵ "La Pac verso il 2020", nell'introdurre le azioni previste per raggiungere gli obiettivi, a pag. 2 scrive: "Tutto ciò dovrà essere fatto contando su risorse di bilancio limitate e tenendo conto del pesante impatto che la crisi esercita sull'agricoltura".

¹⁶ Ad esempio, il passaggio dal vecchio PUA basato sul criterio storico, di fatto automatico perché dovuto in base ai diritti acquisiti dei pagamenti compensativi già ricevuti, a quello nuovo, che dovrebbe articolarsi su quattro diverse componenti, richiederà da parte delle Regioni di compiere scelte discrezionali sul piano dei requisiti territoriali, ambientali, reddituali e strategici che dovranno regolare la sua erogazione.

Si riporta di seguito un riepilogo delle principali politiche ed interventi richiamati nella relazione.

Sostenere la competitività delle imprese agricole e agroalimentari

- favorire la diffusione dell'informazione e della conoscenza per adeguare l'offerta alle sfide della globalizzazione
- incoraggiare l'innovazione (prodotto e processo) sostenendo gli agricoltori attivi che presentano progetti di sviluppo strategici
- assicurare interventi adeguati per favorire la trasparenza dei mercati
- adattare l'offerta al mercato diversificando la produzione puntando sulla qualità
- potenziare e sviluppare la governance di filiera
- tutelare gli agricoltori e i consumatori esigendo il rispetto degli adempimenti igienico sanitari imposti alla produzione
- difendere l'origine delle produzioni mediante la tracciabilità e il contrasto alla contraffazione
- migliorare il sistema logistico, rendendolo più efficiente e competitivo
- salvaguardare il tessuto rurale e favorire il mercato fondiario

Sostenere i redditi dei produttori agricoli e contribuire a ridurre la loro variabilità dovuta alla volatilità dei prezzi

- potenziare l'impresa agricola garantendo una maggior quota di valore aggiunto nella filiera agro-alimentare tramite:
 - forme di organizzazione orizzontale e integrazione verticale
 - forme di commercializzazione innovative (vendita diretta, farmers market, ecc.)
 - formule contrattuali per il collocamento dei prodotti (interprofessione)
- incentivare l'aggregazione e concentrare l'offerta
- dare assistenza alle imprese per favorire l'accesso al credito e l'intervento sulle garanzie
- incentivare il ricorso agli strumenti assicurativi e l'accesso a fondi mutualistici

Promuovere la gestione sostenibile dell'agricoltura

- supportare l'agricoltura sostenibile nelle zone con vincoli naturali o limiti derivanti da specifici svantaggi territoriali
- favorire il processo di ammodernamento delle imprese attraverso interventi volti alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla salvaguardia delle risorse naturali, suolo e risorsa idrica innanzitutto
- diversificare le attività e i servizi al cittadino/consumatore

Promuovere uno sviluppo equilibrato del sistema

- investire sul miglioramento del capitale umano e stimolare il ricambio generazionale
- alleggerire il carico burocratico, semplificando le formalità amministrative e razionalizzando le fasi di monitoraggio e controllo
- favorire la partecipazione attiva al processo programmatico regionale facilitando l'accesso alle informazioni e contribuendo alla diffusione dei nuovi strumenti di comunicazione

Linea strategica 3

Sistemi agricoli e forestali, ambiente e produzione di beni pubblici

Relazione finale

1. IL CONTESTO

La strategia dell'Unione Europea per il 2020 continua ad assegnare un ruolo preminente alla sostenibilità non solo come criterio di valutazione del benessere raggiunto dalla società, ma anche come nuovo motore dello sviluppo economico. Infatti è da rilevare come il raggiungimento di obiettivi sempre più ambiziosi in termini di protezione delle risorse naturali e tutela della biodiversità e del territorio siano un'opportunità per introdurre nelle attività economiche processi e prodotti innovativi in termini ambientali. La cosiddetta *green economy* può diventare una realtà interessante se coniugata con l'innovazione e con la possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Gli indirizzi europei in materia ambientale prendono spunto, soprattutto, dalla necessità di **raggiungere gli obiettivi di due grandi Convenzioni internazionali (cambiamento climatico e biodiversità)** che, nate in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, stanno gradualmente polarizzando gli sforzi dei paesi sviluppati e in via di sviluppo per garantire uno sviluppo sostenibile, in cui il criterio ambientale sia considerato a pari merito con gli altri due criteri – economico e sociale – che finora hanno ricevuto maggiore attenzione, o come nel caso di quello economico, che spesso è stato prevalente sugli altri due criteri.

In questo contesto, come più volte rimarcato, **l'attività agricola e forestale ha la possibilità di svolgere un ruolo positivo dato che si è sempre occupata di manutenzione del territorio** (difesa del suolo, gestione delle acque, reti di comunicazione). Tuttavia, in presenza di una sempre più intensa innovazione tecnologica e conseguente specializzazione produttiva, la produzione secondaria di servizi territoriali si è attenuata, tanto da aver assunto in molti casi caratteristiche di competitività nei confronti dell'attività produttiva destinata al mercato (alimenti e fibre). Soltanto nelle aree dove i vincoli di natura ambientale o la scarsa produttività non consentono l'intensificazione colturale, la manutenzione del territorio continua a mantenere un elevato grado di congiunzione con l'attività produttiva. In Veneto questa dicotomia è particolarmente evidente nel confronto tra agricoltura di pianura e di montagna.

L'Unione Europea a partire dagli anni novanta ha cercato di integrare in modo sempre più deciso gli obiettivi ambientali nelle politiche settoriali. Nel caso dell'agricoltura, proprio in conseguenza delle sue specificità, questa integrazione si sta gradualmente orientando verso la definizione di un insieme di politiche in grado di valorizzare in modo trasparente il suo ruolo positivo. In sostanza, partendo dalla constatazione che **la conservazione delle risorse naturali e la manutenzione del territorio da parte dell'attività agricola e forestale possono essere considerate beni pubblici** – la cui fruizione dei relativi servizi è a beneficio dell'intera collettività – si intendono valorizzare tutte quelle forme sostenibili di produzione agricolo-forestale che non sono pienamente riconosciute dal mercato. Il sostegno pubblico dovrebbe, quindi, essere sempre più volto a favorire il mantenimento, e se possibile l'espansione delle pratiche agronomiche e selvicolturali e delle tecniche di allevamento che hanno un impatto positivo, o meno negativo, sui beni pubblici ambientali. I documenti europei pre-

figurano, in prospettiva, un sempre maggiore coinvolgimento delle istituzioni nazionali e locali nella definizione e nel finanziamento degli strumenti, in modo da rendere la componente dei pagamenti rivolti alla remunerazione dei beni pubblici più selettiva e più adattabile alle esigenze locali.

Per raggiungere i nuovi obiettivi in termini di cambiamento climatico post-Kyoto e per arrestare il declino della biodiversità, le politiche europee riceveranno un nuovo impulso, anche in presenza di un contesto internazionale non sempre favorevole a imporre obiettivi ambientali troppo ambiziosi. Da questo punto di vista possibili elementi di conflitto emergono anche nei riguardi dell'agricoltura e dei processi di globalizzazione in atto. La definizione dei servizi ecosistemici – che l'agricoltura può fornire e che potrebbero essere oggetto di remunerazione specifica – presuppone una distinzione il più possibile chiara tra forme di agricoltura che generano impatti negativi rilevanti sull'ambiente e attività agricole a basso impatto ambientale. **I requisiti minimi o standard, stabiliti per legge, sono il livello di riferimento per le diverse pratiche agricole** che ogni agricoltore deve rispettare per evitare un uso non sostenibile delle risorse naturali. Soltanto gli agricoltori che operano oltre il livello di riferimento possono aver diritto a particolari forme di incentivo destinate a chi adotta pratiche agricole sostenibili. Il meccanismo viene spesso criticato in quanto rischia di non tener conto del diverso livello degli standard ambientali esistente a livello mondiale, con effetti anche rilevanti in termini di competitività dei prodotti europei sul mercato interno ed estero.

Gli orientamenti della Commissione europea in merito all'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche agricole sono stati recentemente ribaditi nella proposta per la riforma della PAC post 2013. Rispettando le attese, è stato confermato **l'indirizzo di sostenere finanziariamente la fornitura di beni pubblici attraverso l'attività agricola**. Per rendere operativo questo obiettivo è probabile che sarà ampliato lo spazio dedicato al rispetto di ulteriori requisiti ambientali in cambio di pagamenti per ettaro all'interno degli interventi relativi al 1° pilastro. Gli interventi, che vanno oltre gli standard stabiliti dalla condizionalità, sarebbero orientati all'adozione di pratiche ecocompatibili come le colture di copertura, le rotazioni colturali, la conversione a prati e pascoli e la messa a riposo con funzione ambientale. Sono, inoltre, confermati gli interventi del secondo pilastro per misure agroambientali specifiche che diano luogo a risultati concreti in termini ambientali. In sostanza sembra prevalere la nuova logica del pagamento per servizi ecosistemici, basati essenzialmente sulla disponibilità di sussidi pubblici.

2. LE PROBLEMATICHE

Il cambiamento climatico e i sistemi agricoli e forestali

Le attività agricole e forestali sono interessate dal riscaldamento globale in una duplice veste: ne subiscono gli effetti in termini di variazione della produttività dei suoli e possono contribuire ad aumentare o diminuire le emissioni di gas serra. Anche nell'ipotesi che il riscaldamento non vada oltre 1-3 gradi, gli impatti sul settore agricolo per i paesi del Sud Europa saranno piuttosto pesanti. Oltre ad una contrazione della produttività agricola viene prevista una diminuzione della disponibilità d'acqua, del potenziale idroelettrico e del turismo estivo e invernale con evidenti riflessi su molti settori economici. Anche in Veneto le temperature medie stagionali registrano significativi aumenti e il bilancio idrico tende a peggiorare, mentre si assiste ad un anticipo della fase di fioritura¹.

Per contrastare l'aumento della vulnerabilità del sistema agricolo-forestale è necessario adottare adeguate **strategie di adattamento**, cercando di programmare e dimensionare le attività rispetto al

¹ Secondo ARPAV, il bilancio idroclimatico mostra un progressivo peggioramento, soprattutto a partire dagli anni '80. A causa dell'incremento della temperatura media annuale si è verificato un generale anticipo delle fasi fenologiche che richiede un processo di adattamento nelle specie e varietà coltivate. (Scheda "Cambiamento climatico e sistemi agricolo-forestali").

mutare delle condizioni climatiche, anche con riferimento al cambiamento nell'intensità e frequenza degli eventi estremi. In Veneto il punto di forza rappresentato da un'agricoltura specializzata e di qualità, ma largamente dipendente dall'irrigazione, potrebbe rivelarsi un fattore di criticità in assenza di interventi adeguati. Un esempio di questi interventi può derivare da sistemi di accumulo di una particolare risorsa (l'acqua) che consentono di garantire una certa disponibilità in periodi di carenza (siccità). **L'aumento della capacità adattiva dei sistemi agricoli e forestali deve andare di pari passo con il mantenimento di un adeguato grado di resilienza del sistema** (la sua capacità di reazione/recupero), dipendente peraltro anche da altre pressioni, non sempre legate al cambiamento climatico.

Il contributo che l'agricoltura e le foreste possono offrire in termini di **strategie di mitigazione** riguarda: a) una riduzione delle emissioni di metano e protossido di azoto in agricoltura attraverso una regolamentazione ambientale sempre più rigorosa; b) l'accumulo di CO₂ nel terreno e nella biomassa, attualmente già presente nelle foreste e in futuro possibile anche nei suoli agrari; c) la sostituzione di combustibili di origine fossile con quelli provenienti da biomasse. Per quanto riguarda il settore forestale in Veneto, dove la gestione forestale è già ben organizzata, un ulteriore contributo all'accumulo di CO₂ potrebbe derivare da nuove iniziative di forestazione in aree pianiziali, in un contesto di revisione dei vincoli forestali. L'apporto dell'agricoltura appare più controverso a causa dell'incertezza che ancora adesso permane sotto il profilo scientifico sull'effettiva capacità di assorbimento dei terreni agricoli. Va tenuto conto, peraltro, che l'aumento della sostanza organica comporta anche altri importanti benefici in termini di conservazione del suolo. Si tratta di individuare **soluzioni "win-win" che contemplino accanto alla riduzione dell'impatto del cambiamento climatico anche altri benefici ambientali, sociali ed economici**. Infine non sembra più eludibile il tema della "proprietà" del carbonio e quindi della definizione di un prezzo da pagare agli agricoltori-forestali che contribuiscono al suo accumulo, che vada possibilmente oltre le attuali pur positive esperienze di mercati locali a carattere volontario.

La sostituzione dei combustibili fossili con le biomasse è attualmente all'ordine del giorno. Il prezzo del petrolio sembra aver reso questa opzione sempre più conveniente, anche se le politiche di sostegno al settore delle energie rinnovabili non sempre rispondono a criteri di effettiva sostenibilità. **La trasformazione delle biomasse in energia è conveniente nella produzione di calore²**, mentre nel settore dei trasporti **devono essere promossi gli usi e le tecnologie che presentano la maggior efficienza nel bilancio del carbonio** e la minor competizione con le materie prime agricole, attraverso l'uso di residui e rifiuti³. Un ri-orientamento delle politiche per la promozione di nuove opportunità commerciali nel settore delle bioenergie e una politica di investimenti strutturali nelle aree rurali sarebbero auspicabili, senza dimenticare che anche le politiche energetiche dovrebbero essere in grado di favorire la creazione di filiere industriali adeguate, non legate esclusivamente a opportunità di breve periodo.

Risorse idriche e agricoltura

La risorsa idrica rappresenta un elemento essenziale nello sviluppo di un territorio in termini economici e sociali, oltre che sotto il profilo più strettamente ambientale. Per risolvere i problemi relativi all'equilibrio idrogeologico **l'operatore pubblico deve attuare contemporaneamente una difesa "delle" acque e una difesa "dalle" acque**. In questo senso il riconoscimento di alcune esternalità

² Il legno cippato prodotto nel Veneto viene venduto per circa i due terzi fuori regione, mentre la legna da ardere è venduta per il 90% all'interno dei confini regionali. (Scheda "La filiera legno-energia").

³ Il Veneto si colloca al quarto posto, tra le regioni che mostrano maggior dinamismo nella diffusione di del biogas, con 85 impianti, 33 dei quali utilizzano principalmente, come biomassa, deiezioni zootecniche e colture dedicate, oltre a scarti e sottoprodotti di origine agroalimentare (Scheda "La filiera del biogas e dei biocarburanti").

positive per l'intera collettività ha portato ad accentuare la valenza pubblica dell'opera di bonifica⁴. In Veneto la gestione della risorsa idrica in relazione alle attività agricole è sempre stata caratterizzata da un'accentuata complessità tra le attività di bonifica e irrigazione. Soprattutto nelle zone di pianura l'allontanamento delle acque meteoriche, sia per gravità che per sollevamento idraulico, si interseca con la distribuzione dell'acqua per finalità irrigue o altri scopi produttivi attraverso una rete di condotte e canali. La fragilità del sistema idrografico – come si è purtroppo evidenziato anche di recente – determina ingenti danni economici nel caso di precipitazioni estremamente abbondanti. I terreni agricoli possono svolgere un ruolo importante come zone di assorbimento delle piene attraverso l'alluvionamento programmato, accompagnato da pagamento per la fornitura di questo servizio ecosistemico.

Dato che l'impiego dell'acqua in agricoltura tende ad assorbire, in alcuni territori, oltre il 50% della risorsa idrica disponibile, assume rilevanza strategica la razionalizzazione della gestione dell'acqua finalizzata al risparmio della risorsa – anche ricorrendo a fonti di approvvigionamento alternative (acque reflue). L'agricoltura irrigua veneta – che si estende su una superficie di 400-600.000 ettari e genera almeno i 2/3 del valore aggiunto agricolo⁵ – **deve orientarsi verso gli usi plurimi dell'acqua irrigua**. Infatti la ricarica delle falde acquifere, conseguente alla pratica dell'irrigazione, contribuisce alla conservazione delle risorse idriche sotterranee e alla riduzione della concentrazione di inquinanti presenti in superficie. La stessa rete dei canali irrigui consente agli insediamenti civili sparsi nelle aree rurali di potersi approvvigionare per certe attività produttive e di poter diluire in misura ragionevole gli scarichi civili, dopo che questi sono stati depurati. Senza dimenticare la possibilità di utilizzo di acque reflue ad uso irriguo che – se operata nel rispetto di adeguati margini di sicurezza – consente di utilizzare il suolo agrario come filtro per una parziale depurazione delle risorse idriche e di determinare un risparmio per quanto riguarda l'utilizzo di risorse idriche di elevato livello qualitativo. L'inquinamento provocato dall'attività agricola è considerato di tipo diffuso, dato che gli impatti si distribuiscono, generalmente, su superfici piuttosto estese, contrariamente a quanto accade per altre attività antropiche come quelle industriali e civili. **L'intensificazione produttiva e la specializzazione colturale sono le forze determinanti principali di questi fenomeni, soprattutto quando riguardano territori circoscritti dove prevale largamente la monocoltura e si concentrano gli allevamenti**. In Veneto le zone vulnerabili ai nitrati riguardano all'incirca il 50% della superficie agricola e le aziende agricole localizzate in tali aree stanno adattando i sistemi produttivi a standard maggiormente rispettosi dell'ambiente⁶. Nel prossimo futuro dovranno essere programmati ulteriori interventi per ridurre l'impatto ambientale degli agrofarmaci. In questo contesto gli interventi agroforestali (es. fasce tampone), in fase di sperimentazione e in parte già applicati, sono un'opportunità che favorisce il contributo positivo dell'agricoltura e dei sistemi forestali (meno emissioni, più assorbimenti), ma necessitano di nuovi rapporti tra imprese, territori e enti gestori.

La biodiversità nelle aree rurali

Le attività agricole svolgono un ruolo ambivalente nei confronti della biodiversità: da un lato esercitano pressioni che si traducono in impatti negativi e dall'altro lato arricchiscono la variabilità genetica

⁴ La gestione della risorsa idrica nei territori rurali è garantita dalla rete dei consorzi di bonifica del Veneto che gestiscono un'area pari al 64% del territorio regionale con altissima rilevanza per l'attività agricola (Scheda "Gestione della risorsa idrica").

⁵ La superficie irrigua aumenta al crescere della dimensione economica, divenendo un fattore essenziale per la massimizzazione della redditività di impresa. Le aziende con seminativi sono la tipologia aziendale maggiormente interessata da irrigazione, con il 52% della superficie irrigabile (Scheda "Gestione della risorsa idrica").

⁶ Le aree mediamente interessate da una elevata concentrazione di nitrati nelle acque sono i bacini del Fratta-Gorzone e del Sile. Le zone vulnerabili ai nitrati interessano una superficie territoriale superiore ai 700 mila ettari (40% del territorio regionale) dove viene praticata un'agricoltura particolarmente intensiva (Scheda "La direttiva nitrati").

e degli habitat con l'introduzione di nuovi sistemi di coltivazione e allevamento. È difficile contestare che gli impatti negativi prevalgono anche nel caso dell'agricoltura, così come accade per qualsiasi altra attività antropica, per cui anche il solo **mantenimento di un certo grado di biodiversità nel tempo** – obiettivo più volte ribadito a livello internazionale, europeo e nazionale – diventa una sfida difficile da affrontare. Gli impatti negativi più gravi derivano dai processi di specializzazione e concentrazione delle produzioni che portano ad una semplificazione dei rapporti tra le diverse specie e determinano il sopravvento di un numero ristretto di specie e varietà agrarie e di poche altre specie che non sono in competizione con queste ultime.

Se è vero che la regolamentazione ambientale può limitare gli effetti più macroscopici dell'agricoltura intensiva, il ruolo positivo dell'agricoltura deriva dal mantenimento di aree semi-naturali dove è praticata una agricoltura estensiva, di particolari habitat (es. risaie) e di elementi strutturali non coltivati come siepi, filari e fasce inerbite. Si tratta di categorie di aree agricole – le cosiddette “**aree ad alto valore naturale**” – che devono essere salvaguardate dai rischi di abbandono e dai cambiamenti di uso del suolo causati dalla scarsa convenienza economica. Innanzitutto l'agricoltura nelle aree protette, che riguarda all'incirca 100.000 ettari in Veneto⁷, ha un ruolo importante nel mantenere attivo il sistema economico locale, anche attraverso la valorizzazione commerciale dei prodotti provenienti da queste aree. Ma probabilmente la sfida più importante si gioca nelle aree agricole di pianura, dove la presenza di elementi semi-naturali, largamente intaccati dalle esigenze della moderna agricoltura anche in Veneto, potrebbe garantire un migliore equilibrio ecosistemico attraverso un aumento della biodiversità complessiva. In molte aziende venete tali elementi sono scomparsi o sono divenuti elementi marginali, per cui l'**introduzione di “aree a priorità ecologica”** (quota parte della superficie agricola destinata a siepi, filari, fasce inerbite), in discussione a livello europeo, potrebbe diventare un elemento qualificante dell'agricoltura sostenibile anche in Veneto.

La salvaguardia della biodiversità in agricoltura non riguarda soltanto gli habitat ma anche la diversità genetica delle specie coltivate e allevate. L'erosione genetica che si osserva negli ultimi decenni è principalmente collegata alla marginalizzazione – se non al completo abbandono – di molte specie agrarie coltivate (riduzione della variabilità interspecifica) e alla sostituzione di molteplici varietà locali e ecotipi ad alta variabilità genetica con un numero molto limitato di varietà e razze a stretta base genetica (riduzione della variabilità intraspecifica). Gli interventi a favore delle razze e specie in via di estinzione devono orientarsi sempre più verso **strategie per la conservazione che enfatizzano il ruolo delle imprese agricole nella valorizzazione dei prodotti** ottenuti da razze/varietà locali/antiche, accanto alla creazione di apposite strutture regionali/nazionali di conservazione (banche del germoplasma; sistemi di conservazione attiva in situ; ecc.).

Il paesaggio tra cambiamento e conservazione

Le trasformazioni del territorio veneto nella seconda metà del ventesimo secolo costituiscono un esempio significativo della difficile coesistenza tra valori paesistico-ambientali e dinamiche economico-sociali. Il degrado urbano e rurale è il prodotto di processi di sviluppo concomitanti: il fenomeno della intensa e disordinata urbanizzazione e il notevole incremento delle infrastrutture di comunicazione si è verificato nel momento del massiccio esodo dalle campagne. In Veneto il 13% della superficie territoriale è costituito da aree artificiali (soprattutto insediamenti urbani e industriali e vie di comunicazione), soltanto in parte concentrate attorno ai principali capoluoghi, ma più spesso disperse nel territorio a **formare una “città diffusa” dove le caratteristiche urbane e rurali si confondono in un paesaggio sempre più indistinto.**

Dal punto di vista agricolo negli ultimi decenni il progresso tecnico, indirizzato verso una **standardiz-**

⁷ La superficie delle aree soggette a tutela naturalistica in Veneto è il 23% (416.000 ettari) della superficie territoriale regionale, concentrata soprattutto nelle aree montane. Le aziende agricole in tali aree sono caratterizzate, generalmente, da una bassa intensità produttiva (Scheda “Aree protette e attività agricolo-forestali”).

zazione sempre più radicale dei processi produttivi, ha portato verso una semplificazione dei sistemi colturali e anche ad una perdita delle interconnessioni tra risorse naturali e attività agricola. Nelle aree più intensive si è assistito ad una notevole rarefazione del patrimonio arboreo e arbustivo, soprattutto in seguito alle nuove sistemazioni idrauliche del terreno, mentre nelle aree marginali l'abbandono dell'attività ha portato alla rinaturalizzazione disordinata del territorio con degrado degli antichi manufatti (terrazzamenti, sistemi di scolo delle acque). Le perdite del patrimonio storico-paesaggistico sono state notevoli, senza dimenticare che la mancanza di un'opera costante di contenimento e aggiustamento delle aree coltivate e boscate continua a provocare danni conseguenti al dissesto idrogeologico.

In un contesto in cui le forme odierne del paesaggio sono il risultato di una continua modificazione delle strutture preesistenti da parte delle attività umane – e quindi ne riassumono la storia biologica ed umana di un certo territorio con tutte le attività, i modi di vita e le relazioni che si instaurano al suo interno – **diventano prioritarie le iniziative che valorizzano le funzioni paesaggistiche residuali dell'agricoltura.** La superficie tutelata dal punto di vista paesaggistico in Veneto ammonterebbe a 500.000 ettari, circa un quarto della superficie territoriale regionale coperta in larga parte da boschi e aree agricole, in cui la pianificazione paesistica dovrebbe rivestire un ruolo preminente e di integrazione con le attività agricole e forestali. La possibilità di stipulare specifici contratti di manutenzione del territorio tra agricoltori e pubblica amministrazione e l'utilizzo degli spazi agricoli nelle aree periurbane in funzione di mitigazione del degrado urbano e riqualificazione ambientale di queste aree sono opzioni perseguibili anche nel contesto veneto.

3. LE POLITICHE E GLI INTERVENTI

Le presentazioni e il dibattito svoltisi durante il seminario e la consultazione on line sono il punto di partenza per focalizzare l'attenzione sugli interventi di politica agricola regionale necessari per affrontare le problematiche evidenziate per questa linea strategica e suggerire, se possibile, soluzioni concrete. Di seguito si propone un elenco di interventi specifici classificati sulla base degli obiettivi e della funzione che viene affidata alle attività agricole e forestali, sottolineando che tali attività, se attuate in modo sostenibile, si prestano al raggiungimento di obiettivi ambientali multipli. Pertanto l'inclusione di un intervento sotto un certo titolo non esclude che lo stesso intervento possa essere utile anche nel raggiungimento di altri obiettivi ambientali. Inoltre vi sono interventi che possono definirsi “trasversali”, nel senso che non sono specifici per un particolare obiettivo, ma consentono il perseguimento anche di altri, agendo come fattori determinanti (driver) generali e come fattori organizzativi complessivi. Appare evidente che queste azioni risultano trasversali anche alle altre linee strategiche, dato che ne condividono l'impostazione e la funzione.

Gli obiettivi ambientali possono essere raggiunti con diversi strumenti di intervento, per cui una classificazione secondo questa ulteriore chiave di lettura può aiutare a comprendere le implicazioni che possono avere tali interventi sul bilancio pubblico (se devono essere attivate risorse finanziarie) e sugli operatori privati (se viene modificato il quadro degli incentivi e dei vincoli produttivi). Le politiche di regolamentazione basate sulla definizione di requisiti e standard obbligatori (politiche di comando e controllo) sono gli strumenti che tradizionalmente vengono usati per porre dei limiti di sostenibilità ambientale alle attività economiche. Le politiche di incentivazione attraverso sussidi o tasse modificano il quadro economico entro cui operano i soggetti privati. Un'ulteriore categoria prevede la ridefinizione dei diritti di proprietà al fine di creare nuovi mercati (es. crediti di carbonio) lasciando all'operatore privato lo spazio per produrre nuovi beni e servizi. Infine le politiche di “persuasione” si basano sulla predisposizione di interventi di formazione, informazione e consulenza per migliorare il capitale umano. Difficilmente l'insieme degli obiettivi ambientali può essere raggiunto con l'impiego di un unico

strumento, mentre sembra auspicabile l'adozione di una combinazione di strumenti, dalle regolamentazioni agli incentivi senza dimenticare le forme di pagamento diretto, creando possibilmente anche nuove opportunità incentrate sulla possibilità di scambio sul mercato dei beni e dei servizi ambientali per la società. Un particolare riguardo deve essere dato anche ai costi di transazione determinati dagli sforzi per negoziare un determinato accordo e per assicurare il suo successivo adempimento. In questi termini, infatti, i costi di transazione possono compromettere gli esiti di politiche potenzialmente efficaci ma che nell'applicazione scontano le difficoltà dovute ad asimmetrie informative sui reali costi e benefici sociali, o a comportamenti strategici tra gli agenti coinvolti (agricoltori, Istituzioni, Enti, ecc.) che alla fine deviano dall'effettiva ottemperanza di eventuali misure ambientali.

Interventi specifici

Contributo al raggiungimento dell'obiettivo comunitario 20-20-20 in materia di cambiamento climatico e energia

La sfida ambiziosa lanciata dall'Unione Europea riguarda anche il settore agricolo e forestale, a cominciare dagli interventi di mitigazione dei cambiamenti climatici attraverso il contenimento delle emissioni di anidride carbonica, la capacità di immagazzinare carbonio e le fonti di energia rinnovabili. Un ruolo importante sarà svolto dall'innovazione tecnologica che dovrebbe consentire nuovi traguardi di efficienza con l'utilizzo di tecniche a basso uso di carbonio. Nel contempo vanno portate a risoluzione le attuali contraddizioni in campo energetico che rischiano di bloccare lo sviluppo di un nuovo settore ritenuto promettente. Dal punto di vista dell'adattamento alle condizioni climatiche, che sembrano in rapido mutamento, l'individuazione di sistemi produttivi a forte capacità adattiva, ancora una volta con l'aiuto della ricerca e sperimentazione diviene una sfida prioritaria sia ambito agricole che forestale.

Si individuano le seguenti aree di intervento su cui focalizzare le iniziative di promozione, incentivazione e regolazione:

- Forme di agricoltura sostenibile (agricoltura biologica, agricoltura conservativa, agricoltura di precisione) che offrono evidenti benefici ambientali grazie al basso uso di input e che garantiscono una buona capacità di adattamento ai cambiamenti climatici in atto (elevato grado di resilienza). Vanno privilegiati i sistemi produttivi che presentano un certo grado di convenienza economica, che sono sufficientemente riconosciuti dal mercato e che richiedono una remunerazione pubblica dei benefici ambientali relativamente identificabile.
- Filiere agro-silvo-energetiche che garantiscano un elevato grado di efficienza in termini di bilancio del carbonio (effetto ambientale) e che siano dimensionate rispetto all'offerta di materia prima proveniente da bacini/distretti locali. Gli interventi di incentivazione devono focalizzarsi su impianti correlati all'attività agricolo-forestale, in moda da valorizzare la multifunzionalità delle aziende agricole e forestali, anche in forma consorziata. La gestione attiva dei boschi esistenti consente inoltre di ottimizzare le possibilità di stoccaggio del carbonio.

Gestione della risorsa idrica nel territorio rurale

La gestione della risorsa idrica implica linee d'intervento diversificate – ma sempre integrate tra loro nel ciclo dell'acqua – a seconda che si inserisca il settore agricolo e forestale nel più vasto contesto territoriale o si prenda in considerazione l'uso dell'acqua a fini irrigui. Nel primo caso è necessaria una rivalutazione del ruolo che il settore agricolo-forestale può svolgere per una corretta attività di prevenzione e salvaguardia del rischio idrogeologico, mediante opere di regimazione delle acque. Nel secondo caso l'agricoltura gioca un ruolo importante nel controllo del rilascio di specifiche sostanze inquinanti (es. nitrati) attraverso l'adozione di pratiche agricole adeguate a basso input e nel reimpiego mediante processi di fitodepurazione di acque reflue provenienti da reti civili.

Si individuano le seguenti aree di intervento su cui focalizzare le iniziative di promozione, incentivazione e regolazione:

- Utilizzo dei terreni agricoli per servizi ecosistemici legati al ciclo dell'acqua (alluvionamento programmato, aree di espansione, fitodepurazione, riuso delle acque reflue). La remunerazione di tali servizi va coordinata con le altre politiche di gestione delle risorse idriche, anche in termini di contributo finanziario richiesto per rendere accettabile agli agricoltori e forestali la presenza di eventuali vincoli nella destinazione e gestione d'uso dei terreni.
- Meccanismi per una valorizzazione dell'acqua ad uso irriguo al fine di promuovere un risparmio significativo della risorsa idrica e orientare le pratiche irrigue verso usi sostenibili. Gli usi plurimi e la presenza contemporanea di impatti negativi e positivi richiedono un'accurata valutazione del potenziale prezzo per l'acqua irrigua, come prospettato anche dalla Direttiva quadro sulle acque. Il coinvolgimento paritetico degli enti consortili e delle diverse istituzioni pubbliche e private che si occupano del ciclo dell'acqua dovrebbe determinare un migliore equilibrio nell'attribuzione degli oneri conseguenti all'utilizzo della risorsa idrica.

Conservazione delle aree ad alto valore naturale

Le attività agricole e forestali a maggiore sostenibilità ambientale contribuiscono a conservare alcuni particolari ecosistemi che rappresentano un patrimonio di biodiversità inestimabile e quindi il loro mantenimento costituisce un fattore strategico per combattere il declino della biodiversità a cui si è assistito negli ultimi decenni. Anche la creazione di aree a priorità ecologica (siepi, filari, fasce tampone, ecc.) destinate a tutelare la biodiversità – ma che possono svolgere altre importanti funzioni per contrastare l'inquinamento o mitigare i cambiamenti climatici – deve essere applicata non soltanto nelle aree protette ma anche all'interno degli stessi confini aziendali. Le aree montane sono naturalmente più predisposte, il che implica l'esigenza di un'attenta politica di valorizzazione della zootecnia di montagna e dell'attività forestale, considerando il valore strategico che aree estensive, quali prati e pascoli e foreste, possono avere nel mantenimento della biodiversità, nella creazione di serbatoi di carbonio, e più in generale nella produzione di servizi ecosistemici.

Si individuano le seguenti aree di intervento su cui focalizzare le iniziative di promozione, incentivazione e regolazione:

- Reti ecologiche coordinate con la pianificazione territoriale e con il sistema delle aree protette, anche attraverso l'applicazione di convenzioni e contratti di collaborazione tra imprese agricole e forestali e pubbliche amministrazioni per attività di manutenzione territoriale.
- Aree aziendali a priorità ecologica a garanzia di un grado minimo di biodiversità in ogni azienda agricola. In prospettiva, la ricostituzione di una rete di habitat seminaturali deve riguardare l'intero territorio rurale, anche se con un grado di intensità diversificato tra aree ad alto valore naturale e aree a forte vocazionalità agricola.

Conservazione del patrimonio rurale e fruizione di servizi ricreativi e sociali

Riconoscere l'importanza di tutelare e progettare il paesaggio rurale è un altro degli aspetti chiave tra gli elementi specifici di intervento. Questo obiettivo presuppone però alcune azioni preliminari relativi ad esempio alla mappatura dei paesaggi rurali di interesse storico-culturale esistenti nella regione ed alla successiva classificazione degli spazi agrari, sui quali basare e coordinare progetti di gestione del territorio e di coordinamento urbanistico. Le pratiche agricole in queste aree, situate molto spesso in aree marginali, garantiscono da un lato la conservazione degli aspetti paesaggistici che qualificano tali ambienti in funzione turistico-ricreativa e dall'altro lato anche la stabilità del territorio montano e la salvaguardia delle zone di collina e pianura da ricorrenti e intensi fenomeni di dissesto idrogeologico. Inoltre, gli agricoltori e gli allevatori sono in grado di svolgere il ruolo di custodi di un patrimonio genetico in continua evoluzione, a condizione che sia garantita una ragio-

nevole redditività nell'impiego delle risorse genetiche locali, anche collegando gli interventi ad azioni di promozione della commercializzazione di razze e varietà autoctone.

Si individuano le seguenti aree di intervento su cui focalizzare le iniziative di promozione, incentivazione e regolazione:

- **Recupero e mantenimento di paesaggi storici** con garanzia di funzionalità economica per le attività agricole e forestali. Alcuni usi del suolo agro-silvo-pastorali legati a particolari pratiche agricole e di allevamento costituiscono un cospicuo patrimonio naturale e culturale, che può costituire un interessante fattore di attrazione turistica, soprattutto nelle zone montane.
- **Riqualficazione del paesaggio nelle aree periurbane** con l'introduzione o il ripristino di infrastrutture ecologiche e il coinvolgimento delle istituzioni locali in attività agricole multifunzionali (turismo e ristorazione rurale, vendita diretta dei prodotti aziendali, fattorie didattiche, fattorie sociali, servizi per l'infanzia, animazione per famiglie non agricole, ecc.).

Azioni trasversali

Capitale umano

La preparazione tecnica sui temi ambientali è un presupposto necessario al fine di ottenere risultati concreti in termini di sostenibilità ambientale. Una formazione specifica dovrebbe riguardare sia gli imprenditori agricoli, sia i consulenti impegnati nelle attività di assistenza tecnica. La consapevolezza degli aspetti ambientali può rendere maggiormente responsabili gli operatori nel momento in cui si definiscono dei contratti che prevedono la corresponsione di un sussidio in cambio del rispetto di determinati requisiti ambientali. Oltre alla preparazione tecnica, l'agricoltore e il forestale sono chiamati a ripensare il loro ruolo in un contesto di crescente multifunzionalità e di produzione di beni pubblici che offre, potenzialmente, anche nuove opportunità economiche.

Innovazione tecnologica e organizzativa

La sostenibilità ambientale per le attività agricole e forestali non può essere perseguita soltanto con interventi di "de-intensificazione". Al fine di salvaguardare le potenzialità produttive e di mantenere "competitiva" anche la produzione di beni pubblici devono essere promosse le innovazioni tecnologiche e organizzative che valorizzano le pratiche agricole e forestali più sostenibili. In particolare l'utilizzo appropriato delle tecnologie informatiche (es. geo-referenziazione) può introdurre elementi di semplificazione nell'applicazione e controllo degli standard ambientali.

Interventi integrati e aggregati

L'efficacia degli interventi a carattere ambientale dipende in larga misura dalla dimensione territoriale e dal coordinamento con le altre politiche. La politica agricola e forestale per la fornitura di beni pubblici deve confrontarsi con le politiche ambientali e con quelle territoriali. La pianificazione a livello locale deve essere coordinata a livello regionale o almeno provinciale. L'aggregazione di interventi su scala sovra-aziendale dovrebbe consentire anche di ottenere significative economie di scala in termini amministrativi e limitare l'aggravio burocratico per il singolo produttore.

Monitoraggio e valutazione

L'assenza di adeguate informazioni sullo stato di salute dell'ambiente e sugli effetti ambientali delle attività antropiche è la principale fonte di indeterminatezza delle attuali politiche agroambientali, potenzialmente efficaci ma non sempre in grado di essere valutate appropriatamente. Sforzi maggiori per adeguare il sistema di monitoraggio e valutazione alle nuove sfide possono portare alla individuazione di un insieme di indicatori in grado di misurare i servizi ecosistemici resi dalle attività agricole e forestali. La misurazione degli effetti ambientali degli interventi attuati è la base imprescindibile per una eventuale futura valorizzazione in termini economici dei servizi ecosistemici prodotti.

4. SINTESI CONCLUSIVA

La valorizzazione dei beni pubblici forniti dall'agricoltura e dalle foreste necessita di un nuovo patto sociale tra agricoltori-forestali e istituzioni pubbliche, in modo che sia riconosciuto il ruolo positivo di queste attività nel più generale assetto del territorio. Soltanto in un mutato contesto sociale il ruolo del settore primario può acquistare un nuovo equilibrio tra convenienza economica e prestazioni ambientali, cogliendo le nuove opportunità che le politiche, ma anche il mercato, offrono alle imprese. Gli interventi che si prefigurano per il futuro – e che sono stati dibattuti durante il seminario e la consultazione – riguardano i seguenti quattro **campi specifici** d'azione:

- 1) Contributo al raggiungimento dell'obiettivo comunitario 20-20-20 in materia di cambiamento climatico e energia attraverso forme di agricoltura sostenibile e filiere agro-silvo-energetiche;
- 2) Gestione della risorsa idrica nel territorio rurale attraverso l'utilizzo dei terreni agricoli per servizi ecosistemici legati al ciclo dell'acqua e meccanismi per una valorizzazione dell'acqua ad uso irriguo;
- 3) Conservazione delle aree ad alto valore naturale con l'implementazione di reti ecologiche e aree aziendali a priorità ecologica;
- 4) Conservazione del patrimonio rurale e fruizione di servizi ricreativi e sociali attraverso il recupero e mantenimento di paesaggi storici e la riqualificazione del paesaggio nelle aree periurbane.

Una serie di **azioni trasversali**, comuni in buona parte alle altre linee strategiche, devono garantire una applicazione efficace ed efficiente delle nuove politiche con riguardo a:

- Capitale umano al fine di adeguare la preparazione tecnica e la consapevolezza degli operatori del settore;
- Innovazione tecnologica e organizzativa per salvaguardare le potenzialità produttive e rendere efficiente anche la produzione di beni pubblici;
- Interventi integrati e aggregati per un coordinamento effettivo con le altre politiche del territorio e un miglioramento dell'efficacia dei singoli interventi;
- Monitoraggio e valutazione per orientare le azioni degli operatori privati e pubblici sulla base di un bagaglio informativo che sappia comprendere la complessità dei rapporti tra attività produttive e ambiente.

Linea strategica 4

Qualità dei prodotti e sostenibilità economica, sociale, ambientale

Relazione finale

1. IL CONTESTO

L'imminenza del cambiamento della policy

Sul tema della qualità dei prodotti agroalimentari si è sviluppato un crescente interesse da parte dell'Unione Europea le cui politiche sono ispirate, da un lato, dalle esigenze di tutelare adeguatamente i consumatori e, dall'altro, dall'opportunità di fornire ai produttori strumenti per differenziare il prodotto, segnalare la qualità ai consumatori e, conseguentemente, favorirne una maggior valorizzazione sul mercato.

Con la presentazione del Libro Verde sulla qualità dei prodotti agricoli del 2008 e con la successiva Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo del 2009, l'Unione Europea ha avviato un processo di profonda riforma della politica comunitaria in materia di qualità agroalimentare, le cui prime proposte normative sono state presentate a inizio dicembre 2010. Tali proposte sono prioritariamente incentrate sui prodotti di "qualità superiore", ovvero sui prodotti che presentano caratteristiche qualitative aggiuntive rispetto ai requisiti minimi obbligatori e che, di conseguenza, si prestano all'adozione di strategie di valorizzazione da parte dei produttori.

La nuova politica della qualità è fortemente sostenuta dall'attuale Commissario agricolo, in quanto è considerata uno degli elementi strategici della politica agricola comune del prossimo decennio. Essa vedrà la luce entro il 2012 in concomitanza con la riforma della PAC, un contesto nel quale l'attuale sostegno disaccoppiato verrà ridotto e una parte sarà invece legata alla produzione di beni pubblici richiesti dalla società (ambiente – in senso lato – qualità, sicurezza e salubrità degli alimenti, ecc.). Nel contempo, i diversi comparti agricoli saranno maggiormente esposti alla concorrenza intracomunitaria e internazionale, con conseguenti possibili flessioni dei prezzi e una loro accresciuta volatilità.

Il Veneto e le sue produzioni a qualità differenziata

In tale scenario, appare cruciale giocare in chiave strategica il fattore della qualità delle produzioni agroalimentari venete, al fine di assicurare la sostenibilità economica, sociale ed ambientale delle imprese e dei loro sistemi produttivi, attraverso una più efficace differenziazione dei prodotti, che sia meglio finalizzata ai diversi mercati di sbocco.

Allo stato attuale, il Veneto può vantare diversi primati per le produzioni agroalimentari di qualità superiore, basti citare, ad esempio, la posizione di eccellenza sul podio comunitario in termini di numero di prodotti a denominazione di origine, nonché la recente introduzione di strumenti di certificazione e valorizzazione della qualità con marchi collettivi pubblici.

Tuttavia, in molti comparti, le potenzialità di qualificazione, certificazione e valorizzazione del prodotto sono ancora ampiamente sottoutilizzate dai produttori, per le debolezze organizzative e strutturali dal lato dell'offerta, per l'inadeguata preparazione e livello di informazione dei consumatori, sul versante della domanda e, in taluni casi, per carenza di una chiara cornice regolatoria.

In primo luogo, il panorama attuale delle *DOP* e *IGP* venete è piuttosto complesso ed eterogeneo rispetto ad una molteplicità di fattori, tra i quali si possono ricordare: a) la scelta del mercato geo-

grafico di destinazione per il prodotto certificato; b) il rapporto tra prodotto potenziale e produzione effettivamente certificata, offerta come tale, sul mercato; c) in taluni casi, forme di concorrenza sleale da parte di prodotto non certificato, ma che presenta “assonanze” con quest’ultimo; d) l’adeguatezza del livello e dell’omogeneità qualitativa del prodotto che siano in grado di assicurare un appropriato premio di prezzo da parte dei consumatori e di conservare il valore della denominazione sul mercato; e) l’efficienza e l’efficacia della *governance* interna del sistema produttivo di ciascuna denominazione; f) l’adeguatezza delle strategie di valorizzazione del prodotto, anche in relazione all’individuazione del più opportuno mercato di riferimento e, almeno in taluni casi, g) l’illusione che sia sufficiente la tutela comunitaria di una denominazione per ottenerne automaticamente una valorizzazione su qualunque mercato.

Il comparto dei prodotti dell’*agricoltura biologica*, mostra ancora ampi spazi di crescita in Veneto, sia dal lato dell’offerta che della domanda. Al riguardo, la recente introduzione dell’obbligo di impiego del logo comunitario – peraltro migliorato sotto il profilo estetico e diversificato rispetto agli altri marchi comunitari di qualità superiore – dovrebbe contribuire a migliorare la riconoscibilità del prodotto sul mercato aumentandone le potenzialità di collocamento, anche oltre l’ambito locale, soprattutto nel caso del prodotto trasformato. Tuttavia sembra opportuno potenziare rispetto al recente passato le politiche di sostegno della produzione per aumentare l’offerta regionale.

D’altro canto, sono ancora largamente inesplorate, in quanto non ancora regolamentate da norme quadro comunitarie, le potenzialità di differenziazione qualitativa del prodotto legate a *altri sistemi di certificazione* resi riconoscibili ai consumatori grazie a *marchi di tipo pubblico*. Si pensi, ad esempio, a certificazioni di processi di produzione a basso impatto ambientale, o che prevedono standard di qualità del prodotto o di benessere animale superiori ai requisiti minimi, o che attestino la provenienza del prodotto da particolari zone (montane, aree parco, ecc.). Il potenziale di valorizzazione di tali prodotti è correlato, in questo caso, alla loro rispondenza a specifiche istanze della società e potrebbe trovare espressione sul mercato se basato su garanzie di terzietà della certificazione e su una adeguata comunicazione ai consumatori. È proprio su questo versante che le nuove proposte per la riforma della politica comunitaria sulla qualità sembrano aprire prospettive molto interessanti, grazie all’emanazione di un regolamento che consenta agli stati membri ed alle regioni di sviluppare politiche di certificazione armoniche tra loro e coerenti con le norme comunitarie. In caso di eccessiva proliferazione, infatti, i sistemi di certificazione e *labelling*, potrebbero perdere di reale efficacia comunicativa ed accrescere la confusione dei consumatori.

2. LE PROBLEMATICHE

La nuova cornice normativa

La riforma della politica comunitaria della qualità si profila come una serie di interventi che si susseguiranno nel corso dei prossimi anni e che agirà, da un lato, sulla semplificazione del quadro normativo e, dall’altro, su una maggiore differenziazione degli strumenti di tutela e valorizzazione delle produzioni alimentari a disposizione degli operatori agricoli e dei consumatori. Come già richiamato, le prime proposte regolamentari si incentreranno prevalentemente sugli strumenti di differenziazione della qualità “a valore aggiunto”, prevedendo, in particolare:

- la revisione della normativa relativa ai marchi comunitari *DOP* e *IGP*, finalizzata a semplificarne la gestione, a rafforzarne la tutela – anche internazionale – e a migliorarne le possibilità di impiego in chiave strategica sui diversi mercati di riferimento: locale, comunitario e/o internazionale, così come atteso dagli operatori. Al riguardo, la visibilità del prodotto presso i consumatori dovrebbe essere accentuata anche da una nuova regolamentazione in materia di etichettatura dei prodotti trasformati con ingredienti *DOP* ed *IGP*. Nella nuova proposta il consorzio di tutela di ogni *DOP*

ed IGP viene investito, per la prima volta a livello comunitario, dell'importante ruolo di difesa del marchio, a sostegno dei produttori e a beneficio del mercato, assumendo compiti di monitoraggio, promozione ed informazione sul prodotto;

- il rafforzamento dello strumento delle *specialità tradizionali garantite (STG)*, oggi ampiamente sottoutilizzato, legandolo più direttamente ai prodotti tradizionali trasformati, con comprovata esistenza da almeno cinquanta anni. Per essi è introdotto per la prima volta l'obbligo di riserva del nome all'atto della registrazione comunitaria;
- la formulazione di *norme quadro per i regimi nazionali – e regionali – di certificazione*, che assicurino maggiore qualità del prodotto, trasparenza e visibilità nei riguardi dei consumatori, accessibilità a tutti i produttori, affidabilità attraverso la certificazione terza, nonché coerenza con le normative comunitarie (ad esempio, il sistema di certificazione dei prodotti agroalimentari recentemente rivisto dalla Giunta regionale del Veneto e reso riconoscibile ai consumatori dal marchio pubblico "Qualità Verificata");
- la definizione, in una fase successiva della riforma, di una cornice comunitaria coerente per l'uso di indicazioni volontarie in etichetta che possano essere impiegate come strumenti, anche innovativi, di differenziazione del prodotto, qualora adeguatamente certificati e comunicati: i cosiddetti "*termini di qualità facoltativi*". Tra questi, dovrebbe essere introdotto in primo luogo il sistema relativo ai "prodotti da agricoltura di montagna", impiegabile per la valorizzazione dei prodotti in cui tutte le fasi del processo produttivo siano realizzate in tali zone. Fasi successive della riforma dovrebbero prevedere altri sistemi di certificazione ed etichettatura, quali quelli relativi al benessere degli animali e ad attributi ambientali rilevanti nei processi di produzione. Tale cornice comunitaria dovrebbe, da un lato, contribuire alla diversificazione degli strumenti per la qualità, accentuando, dall'altro, la loro omogeneità su tutto il territorio comunitario;
- l'adozione di idonei strumenti di sostegno per le *piccole imprese agricole* che favoriscano la loro adesione ai sistemi di qualità sopra richiamati. In una fase successiva potrebbe inoltre essere definito un marchio comunitario che permetta di identificare i prodotti locali che sono venduti direttamente in azienda o in mercati di prossimità ("prodotti della mia fattoria"). Lo strumento avrebbe la finalità di assicurare anche ai piccoli produttori – che operano essenzialmente su scala locale – uno strumento per valorizzare il proprio prodotto. Le modalità ed i criteri di utilizzo del marchio dovrebbero essere demandati ai singoli Stati membri per assicurarne una migliore efficacia in relazione alle proprie specificità produttive e di mercato;
- l'impegno della Commissione ad affrontare, nel breve periodo, la questione della *indicazione della origine dei prodotti agricoli* e, nel medio termine, quella più complessa della armonizzazione piena delle denominazioni di origine relative ai prodotti agroalimentari, ai vini e alle bevande spiritose.

Le problematiche a livello nazionale e comunitario

Vi è una ampia sintonia tra gli operatori e gli *stakeholder* sulla rilevanza strategica del fattore qualità nei prossimi anni, sui punti di forza del sistema veneto, nonché sugli attuali vincoli e sui punti di debolezza, dalla cui analisi e soluzione è necessario partire per avviare una proficua progettualità strategica che coinvolga tutti gli attori delle filiere alimentari e gli operatori pubblici, sia regionali che nazionali. Sul piano nazionale e comunitario, la finalità dichiaratamente semplificatrice della riforma fornisce un contributo da sé solo non sufficiente a colmare la grave lacuna informativa sulle caratteristiche qualitative dei prodotti alimentari di cui soffrono *i consumatori*. L'ampio ricorso ai segni di qualità, pubblici e privati cui si è assistito in questi ultimi anni è stato largamente inefficace sotto il profilo della trasmissione delle informazioni – basti pensare che solo l'8% dei consumatori comunitari ed il 16% di quelli italiani è in grado di riconoscere un marchio DOP/IGP – e la loro proliferazione eccessiva ha probabilmente contribuito ad ingenerare ulteriore confusione. Molti margini di intervento

restano dunque aperti in materia di comunicazione, educazione e informazione, anche istituzionale, rivolta ai consumatori.

Dal lato dell'*offerta*, l'esperienza degli ultimi anni ha evidenziato dei problemi riconducibili sinteticamente: a) alla difficoltà di utilizzare efficacemente, come strumenti di valorizzazione delle produzioni, i sistemi di qualità regolamentata comunitari – DOP ed IGP – nati essenzialmente come strumenti collettivi di tutela di diritti di proprietà intellettuale; b) all'inadeguata informazione e formazione di molti produttori agricoli in merito alla complessità degli aspetti amministrativi, tecnici e soprattutto gestionali e organizzativi legati ai sistemi di qualità collettivi, qualora gestiti in una prospettiva di valore; c) alla opportunità di creare un sistema associato di *governance* ad un tempo condivisa e forte dei sistemi di qualità; d) alla necessità di differenziare gli strumenti di valorizzazione del prodotto rispetto a quelli attuali, prevalentemente basati sulle indicazioni geografiche. Da un lato, infatti, l'introduzione di un sistema di tutela non implica automaticamente la creazione di valore; dall'altro la proliferazione delle DOP e IGP porta con sé il rischio di una "banalizzazione" dello strumento stesso; infine, la complessità della loro gestione ne giustifica la registrazione specialmente ove vi siano rischi di usurpazione del nome o di inganno del consumatore; e) alla complessità di gestire simultaneamente sistemi di qualità diversi, non sempre pienamente conciliabili, quali, ad esempio, quelli pubblici e quelli privati stabiliti della distribuzione moderna e dall'industria alimentare; f) allo svantaggio competitivo dei produttori primari nei riguardi dei clienti, in particolare della distribuzione moderna e dell'industria di trasformazione, dovuto sia ai noti problemi organizzativi dell'offerta primaria, che alla scarsità di esperienze di collaborazione paritetica tra operatori della filiera.

Le problematiche a livello regionale

Con specifico riferimento al panorama regionale, la produzione agroalimentare veneta ha saputo certamente cogliere la sfida della qualità in termini di numero di prodotti a cui è stato riconosciuto un marchio comunitario di eccellenza. Tuttavia, vi sono fattori critici – interni al sistema produttivo e organizzativo di alcune denominazioni, legati a problemi nei rapporti di filiera, ai diversi possibili mercati geografici di destinazione e talvolta alla scarsa conoscenza degli strumenti di marketing – che hanno fino ad oggi limitato il pieno sviluppo e la diffusione dei prodotti a qualità certificata. Tra gli elementi di criticità non appaiono, invece, particolarmente rilevanti quelli legati ai costi diretti di certificazione. Tuttavia, come già evidenziato a livello comunitario, sono mancati interventi mirati a portare entro sistemi di qualità superiore le imprese di più piccole dimensioni, finalizzati a ridurre le difficoltà organizzative, gestionali e di accesso al mercato e, talora, come nel caso dell'agricoltura biologica, a compensarne adeguatamente le esternalità positive prodotte. Un possibile fattore di debolezza è talora la sopravvalutazione della tutela comunitaria delle denominazioni come fattori "automatici" di creazione di valore (binomio "tutela=valore") e che ha provocato una proliferazione, forse eccessiva, di DOP ed IGP e il rischio di una loro "banalizzazione". Nell'ambito dei sistemi a marchio comunitario e, più in generale, degli altri strumenti di certificazione e segnalazione della qualità va rapidamente superato l'attuale approccio, che vede come unico strumento le DOP ed IGP, prendendo consapevolezza dell'esistenza di un ampio ventaglio di strumenti possibili. Ciascuno di essi va poi opportunamente scelto ed adattato alle specificità del prodotto, dell'impresa e dei suoi mercati di sbocco.

Pur nella sua specificità, ciascun comparto produttivo orientato alla qualità è accomunato da alcune priorità essenziali, soddisfabili sia con iniziative interne al sistema, sia in termini di rapporti di filiera, sia con azioni e strategie sui propri mercati di riferimento.

In primo luogo, vi è la necessità pressante di informare efficacemente i consumatori sul significato effettivo di ogni schema di qualità, in modo che essi siano in grado di effettuare una scelta consapevole al momento della decisione di acquisto e di esprimere una adeguata disponibilità a pagare. Al riguardo un ruolo non secondario può essere svolto dalla formazione dei giovani nel corso dei loro

percorsi di studio, mutuando anche le efficaci e pionieristiche esperienze maturate per i prodotti da agricoltura biologica.

In secondo luogo, è altrettanto essenziale agire sul versante della formazione degli imprenditori agricoli, in modo da metterli in condizione di: i) conoscere il significato e gli obiettivi dei diversi sistemi di qualità, ii) identificare quello più appropriato per la valorizzazione del proprio prodotto, iii) cogliere come opportunità e non come vincolo i sistemi di certificazione terza e, ove necessario, iv) organizzare efficacemente ed in modo partecipato le strutture aggregate di gestione del sistema della qualità, soprattutto in chiave di strumenti di valorizzazione di mercato.

I nuovi ruoli attribuiti agli organismi di gestione dalla riforma della politica comunitaria della qualità, rendono ineludibile, inoltre, la creazione di strutture in grado di operare nell'ambito di regole condivise, efficaci e forti sia al loro interno – nei riguardi del versante produttivo – che verso l'esterno. I fabbisogni di intervento sul versante dell'offerta appaiono forse più complessi di quelli che riguardano i consumatori, dato che lo spettro di scelta degli strumenti di qualità e delle soluzioni organizzative non può che essere molto differenziato. Ineludibile appare infine il problema del miglioramento dei rapporti di filiera. L'operatore pubblico regionale ha svolto negli ultimi anni un importante ruolo di supporto alla diffusione di sistemi di qualità certificata. Si può ricordare, ad esempio: i) l'attività di informazione e supporto ai produttori nel processo di registrazione delle denominazioni per i prodotti e i vini regionali; ii) lo sviluppo di sistemi pubblici di qualità superiore certificata, come il nuovo marchio QV, Qualità Verificata, o la collaborazione per l'istituzione dei Sistemi Qualità Nazionale per il settore vegetale, zootecnico e agroalimentare; iii) l'adozione di specifiche misure di sostegno ai regimi di qualità nell'ambito del PSR – si pensi alla misura 133 sulla informazione e promozione e alla 132 sui contributi a copertura del 100% dei costi sostenuti per l'adesione a sistemi di qualità, che, peraltro, ha incontrato scarsissima adesione. Tuttavia è stato probabilmente sottostimato su tutto il territorio comunitario e anche dalla politica regionale il fabbisogno formativo ed informativo sia dei consumatori sui diversi sistemi di qualità agroalimentari, sia degli operatori primari, soprattutto per quanto attiene: a) la complessità di gestione di un disciplinare produttivo quando condiviso tra più soggetti; b) la conoscenza dei mercati e degli strumenti di valorizzazione del prodotto; c) la necessità di darsi strutture dotate di un sistema partecipato di *governance* in grado di gestire il sistema qualità aggregato e di valorizzarlo in modo appropriato sul/sui più opportuno/i mercato/i di sbocco.

Se uno degli strumenti cruciali per la sostenibilità economica, sociale ed ambientale delle imprese e dei sistemi produttivi veneti sarà il potenziamento dei sistemi di qualità certificata, resi eventualmente riconoscibili ai consumatori anche grazie ad appositi marchi ombrello di tipo pubblico, gli operatori di ciascun comparto agroalimentare regionale sono chiamati ad interrogarsi su quale sia la propria *vision* nei confronti delle strategie più efficaci sulle quali investire, in termini, ad esempio, di: i) mercato/mercati geografici su cui posizionarsi; ii) livello ed omogeneità di qualificazione e di valorizzazione dei propri prodotti; iii) attributi di qualità richiesti dai consumatori (luogo di produzione e *savoir faire*, biologico, filiera corta, stagionalità, peculiarità qualitative del prodotto, sostenibilità ambientale, benessere animale, ecc.). Come già evidenziato, vi è l'unanime consapevolezza che non siano più prospettabili soluzioni "a taglia unica", ma vadano identificate soluzioni mirate per ciascun prodotto se non per categoria merceologica, anche in relazione alle differenti tipologie di imprese esistenti sul territorio, sia sotto il profilo strutturale che del "capitale umano".

3. LE POLITICHE E GLI INTERVENTI

La qualità come un sistema multiforme e complesso. Questo potrebbe essere il comune denominatore per le strategie di valorizzazione delle produzioni di qualità nel prossimo decennio da parte di tutti gli attori coinvolti: produttori agricoli regionali, trasformatori, distributori, consumatori e, non da

ultimo, decisori pubblici ai diversi livelli istituzionali, comunitario, nazionale e regionale. Simmetricamente, i punti critici e di debolezza dell'attuale sistema agroalimentare di qualità regionale – e non solo – sono in larga parte accomunati dalla sottovalutazione dell'aspetto multiforme del concetto di qualità alimentare e degli strumenti per la sua valorizzazione.

A fronte di questa molteplicità, la *policy* comunitaria, che sta puntando notevolmente sulla qualità anche come strumento reddituale per i produttori agricoli, sta effettuando uno sforzo notevole per delineare una cornice normativa comune che semplifichi ed armonizzi i sistemi su scala comunitaria e, allo stesso tempo, diversifichi gli strumenti di valorizzazione dei prodotti e di informazione dei consumatori a disposizione dei produttori. Ampi ed innovativi spazi sono al riguardo aperti per nuovi sistemi nazionali e/o regionali a certificazione terza, che valorizzino particolari attributi del prodotto, anche immateriali, ma per i quali alcune categorie di consumatori esprimono un potenziale in termini di disponibilità a pagare.

Un primo aspetto importante da sottolineare è l'importante ruolo che può essere svolto dalla Regione quale "*animatore della cultura della qualità*". Tale ruolo si concretizza prioritariamente nella scelta delle strategie e degli strumenti da mettere a disposizione degli operatori per poter identificare e valorizzare, nel modo più efficace, i prodotti veneti di qualità. In particolare la Regione potrebbe svolgere un ruolo di rilievo per i) promuovere l'attività di identificazione, caso per caso, dei sistemi di certificazione più opportuni per ciascun prodotto, ricomprendendoli, ove possibile, sotto un unico marchio ombrello regionale comune ad altri settori produttivi; ii) sviluppare rapporti di cooperazione con altre regioni allo scopo di stabilire sinergie progettuali e operative, in modo che sistemi di certificazione armonizzati – su scala sovra-regionale e possibilmente nazionale – consentano la realizzazione di economie di scopo nella comunicazione, la creazione di adeguata massa critica nell'offerta di prodotto certificato e favoriscano la formazione di solidi accordi di filiera, anche in accordo con la distribuzione moderna; iii) svolgere funzione di *tutoring* al sistema produttivo preliminarmente alla fase di progettazione ed implementazione del sistema ed in quella di monitoraggio *in itinere* della sua efficacia, anche in termini di ritorno economico per i produttori. Più in dettaglio i possibili interventi riguardano:

- A) *Semplificazione dell'attività amministrativa.* Appare in generale necessaria una maggiore semplificazione dell'attività amministrativa regionale, nazionale e comunitaria, sia per quanto riguarda l'ottenimento delle indicazioni geografiche, sia nelle procedure per i controlli, sia per l'adesione alle misure del PSR. Poiché la maggior parte degli adempimenti sui sistemi qualità discendono dalle normative comunitarie e nazionali, sarà necessario un impegno coordinato fra operatori, la Regione, altre Regioni ed il Ministero al fine di individuare le modalità più opportune per apportare le necessarie modifiche normative.
- B) *Attività di supporto e tutoring delle imprese nell'approccio alla qualità.* Un ruolo rilevante per la Regione appare quello di *tutoring* ai produttori nella fase di individuazione del più idoneo strumento per la differenziazione dei prodotti – in relazione alle caratteristiche stesse dei prodotti, alle capacità e strutture delle imprese produttrici e dei mercati potenziali di riferimento. Pur favorendo un approccio partecipato dal basso, sarebbe inoltre opportuno un supporto alle imprese per le attività di valutazione *ex ante* delle strategie basate su sistemi di qualità certificati, anche in chiave di loro sostenibilità economico-finanziaria e sociale e per quelle di monitoraggio *in itinere* della loro efficacia in termini di creazione di valore. Quest'ultimo aspetto potrebbe interessare anche le filiere di qualità regionali già esistenti, al fine di un eventuale più efficace riposizionamento di talune di esse. Tali attività dovrebbero comprendere infine azioni di incentivo e compartecipazione ai costi di investimento necessari, anche in relazione al capitale umano, nonché ad un maggiore azione di coordinamento non solo delle aziende, ma eventualmente anche dei diversi soggetti competenti nelle iniziative di promozione dei prodotti veneti nei propri mercati di riferimento.

- C) *Misure specifiche per le piccole imprese agricole.* Misure specifiche di tutoring e di sostegno economico andrebbero in particolare previste per favorire un'efficace partecipazione ai sistemi di qualità certificata delle imprese di più ridotte dimensioni, per le quali i costi di investimento – anche in termini di apprendimento – e quelli organizzativi e gestionali sono certamente superiori se rapportati al potenziale produttivo. D'altra parte, il pacchetto di proposte regolamentari sulla politica comunitaria della qualità appena presentato dovrebbe essere integrato a breve con proposte mirate specificatamente alle piccole imprese agricole.
- D) *Formazione rivolta ai produttori agricoli.* Altrettanto cruciale è la funzione regionale nell'offerta di formazione mirata e differenziata per i produttori agricoli, finalizzata a: i) creare un atteggiamento imprenditoriale orientato ai sistemi di qualità – letti in chiave di valorizzazione sul/sui mercato/i di riferimento più idonei e non solo in termini vincolistici – e in grado di progettare e valutare strategie basate su sistemi di qualità; ii) sviluppare atteggiamenti partecipativi a strutture aggregate di gestione di tali sistemi, in grado di fissare criteri condivisi, forti ed efficaci di *governance* interna e di sviluppare strategie di commercializzazione e di marketing mirate ed efficaci. È importante al riguardo, il ruolo e la collaborazione tra Regione e le organizzazioni professionali nella formazione e nell'assistenza tecnica alle aziende.
- E) *Azioni di coordinamento e armonizzazione dei controlli.* Per quanto riguarda i controlli relativi alle certificazioni dei sistemi qualità sembra infine opportuno armonizzare e coordinare – per quanto possa essere definito a livello regionale e nazionale – i diversi sistemi di qualità. Al riguardo, la Regione potrebbe farsi promotrice di azioni di coordinamento fra strutture regionali e nazionali pubbliche, nonché fra i diversi enti privati di controllo, per ridurre il numero e uniformare il più possibile le attività di ispezione e controllo sulle aziende, pur mantenendone o migliorandone l'efficacia.
- F) *Informazione e promozione.* La Regione può svolgere un'importante funzione di informazione ai consumatori sulle caratteristiche dei diversi sistemi di certificazione dei prodotti, evidenziandone peculiarità e differenze, e mettendo in particolare rilievo l'importante ruolo di garanzia assicurato dai controlli esercitati da organismi terzi. Il recente riconoscimento dell'Unesco attribuito alla “dieta mediterranea” ed alle proprietà salutistiche di una dieta basata sulla piramide alimentare (recentemente coniugata anche come doppia piramide, che stabilisce un tendenziale legame positivo tra raccomandazioni di consumo quantitativo giornaliero e bassa impronta ecologica dei corrispondenti processi produttivi) costituisce un *claim* che accomuna la gran parte dei prodotti agroalimentari regionali. Su tale base comune si è tuttavia sviluppata una domanda alimentare potenzialmente molto diversificata che è ancora largamente insoddisfatta (territorio e tradizione, biologico, aspetti etici, attributi di qualità ambientale “superiore”, stagionalità e provenienza locale o da aree di particolare pregio naturalistico, ma con svantaggi o vincoli strutturali, ecc.) e che ben si presta ad interventi mirati di comunicazione e promozione. Nell'ambito delle attività di comunicazione potrebbe inoltre essere esplorata l'efficacia dell'estensione di un marchio ombrello regionale – oggi in fase di valutazione per i prodotti non alimentari – anche ai prodotti agroalimentari, pur nell'ambito dei rigorosi limiti imposti dalla normativa comunitaria in questo ultimo caso. Accanto alla informazione specifica non va negato il ruolo cruciale che può essere svolto nell'ambito dei sistemi formativi rivolti ai più giovani, anche come esperienza diretta nella ristorazione scolastica.
- G) *Ricerca e sperimentazione.* In un'ottica simile alla precedente, stanno emergendo opportunità per la promozione dei prodotti agricoli, specialmente freschi o di prima trasformazione, attraverso la valorizzazione delle loro proprietà salutistico-funzionali (i cosiddetti *functional food*) verso i quali

sono fortemente sempre più orientate alcune categorie di consumatori. Si pensi, ad esempio, ai primi promettenti risultati ottenuti dalla ricerca e dalla sperimentazione nel caso di taluni prodotti biologici freschi, di alcune colture orticole a foglia rossa ad alto contenuto di antiossidanti, o a tipi di latte e succhi trasformati, con proprietà funzionali. Tuttavia, la recente normativa comunitaria pone dei paletti piuttosto rigidi sulla possibilità d'impiego dei cosiddetti *claim* salutistici nella promozione di un prodotto, in assenza di conclamate prove scientifiche. Interventi pubblici della Regione, insieme ad altre istituzioni competenti nella materia, potrebbero promuovere approfondimenti della ricerca su questo tema e sulla potenziale disponibilità a pagare dei consumatori per tali prodotti, visti anche i risultati incoraggianti già ottenuti.

4. SINTESI CONCLUSIVA

La valorizzazione della qualità dei prodotti alimentari è uno degli elementi cardine sui quali l'Unione Europea intende investire nel prossimo periodo di programmazione, nell'ambito del più generale processo di riforma della Politica Agricola Comunitaria. Pur in una logica di sussidiarietà, e con azioni oculatamente mirate all'efficienza ed all'efficacia – data la probabile maggiore limitatezza delle risorse rispetto al recente passato – l'operatore pubblico regionale dovrebbe vedere accresciuti i propri margini di intervento in materia di azioni e politiche a favore della diffusione di sistemi di qualità certificata in campo agroalimentare, sia con strumenti specifici, sia con misure apposite nell'ambito della politica di sviluppo rurale.

Come evidenziato, le linee di intervento che potrebbero essere prioritariamente proposte sono:

- a) formazione dei produttori finalizzata alla creazione di una idonea cultura di impresa orientata ai sistemi qualità, alla loro gestione in chiave di creazione di valore ed alla realizzazione di efficaci strutture di gestione aggregata;
- b) azioni di supporto e tutoring "a tutto tondo" alle imprese per un corretto approccio alla qualità in termini di strategie;
- c) progettazione di misure specifiche per l'inserimento delle piccole imprese entro appropriati sistemi di qualità;
- d) supporto ad azioni di ricerca e sperimentazione sull'innovazione di prodotto e processo di taluni prodotti agricoli, soprattutto freschi, come possibile leva di collocamento del prodotto presso nuovi segmenti di consumatori;
- e) informazione e comunicazione indirizzate ai consumatori sugli effettivi contenuti dei diversi sistemi di qualità – anche grazie alle specifiche linee di finanziamento comunitario che sembrano profilarsi – e formazione dei giovani sui diversi sistemi di certificazione della qualità.

Sul versante istituzionale, sono auspicabili iniziative regionali per promuovere forme di cooperazione con altre regioni finalizzate: a) alla semplificazione ed armonizzazione dei sistemi amministrativi e di controllo dei sistemi di qualità e b) allo sviluppo di sinergie nella creazione di sistemi regionali di assicurazione della qualità e di gestione di segnali di specificità (prodotti di montagna, a basso impatto ambientale, benessere animale, prodotti della mia fattoria, ecc.), che siano armonici e non confliggenti e che permettano lo sviluppo di sinergie nella realizzazione di campagne di informazione-formazione dei consumatori e nello sviluppo di taluni contratti di filiera.

Linea strategica 5

Modelli di governance e prospettive di federalismo per l'agricoltura e le aree rurali

Relazione finale

1. IL CONTESTO

La *governance*, in contrapposizione con paradigmi di governo caratterizzati da dirigismo centralista tipici della Pubblica Amministrazione tradizionale (*government*), si caratterizza per un maggiore coinvolgimento dei destinatari dell'azione pubblica e per una metodologia più orientata al risultato che all'adempimento burocratico.

La *governance* inclusiva (multilivello), si fonda sul principio di sussidiarietà e assicura che le decisioni siano elaborate con il concorso delle comunità locali e i loro cittadini.

Diversi sono i riferimenti normativi dell'Unione Europea che sostengono l'idea di *governance* inclusiva, fino al livello regionale e locale. In primo luogo vi è l'obbligo di rispettare l'identità nazionale degli Stati membri, "compreso il sistema delle autonomie locali e regionali" (**art. 4, paragrafo 2, Trattato dell'Unione Europea, TUE**). In secondo luogo, il principio di sussidiarietà impone di verificare, prima che l'Unione eserciti una competenza concorrente, se i medesimi obiettivi possano essere raggiunti a livello di stato membro, o addirittura "a livello regionale e locale" (**art. 5, paragrafo 3 TUE**).

Con **Raccomandazione della Commissione europea del 12 luglio 2004**, riguardante il recepimento nel diritto nazionale delle direttive che incidono sul mercato interno, viene chiesto agli Stati membri di assegnare un ruolo attivo alle Regioni. Nell'allegato alla Raccomandazione vengono elencate le buone prassi di Stati membri che facilitano il recepimento delle direttive comunitarie; vengono citate buone pratiche di Stati in cui viene istituita e aggiornata una banca dati nazionale sul recepimento delle normative comunitarie accessibile a tutti i ministeri ed enti federali, regionali e locali coinvolti nel recepimento. Inoltre nel corso dei negoziati su una direttiva, i rappresentanti degli enti federali, regionali e locali che dovranno recepirla sono tenuti informati.

Nel nostro Paese, a fronte di una Politica Agricola definita a livello europeo e una competenza in tale materia attribuita dalla Costituzione alle Regioni, ci si è più volte domandati se il Ministero dell'Agricoltura dovesse o meno venire soppresso, tanto da arrivare a ben due referendum che ne decretarono l'abolizione. Attualmente il Ministero ricopre funzioni di coordinamento, tutela della concorrenza e rapporti con l'UE.

Va riconosciuto che una forma di coordinamento su base nazionale sia non solo utile ma anche necessaria, onde avere a livello europeo un'unica voce che riesca a fare sintesi in forma equilibrata di tutte le istanze di un Paese complesso e variegato come l'Italia è fondamentale. Ciò nondimeno, andrebbe verificata l'adeguatezza a tale compito dell'attuale organizzazione del Ministero per le politiche agricole alimentari e forestali e delle procedure di concertazione.

Questo coordinamento però non deve alla fine prevaricare l'autonomia normativa e di governo delle Regioni. Diventa pertanto opportuno capire quale sia la migliore via giuridica onde assicurare che le disposizioni costituzionali siano rispettate. Un esercizio di tale tipo potrebbe essere di grande aiuto

anche nella definizione di ruoli e regole per quanto riguarda le altre competenze assegnate o da assegnare (v. anche la problematica relativa all'art. 116 della Costituzione) alle Regioni.

Per le politiche di incentivazione rivolte alle imprese sembra auspicabile l'adozione del "modello PSR", dove un piano strategico nazionale detta le grandi linee generali e ripartisce le risorse demandando al livello regionale la declinazione in programmi che rispondano alle politiche ed esigenze locali e la loro gestione.

Diversamente, per materie quali ricerca e sperimentazione, una regionalizzazione spinta potrebbe essere controproducente: potrebbe risultare più proficuo e razionale che le strutture facenti capo al livello nazionale (es. CRA, ISMEA, INEA, CNR, INRAN) e al livello comunitario (es. Commissione Europea-Direzione Ricerca, Centro ricerche di Ispra, ecc.) svolgano un ruolo di servizio e supporto delle politiche locali, instaurando un costante raccordo con le regioni interessate, che peraltro già intervengono nell'individuazione dei fabbisogni e delle priorità della ricerca per i propri territori e nella successiva divulgazione dei risultati alle imprese agricole.

A differenza del decentramento gerarchico messo in atto da realtà regionali anche contermini, la Regione del Veneto si è data, per il settore primario, un'organizzazione per molti aspetti inedita nel panorama italiano:

- ha attuato una concertazione e condivisione delle scelte strategiche con il partenariato, istituendo il tavolo verde e il tavolo agroalimentare (L.R. 32/99) quali momento di raccordo tra governo regionale e forze economiche per la definizione delle politiche per lo sviluppo del settore;
- ha individuato un Organismo pagatore regionale (OPR) come il principale gestore di provvidenze per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, mantenendo in capo alla Regione il ruolo di governo, coordinamento e indirizzo;
- ha investito in un sistema di sussidiarietà che vede i Centri di Assistenza Agricola (CAA) avere un ruolo fondamentale di affiancamento della PA nell'avvicinare l'amministrazione alle esigenze delle imprese;
- ha puntato sullo sviluppo di un sistema informativo che sia di riferimento unitario per gli adempimenti amministrativi di settore;
- ha adottato, per l'attuazione del PSR, un modello organizzativo che prevede una forte cooperazione e interazione tra Autorità di Gestione (AdG) e OPR per favorire il presidio dei rispettivi ruoli e il buon andamento della gestione del programma stesso.

Questo testimonia, al di là dei risultati, una già matura consapevolezza della necessaria forte responsabilizzazione del livello regionale, indispensabile in un sistema federale, e una capacità di rispondere alle esigenze del contesto locale con modelli originali e non preconfezionati.

Tuttavia, deve essere costante la tensione al miglioramento organizzativo, alla semplificazione e alla chiarezza nei rapporti con gli "utenti", siano essi imprese, cittadini o altri enti: questa è la lente attraverso cui guardare le scelte fatte per poter meglio indirizzare il percorso futuro.

2. LE PROBLEMATICHE

Il dibattito svoltosi nel seminario tematico, che ha aggiunto alle riflessioni degli esperti il punto di vista di chi opera nel territorio, e il laboratorio pomeridiano, cui hanno partecipato, a fianco di una rappresentanza degli operatori del settore, esponenti dei diversi Enti che partecipano alla governance del settore primario (rappresentanza UE, Mipaaf, AGEA, EE.LL, GAL, Regione nelle diverse competenze che impattano sull'attività agricola), e ricercatori ed esperti degli argomenti trattati, hanno originato interessanti riflessioni e proposte e fatto emergere le problematiche relative alla governance del settore.

Dal punto di vista metodologico unanime è stato il consenso allo sforzo della Regione di favorire il dialogo fra i vari attori degli ambiti agricoltura e sviluppo rurale; di proporre strategie e politiche a Giunta e Consiglio Regionale; di dare indirizzi per rafforzare l'efficacia ed efficienza nella Pubblica Amministrazione.

Gli interventi del seminario tematico hanno messo in evidenza aspetti importanti che riguardano la situazione attuale e gli sviluppi futuri della governance nazionale e regionale ed hanno messo in luce criticità ed aree strategiche sulle quali intervenire per migliorarne efficacia ed efficienza.

È emerso come sia in atto negli ultimi anni un processo di regionalizzazione dell'agricoltura, spinto anche dai progressi in ambito comunitario verso una **governance che preveda un ruolo sempre maggiore da parte degli Enti locali e regionali.**

Questo processo si contrappone, a livello nazionale, alle difficoltà nell'applicare le competenze esclusive che in materia di agricoltura le Regioni hanno, con il conseguente tentativo dei livelli nazionali di continuare ad avere ruoli gestionali piuttosto che, come dovrebbe essere, strategici e di controllo, con il prevedibile rischio di accavallamenti e sovrapposizioni di competenze e ruoli.

Ne consegue **un ruolo attivo e propositivo che devono assumere le Regioni**, interessate ad attuare concretamente il processo di decentramento e di trasformazione in senso federale del nostro ordinamento. A tale scopo è stata messa in evidenza l'importanza che la Regione e gli altri attori del territorio partecipino attivamente sia **alla fase ascendente che discendente di formazione del diritto comunitario** e la necessità che vengano utilizzati al meglio gli uffici di rappresentanza regionali a Bruxelles; è necessario inoltre rafforzare il dialogo con tutte le altre Istituzioni europee (Parlamento Europeo, Comitato delle Regioni, Comitato Economico e Sociale, rappresentanze camerali e di altri Enti, rappresentanze di altre Regioni europee, Italrap, ecc.).

In merito al futuro della PAC, è importante che la Regione si inserisca prontamente nel processo di consultazione che seguirà il documento di riforma presentato: in questa fase infatti dall'enucleazione dei principi si passerà alla definizione delle linee d'intervento e del budget. Partecipare alla fase decisionale ascendente permetterà anche un più agevole recepimento delle direttive comunitarie nella fase discendente. Fase ascendente e discendente devono essere collegate e le Regioni devono avere parte attiva in entrambi i processi.

Un ulteriore aspetto rilevato è **l'utilità nel procedere verso un federalismo che porti ad una reale semplificazione amministrativa e legislativa**, considerati gli alti costi per le imprese e i cittadini provocati dalle complicazioni burocratiche.

È fondamentale a tale proposito avere una collaborazione costante fra Pubblica Amministrazione, associazioni di categoria, partenariati locali e cittadini per raggiungere un adeguato e soddisfacente livello di semplificazione amministrativa.

Quindi è da valorizzare **l'effetto positivo che la semplificazione e la governance ispirate a principi federali e di sussidiarietà possono avere sulla competitività delle imprese** e, di conseguenza, del sistema economico nel suo complesso, considerati i minori costi e la maggiore efficacia/efficienza che mediamente hanno i Paesi comunitari a struttura federale e non accentrata.

Per attuare in forma efficace una riforma in senso federale è necessario quindi, anche attraverso il dibattito ed il confronto con le comunità locali e con le categorie economiche e sociali, perseguire un disegno riformatore che contemperì entrambe le esigenze, a volte contrapposte: l'attuazione del principio di sussidiarietà e lo spostamento delle competenze dal Governo centrale al territorio con la necessità di realizzare modelli organizzativi che consentano una semplificazione delle procedure amministrative ed un'elevata efficienza decisionale della Pubblica Amministrazione.

In questo complesso quadro normativo, la Regione Veneto dovrebbe farsi promotrice di un disegno di Riforma che, anche mediante strumenti giuridici innovativi, persegua il duplice obiettivo, da un lato, di avvicinare l'Amministrazione al cittadino ed alle categorie produttive, mediante la realizzazione di un modello autenticamente federale, dall'altro, di assicurare un'elevata efficienza decisionale della Pubblica Amministrazione, evitando che il sistema di governance multilivello si traduca in una frammentazione di competenze ed in una sovrapposizione di soggetti istituzionali con riferimento agli stessi temi.

La Regione Veneto dovrebbe portarsi in prima linea – anche fungendo da “guida” per le altre Regioni virtuose – per acquisire maggiori ambiti di autonomia legislativa, amministrativa e fiscale.

È necessario quindi abbandonare la logica dell'uniformità che per decenni ha guidato l'attuazione del regionalismo in Italia: trattare in modo uguale le diverse realtà del Paese può portare solo ad un livellamento verso il basso, bloccando le potenzialità di sviluppo delle Regioni che invece potrebbero fungere da traino per l'economia italiana.

Nell'attuazione di un disegno di Riforma orientato agli utenti finali della PA, la Regione non potrà quindi limitarsi a rivendicare il trasferimento di nuove competenze da parte del Governo centrale, ma dovrà svolgere un'azione forte volta alla razionalizzazione delle competenze all'interno del territorio, a partire da quei settori, come l'agricoltura, in cui molteplici sono i soggetti istituzionali deputati a svolgere funzioni amministrative.

Il federalismo invocato per il livello regionale va anche declinato in ambito sub-regionale, valorizzando nella governance complessiva il ruolo e il contributo che gli Enti operanti nel territorio veneto possono dare, in un contesto di costante dialogo e con il coordinamento della Regione.

Va detto che su questo tema non mancano visioni contrastanti, in cui da un lato si auspica di integrare le funzioni in un unico soggetto di riferimento (Sportello unico agricolo) per assicurare celerità e omogeneità agli adempimenti, dall'altro si chiede di allocare, in un'ottica di sussidiarietà, le funzioni amministrative esecutive a livello di Enti Locali; nelle scelte che opererà la Regione del Veneto, nonostante non manchino esperienze positive nel delegare gli aspetti gestionali alle amministrazioni provinciali (applicazione Direttiva Nitrati, gestione Albi Operatori Agrituristici, ecc.), si dovrà per contro tenere conto del potenziale acuirsi delle difficoltà di coordinamento e omogeneità.

In merito agli aspetti organizzativi, è emersa l'esigenza di **rivedere alcune componenti degli uffici di AVEPA**, con l'obiettivo di favorire il miglior dialogo con le imprese e le associazioni di categoria e la necessità di inserire maggiormente Avepa nel contesto organizzativo della Regione, al fine di omogeneizzare le posizioni e i comportamenti nella fasi operative di attuazione dei programmi. In questa direzione va la ormai prossima costituzione dello “sportello unico agricolo” presso le sedi periferiche AVEPA.

Vanno, infatti, riscritte le regole in un nuovo rapporto tra autorità preposte sulla base di:

- chiarezza delle responsabilità ed esercizio consapevole
- chiarezza degli obiettivi
- individuazione degli strumenti più efficaci per gli obiettivi
- transizione dalle politiche di settore alle politiche trasversali di obiettivo (definizione del procedimento guida e verifica connessioni con procedimenti incidentali)

e, soprattutto, ponendo la **semplificazione e l'efficienza** quali drivers obbligatori nella definizione e attuazione delle politiche.

È auspicabile inoltre allineare quanto più possibile i tempi decisionali a quelli dell'economia reale: le aziende non possono sempre aspettare i tempi della politica, né subire le conseguenze della parcelizzazione delle competenze amministrative.

Per avere incisività nella fase ascendente, la Regione Veneto non è l'unico soggetto che può fare qualcosa: è necessario che tutti i soggetti coinvolti facciano massa critica per incidere maggiormente sulle decisioni; ciò è possibile se si condividono le linee di fondo esprimendo poi una posizione univoca e matura.

Una visione strategica complessiva permetterebbe anche di evitare disomogeneità e incoerenze nell'attuazione di politiche o interventi settoriali.

Infine, va ricordato che ove le esperienze sono state positive, è sempre stato grazie al dialogo instaurato tra amministrazione, imprese e cittadini.

3. LE POLITICHE E GLI INTERVENTI

In base alle analisi svolte sulla situazione attuale, ai punti di forza e di debolezza della governance nazionale e regionale rilevati nell'ambito del seminario tematico, le criticità ed i vincoli prevedibili a medio termine, le esigenze ed i bisogni emersi nel confronto con gli stakeholder, si possono delineare alcune proposte strategico-operative utili per la formulazione delle linee strategiche regionali in materia di agricoltura.

L'applicazione degli strumenti giuridici che già esistono (ad es. legge 131 del 2003, legge 11 del 2005, Trattato di Lisbona, Comitato delle Regioni, ecc.), può permettere la partecipazione delle Regioni ai Consigli dei Ministri UE, ai comitati del Consiglio dei Ministri UE, ai Comitati della Commissione Europea, la partecipazione alla fase ascendente del diritto comunitario alla Conferenza Stato Regioni e ai tavoli politici del CIACE (Comitato interministeriale affari comunitari ed europei).

La *partecipazione alla fase ascendente*, quindi, risulta di peculiare importanza per poter accedere alle fasi decisionali più significative; utilizzando gli strumenti oggi a disposizione sarebbe più proficuo studiare le direttive comunitarie già durante la loro formazione, e ancora meglio sarebbe se le Regioni interessate ad uno specifico provvedimento si attivassero già in fase di elaborazione e di presentazione della proposta di direttiva, dopo aver sostenuto una posizione sugli aspetti che poi ritornano alle Regioni in sede di recepimento.

In questo contesto è fondamentale mantenere strettamente collegate tra di loro la partecipazione alla fase ascendente (formazione delle norme) e la partecipazione alla fase discendente (attuazione).

In considerazione delle proposte sviluppate precedentemente, si ravvisa la necessità di utilizzare **l'Ufficio regionale di rappresentanza a Bruxelles**, onde prepararsi in tempo per la modifica di leggi europee e organizzare *un'efficiente attività di lobby*. Va quindi responsabilizzata la Regione a recepire le direttive comunitarie e a dettare le regole di applicazione dei regolamenti comunitari di competenza; **va rafforzata in quest'ambito di dialogo una fattiva collaborazione Giunta-Consiglio per formare una posizione compatta della Regione.**

Diviene fondamentale, in questo processo, **partecipare alle consultazioni della Commissione Europea** e ottenere tempestive informazioni dagli Uffici di Bruxelles **per conoscere, ex ante, le nuove Politiche comunitarie** da cui verranno definite direttive e regolamenti, al fine di procedere in tempo ad eventuali emendamenti. Va quindi avviata una efficace modalità di utilizzo sistematico delle informazioni, leggendo gli elenchi ricevuti dal Governo – proposte di direttive, di regolamento, di decisioni, ma anche Comunicazioni, Libri Verdi, Libri Bianchi, Relazioni – e coinvolgendo, inoltre, **i Deputati europei, il Comitato delle Regioni, il Comitato Economico e Sociale e gli altri Uffici di rappresentanza regionali e camerali** per meglio influenzare le politiche comunitarie.

Quello della *mappatura delle competenze* può essere uno strumento da percorrere allo scopo di ottenere dal livello nazionale reali responsabilità di governo e di gestione in materia agricola.

È necessario procedere, quindi, con la mappatura delle funzioni amministrative regionali da richiedere allo Stato, al fine di elaborare un disegno di legge statale, di iniziativa regionale, di attuazione dell'art. 118 Cost. (principio di differenziazione). Va svolta inoltre la mappatura di ulteriori ambiti di competenza legislativa da richiedere allo Stato, in attuazione **dell'art. 116, terzo comma, Cost.** (regionalismo differenziato), nelle materie concorrenti che "confinano" con l'agricoltura (già materia esclusiva della Regione).

Infine, ma non meno importante, è la mappatura delle risorse finanziarie da richiedere allo Stato sia per funzioni attribuite alle Regioni e non ancora trasferite, sia per nuove funzioni conferite (es. eliminazione dei costi di funzionamento di AGEA pagatore o attribuzione degli stessi alle regioni che non hanno attivato un proprio Organismo pagatore regionale, in considerazione dell'esistenza di AVEPA).

Per quanto attiene la *semplificazione amministrativa* forte è la necessità e l'appello del mondo imprenditoriale affinché venga attuata in tempi brevi e in modo radicale, ma già alcune iniziative possono concretamente creare beneficio alle imprese della regione.

L'attivazione di un Osservatorio regionale legislativo ed il rafforzamento dell'Osservatorio sul federalismo già esistente possono contribuire al processo federalistico e di semplificazione in atto.

Il riavvio delle attività volte alla semplificazione delle procedure del settore primario, avvenuto con DGR 1932/2010, proseguimento dell'esperienza avviata nel 2005, risponde all'auspicio di strutturare tavoli di confronto con associazioni e attori territoriali per raggiungere livelli più soddisfacenti di semplificazione amministrativa e legislativa. **Questo lavoro trae riferimento anche dallo SBA (Small Business Act), atto di indirizzo e raccomandazione della Commissione Europea per aumentare la competitività e raggiungere gli Obiettivi di Lisbona**, coinvolgendo in tale percorso gli enti locali, anche al fine di meglio aiutare le aree più deboli del territorio regionale.

Importanti azioni che possono essere attuate riguardano poi la realizzazione di **uno sportello unico agricolo, sia come luogo fisico che come possibilità di accesso a servizi on-line attraverso uno sportello unico telematico.**

Altrettanto importante è procedere uniformando per quanto possibile la **modulistica**, gli iter procedurali e le modalità di accesso ai **servizi web**, migliorandone l'accessibilità anche tramite una migliore organizzazione dei siti web istituzionali o strutturando portali di servizi (ad es. il costituendo Portale Integrato per l'Agricoltura veneta).

Vanno valorizzati l'anagrafe del Settore primario e il "fascicolo aziendale", come punto centrale per l'integrazione informativa e la semplificazione amministrativa, estendendo la sua valenza al maggior numero di amministrazioni e procedimenti.

A questo riguardo, si ravvede il bisogno di dare attuazione alle Linee di indirizzo per il SIAN, con particolare riferimento alla necessità che il livello nazionale svolga un ruolo di raccordo tra diversi Enti componenti il SIAN e all'opportunità di concordare con il livello ministeriale l'utilizzo di servizi di interesse comune resi disponibili dalla società SIN. Nel contempo, va data completa attuazione all'art. 3, comma 3, del D.Lgs. 165/1999, imputando costi e risorse pertinenti alla gestione degli aiuti comunitari alle Regioni e agli OPR, e non al perdurante Organismo pagatore dello Stato (AGEA pagatore) la cui permanenza era prevista dall'art. 3, comma 4, del D.Lgs. 165/1999 solo in via transitoria.

Una riflessione deve essere dedicata alle voci di critica dirette all'OPR Veneto e, quindi, alla scelta della Regione di costituire AVEPA, voluta per migliorare le condizioni di competitività delle imprese venete tramite procedure più vicine e efficaci ma che, per il rigore amministrativo derivante da un'attenta applicazione delle norme, talvolta viene vista come una condizione di svantaggio rispetto ad altre realtà territoriali dove il riferimento è AGEA.

Un ulteriore capitolo a favore della semplificazione riguarda la promozione dell'utilizzo **delle nuove tecnologie informatiche, per favorire il rapporto diretto tra utente finale e pubblica amministrazione**, facendo in modo che tutte le operazioni dichiarative e le altre incombenze di carattere amministrativo siano possibili mediante l'utilizzo di servizi on-line agevolmente fruibili. Parallelamente, considerato quanto oggi reso possibile dall'evoluzione della tecnologia, va perseguita e attuata la cooperazione applicativa tra le diverse amministrazioni, centrali, territoriali e periferiche, concordando e standardizzando le modalità di interscambio pur nella diversità delle soluzioni informatiche adottate dai singoli enti.

La cultura della semplificazione deve permeare l'attività amministrativa e deve costituire un riferimento costante e un obiettivo di chi opera nell'amministrazione, a partire dai livelli decisionali fino agli aspetti più prettamente operativi. L'autoreferenzialità deve lasciare spazio al recepimento delle buone prassi, che vanno cercate in altre realtà italiane o europee e per quanto possibile assimilate.

In termini di governance, quanto emerso sulla necessità di un rafforzamento del dialogo tra Regioni e del dialogo tra Regioni e Stato, onde essere più forti ed incisivi nell'ambito sia delle decisioni di rilevanza nazionale sia delle decisioni comunitarie, vale anche per il coinvolgimento degli Enti territoriali nella definizione delle politiche di sviluppo rurale, inteso non solo come agricoltura ma come politica complessa di salvaguardia e sviluppo del territorio.

A questo scopo diviene rilevante individuare delle **forme di raccordo** a livello nazionale per l'attuazione della programmazione comunitaria, che permettano da un lato di mantenere la necessaria discrezionalità a livello regionale, dall'altro di ottimizzare l'utilizzo di risorse non spese da altre regioni nell'ambito dei fondi comunitari, minimizzando il rischio di disimpegno automatico.

Un elemento portante dell'organizzazione amministrativa per il settore primario, in Veneto come nelle altre regioni italiane, è dato dai Centri autorizzati di Assistenza Agricola. Queste strutture sono nate sulla scia della necessità di assistere gli agricoltori alle prese con la crescente complessità dell'applicazione della PAC, ma sono presto diventate necessario supporto alle incombenze procedurali che queste stesse politiche impongono all'Amministrazione. La prospettiva di sostanziale snellimento della burocrazia e l'instaurarsi di un dialogo più trasparente tra PA e Imprese agricole, anche grazie alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, potrà portare i CAA, oggi spesso punto di frizione tra le aspettative degli agricoltori e i complessi ingranaggi della PA, a diventare volano di semplificazione, in un contesto di maggior chiarezza nei ruoli, compiti e responsabilità.

Va valorizzata **la positiva esperienza dei partenariati locali, di cui esempi significativi nel territorio rurale sono i GAL** (Gruppi di Azione Locale) e le IPA (Intese Programmatiche d'Area), e del coinvolgimento degli attori locali, a patto che vengano finanziati progetti forti e di qualità.

L'esperienza, per molti versi positiva, dei progetti di filiera, che ha permesso di avviare meccanismi di aggregazione e integrazione dei produttori interessati, pone in evidenza la necessità di poter contare sulla continuità delle politiche, in modo valorizzare il lavoro di aggregazione e gli orientamenti imprenditoriali, che non possono veder subito esaurito il loro effetto.

Un ulteriore aspetto che attiene la governance regionale riguarda l'intersectorialità, ovvero la necessità **di aumentare il coordinamento informativo e procedurale tra il settore primario e gli altri settori dell'amministrazione (ad es. Urbanistica, Ambiente, Sanità animale, Bioenergia ecc.)**, per garantire percorsi procedurali uniformi e sostenibili.

Emerge, infatti, come sia ormai ineludibile, per la Pubblica amministrazione, la necessità di razionalizzare le risorse e condividere percorsi di collaborazione: le amministrazioni devono saper "fare rete" per raggiungere obiettivi di interesse comune e aumentare il valore complessivo dei servizi erogati.

Infine, l'intersettorialità delle attività amministrative, impone al settore primario di uscire dall'angusta etichetta di "agricoltura" per appropriarsi delle vesti di "Sviluppo Rurale", adottando un approccio complessivo di crescita dell'area socioeconomica identificabile come territorio rurale.

4. SINTESI CONCLUSIVA

Vengono di seguito sintetizzate le politiche e gli interventi proposti nel precedente capitolo:

- Partecipazione alla fase ascendente del diritto comunitario, utilizzando gli strumenti giuridici esistenti
- Rafforzamento delle attività di lobby attraverso l'Ufficio regionale a Bruxelles, allo scopo di intervenire in modo tempestivo alla modifica di leggi europee
- Partecipazione alle Consultazioni comunitarie per la presentazione di emendamenti che incidano sulle politiche comunitarie
- Mappatura delle competenze amministrative regionali e mappatura delle risorse finanziarie, allo scopo di ottenere dal livello nazionale reali responsabilità di governo e di gestione in materia agricola
- Attivazione di un Osservatorio regionale legislativo e rafforzamento dell'Osservatorio sul federalismo già esistente
- Istituzione di tavoli di confronto con Associazioni e attori territoriali per raggiungere livelli soddisfacenti di semplificazione amministrativa ispirandosi allo SBA (Small Business Act)
- Realizzazione dello Sportello unico agricolo, sia come luogo fisico che come possibilità di accesso a servizi on-line
- Valorizzazione del Fascicolo aziendale, come punto centrale per l'integrazione informativa e la semplificazione amministrativa
- Promozione dell'utilizzo delle tecnologie informatiche nel dialogo tra amministrazioni e tra amministrazione e imprese
- Estendere la certezza dei tempi dei procedimenti alla fase di erogazione
- Mutuare ovunque possibile le buone prassi per alleggerire la burocrazia
- Razionalizzare il sistema dei controlli, anche valorizzando la certificazione da parte di professionisti abilitati, per alleggerirne l'onere sia per l'amministrazione che per le imprese
- Valorizzazione dell'esperienza dei GAL come esempio di coinvolgimento degli attori locali
- Favorire un approccio di sviluppo socio-economico e di salvaguardia del territorio rurale
- Aumentare il coordinamento informativo e procedurale tra il settore primario e gli altri settori dell'amministrazione
- Rafforzare le attività di monitoraggio, valutazione e controllo per garantire la trasparenza e il buon uso del denaro pubblico
- Adottare una visione strategica complessiva del sistema organizzativo, demarcando ruoli e responsabilità.

Ringraziamenti

Per le RELAZIONI TECNICO SCIENTIFICHE ai Seminari tematici

Anania Giovanni - *Università degli Studi della Calabria*
Barbieri Stefano - *Veneto Agricoltura*
Bellati Gian Angelo - *Unioncamere del Veneto*
Benvenuti Giulio - *Copa-Cogeca*
Cantieri Vanes - *COOP Italia*
Comacchio Andrea - *Regione del Veneto*
Contarin Franco - *AVEPA*
Defrancesco Edi - *Università degli Studi di Padova*
Esposti Roberto - *Università Politecnica delle Marche*
Frascarelli Angelo - *Università degli Studi di Perugia*
Giacomini Corrado - *Università degli Studi di Parma*
Giupponi Carlo - *Università Ca' Foscari di Venezia*
Greco Maria Antonietta - *Regione del Veneto*
Maglietta Franco - *CNR Ibimet di Firenze*
Pantini Denis - *Nomisma*
Petrillo Pier Luigi - *Università Unitelma La Sapienza di Roma*
Povellato Andrea - *INEA*
Rama Daniele - *SMEA Alta Scuola in Economia Agro-alimentare - Università cattolica del Sacro Cuore di Piacenza-Cremona*
Romano Donato - *Università degli Studi di Firenze*
Rossi Patrizia - *Lega Italiana Protezione Uccelli*
Segers Fabienne - *Commissione Europea*
Tempesta Tiziano - *Università degli Studi di Padova*
Vagnozzi Anna - *INEA*
Velazquez Beatriz - *Commissione Europea*
Viaggi Davide - *ALMA MATER Università degli Studi di Bologna*
Zanni Giacomo - *Università degli Studi di Ferrara*

Per l'ANIMAZIONE dei Forum e dei Laboratori tematici

Bartolini Roberto - *Rivista Terra e Vita*
Boschetti Antonio - *L'Informatore Agrario*
Giupponi Carlo - *Università Ca' Foscari di Venezia*
Piccoli Fabio - *Giornalista esperto in economia e marketing agroalimentare*
Mandurino Katy - *Il Sole 24 ore*

Per la partecipazione ai LABORATORI TEMATICI

Aguanno Matteo - *GAL Prealpi Dolomiti*
Alpagotti Mauro - *Confederazione Italiana Agricoltori del Veneto*
Anselmi Primo - *APO Scaligera*
Anzanello Matteo - *Confederazione Italiana Agricoltori del Veneto*
Asti Achille - *Associazione Regionale Allevatori del Veneto*
Bavaresco Luigi - *CRA di Conegliano*
Bellati Gian Angelo - *Unioncamere del Veneto*
Bellò Cesare - *OPO Veneto*
Beozzi Cinzia - *Federazione Regionale Coldiretti del Veneto*
Bertoldi Andrea - *Coop. Agricola "Primavera"*
Berton Anna - *CIPA-AT Veneto*

Berton Marino - *AIEL*
Boatto Vasco - *Università degli Studi di Padova*
Boer Andrea - *Regione del Veneto*
Bonato Pietro - *CSQA*
Bonotto Antonio - *Azienda agricola "Bonotto"*
Borga Terenzio - *Associazione produttori latte*
Borin Giuseppe - *AZOVE*
Bortoli Antonio - *Lattebusche*
Brondolin Valter - *Confederazione Italiana Agricoltori del Veneto*
Brunetta Fulvio - *Gal Terre di Marca*
Buttura Renato - *Consiglio dell'ordine dei Tecnologi Alimentari del Veneto*
Campello Gianni - *Provincia di Treviso*
Casalini Stefano - *Confagricoltura Veneto*
Cassol Michele - *Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali*
Caviola Ivano - *Confagricoltura Veneto*
Ceconato Nicola - *Istituto Sviluppo Agroalimentare*
Comacchio Andrea - *Regione del Veneto*
Crestani Andrea - *Unione Veneta Bonifiche*
D'Auria Roberto - *ISMEA*
Dalla Riva Mario - *Latteria di Soligo*
Diofebi Riccardo - *AGEA*
Fanin Mauro - *Cereal Docks*
Ferrario Viviana - *IUAV*
Ferrato Pietro - *Gruppo Unicomm*
Ferro Silvia - *AIAB*
Formaggio Carlo Alberto - *GAL Terra Berica*
Fornara Matteo - *Rappresentanza UE, Milano*
Fracasso Stefano - *GAL Delta Po e Delta Adige*
Giandon Paolo - *ARPAV*
Giavi Luca - *Associazione italiana Consorzi indicazioni geografiche*
Golfetto Marco - *Confederazione Italiana Agricoltori del Veneto*
Greco Maria Antonietta - *Regione del Veneto*
Ivan Flora - *Confcooperative Veneto*
Lazzaro Barbara - *Regione del Veneto*
Lechtaler Giancarlo - *Collis Group*
Leoni Maurizio - *Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali*
Livieri Fabio - *Federazione Regionale Coldiretti del Veneto*
Lorenzoni Aldo - *Consorzio Tutela Vini Soave e Recioto di Soave*
Malocco Massimo - *Confindustria Alimentare Veneto*
Mantovanelli Alberto - *Federazione Regionale Coldiretti del Veneto*
Marchesin Giuliano - *UNICARVE*
Marson Daniele - *COPAGRI del Veneto*
Martini Barzolari Graziano - *Regione del Veneto*
Mazzariol Filippo - *Unioncamere del Veneto*
Meneghetti Francesco - *Confagricoltura Veneto*
Menin Fabio - *Regione del Veneto*
Meriggi Pierluigi - *Horta srl*
Messina Patrizia - *Università degli Studi di Padova*
Monico Andrea - *Consorzio Sopressa vicentina*
Muraro Aldo - *AIA*
Nezzo Giuseppe - *Presidenza Consiglio Regionale del Veneto*
Odone Cecilia - *Consulente Giuridico, esperta diritto UE e legislazione regionale*
Parma Donatella - *Regione Lombardia*

Pedron Giampaolo - *Confindustria Veneto*
 Pegoraro Giancarlo - *VeGAL Agenzia di sviluppo del Veneto Orientale*
 Peretti Antonio - *Veneto Sviluppo*
 Peruzzo Andrea - *CFP "S. Francesco d'Assisi"*
 Petralia Patrizia - *Regione del Veneto*
 Piccinin Daniele - *Confederazione Italiana Agricoltori del Veneto*
 Pierobon Luigi - *Federazione Regionale Ordini dei Medici Veterinari del Veneto*
 Pinton Giovanni - *Latterie Vicentine*
 Pinton Roberto - *Esperto marketing agroalimentare*
 Piovan Debora - *Confagricoltura Veneto*
 Pitteri Marco - *Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali*
 Pitton Giorgio - *Confagricoltura Veneto*
 Pivanti Augusto - *Federazione Regionale Coldiretti del Veneto*
 Ramanzin Maurizio - *Università degli Studi di Padova*
 Reho Matelda - *IUAV*
 Ricciardulli Nicoletta - *Agriconsulting*
 Rossi Patrizia - *Lega Italiana Protezione Uccelli*
 Scrinzi Michele - *Cooperativa "Sant'Orsola"*
 Stocco Carlo - *Consorzio Maiscoltori Cerealcoltori Polesani*
 Taliana Giovanni - *BOVIS*
 Tervilli Damiana - *Scuola Enologica di Conegliano "G. B. Cerletti"*
 Tomaello Francesco - *Regione del Veneto*
 Trentini Luciano - *CSO, Centro Servizi Ortofrutticoli*
 Trevisin Marilena - *AVEPA*
 Vettorello Giancarlo - *Consorzio Tutela Conegliano Valdobbiadene*
 Zaggia Nicola - *Presidente Sansovino Vigneti e Cantine*
 Zannol Alberto - *AVEPA*
 Zanon Lorenzo - *IPA Camposampere*
 Zecchinato Franco - *Cooperativa "El Tamiso"*
 Zoia Francesco - *Federazione Regionale Coldiretti del Veneto*
 Zorzetto Monica - *Regione del Veneto*

Per i contributi nello spazio OPERATORI DEL SETTORE della Consultazione pubblica online

Aguanno Matteo - *GAL Prealpi e Dolomiti*
 Bellati Gian Angelo - *Unioncamere del Veneto*
 Bertazzi Andrea - *Consorzio di Tutela Olio E.V. di Oliva Garda DOP*
 Bertoldi Andrea - *Brio spa*
 Bucci Sergio - *Confagricoltura Veneto*
 Bustaffa Roberto
 Campagnaro Marco
 Cestaro Lucillo
 Dal Bò Domenico - *Distretto Veneto Lattiero Caseario*
 Fiorentin Roberto
 Fusolo Guido
 Mantovani Benito
 Parlato Anna
 Penco Tiziana - *Consorzio Tutela Fagiolo di Lamona IGP*
 Pinton Roberto - *Esperto marketing agroalimentare*
 Piovan Deborah - *Associazione risicoltori delta del Po*
 Piras Giulio - *LIPU Sezione di Padova*
 Pitton Giorgio - *Confagricoltura Veneto*

Pizzardo Luca
 Riverberi Antongiulio
 Rossi Patrizia - *Lega Italiana Protezione Uccelli*
 Segre Fabiano
 Sensini Franca
 Stroppa Paolo
 Surtina Francesca
 Tervilli Damiana - *ISISS "G. B. Cerletti" Conegliano*

Per i contributi nello spazio CITTADINI della Consultazione pubblica online

Andergassen Irene
 Battistella Ugo
 Beati Paola
 Bellotti Marta
 Bertoldi Maria Paola
 Bertoldi Rosella
 Bronca Omar
 Casari Rosamaria
 Cavenago-Bignami Gaddo
 Cecato Donatella
 Cecato Giampietro
 Codeluppi Antonella
 Dal Bon Christian
 Dal Buono Claudia
 Dalla Bernardina Paola
 Degani Marco
 Di Marco Fedele
 Fusolo Guido
 Girelli Gianni
 Imperio Simona
 Lasen Cesare
 Mantovani Benito
 Mazza Gianluca
 Micheletti Lisa
 Mognato Nadir
 Ori Bepi
 Pamio Gianpaolo
 Peruzzi Anna
 Petrucci Filomena
 Pizzardo Luca
 Rigo Gianni
 Rinaldi Enrico
 Rollo Elena
 Spurio Mimmy
 Stradiotto Thomas
 Tasinazzo Stefano
 Turello Paolo
 Vita Mimmo
 Zambon Gianni
 Zecchinato Maria Luisa
 Zuppani Ilario

**Per gli INTERVENTI programmati ai Forum
e i DOCUMENTI inviati**

Federazione Regionale Coldiretti del Veneto:
Baù Giovanni, Benincà Manuel, Drigo Gianfranco,
Motta Luca, Piazza Giorgio, Pivanti Augusto

Confagricoltura Veneto:
Bonaldi Giangiuseppe, Bucci Sergio, Casalini Stefano,
Donazzolo Diego, Pasetto Marco, Piovan Deborah

Confederazione Italiana Agricoltori del Veneto:
Alpagotti Mauro, Brondolin Valter, Denis Susanna,
Furlani Flavio, Quaresimin Mario, Toniolo Daniele

COPAGRI:
Aldegheri Renzo, Costa Angelo, Menazza Franco

Confcooperative:
Melato Antonio

GAL del Veneto:
Da Deppo Flaminio - GAL Alto Bellunese
Peratello Francesco - GAL Delta Po, Coordinamento GAL del Veneto

Aop Veneto frutta:
Fregonese Giorgio

Movimento Consumatori:
Miozzi Lorenzo

Inoltre si ringrazia per altri DOCUMENTI inviati:

FAI-CISL-FLAI CGIL - UILA UIL, Segreterie regionali del Veneto
Federazione regionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali
del Veneto
VeGAL, Agenzia di sviluppo del Veneto Orientale
Provincia Treviso
Aveprobi, Associazione Veneta dei Produttori Biologici
CIPA-AT, ERAPRA, Impresa Verde

***Infine ringraziamo quanti altri hanno portato il loro contributo
alla Conferenza e ci scusiamo con loro se qui non vengono
citati pur avendo raccolto il loro prezioso intervento.***

Finito di stampare nel mese di febbraio 2011
presso Print House Srl
Via delle Industrie, 36 - 35020 Albignasego (PD)
Tel. 049.710002 - Fax 049.711915